f.C.S.M. Lipo

venerdì 19 settembre 1975

quotidiano dei lavoratori

L. 150

Svizzera: Fr. sv. 1,20
Canton Ticino Fr. sv. 1,10

LODE DEL
COMUNISMO

È ragionevole, chiunque lo capisce. È facile.
Non sei uno sfruttatore, lo puoi intendere.
Va bene per te, informatene.
Gli idioti lo chiamano idiota e, i sudici, sudicio.
È contro il sudiciume e contro l'idiozia.
Gli sfruttatori lo chiamano delitto.
Ma noi sappiamo:
è la fine dei delitti.
Non è follia ma invece
fine della follia.
Non è il caos ma
l'ordine, invece.
È la semplicità
che è difficile a farsi.

Bertolt Brecht

Anno 2 numero 214
Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/170
Direttore responsabile Silverio Corvisieri

Redazione-Amministrazione-Diffusione
via Ruggero Bonghi, 4 Milano 20141
Telefono: (02) 84.655.46/47/48/49/40

Redazioni locali: Roma, via Beccaria, 94 - tel. (06) 31.71.91 - 31.80.26
Torino: tel. (011) 53.34.31 — Venezia: tel. (041) 93.18.21
Firenze: tel. (055) 21.55.11 — Napoli: tel. (081) 213308

Stabilimento tipolitografico Grafica Effeti
via Ariosto, 8 Ponte Sesto di Rozzano 20089
(Milano) - Telefono: (02) 8255502

Iscrizione al numero 211 del Registro
del Tribunale di Milano l'8-6-1974
In attesa di autorizzazione a giornale murale

Abbonamenti: annuale L 30.000 - semestrale L 15.000
trimestrale L 7.500 - bimestrale L 5.000
Un numero arretrato costa L 300

Delegati nazionali rappresenteranno i sottufficiali dell'aeronautica. Il 23 settembre saranno nelle piazze

In questi giorni nelle basi e negli aeroporti verrà discussa la piattaforma di lotta - Alla mobilitazione nazionale del 23 sono state invitate tutte le Forze armate - Le modalità di elezione dei rappresentanti

LA DEMOCRAZIA PENETRA NELLE FORZE ARMATE

La democrazia sta veramente penetrando nelle forze armate! Questa è la prima impressione che si riceve di fronte alle decisioni prese dall'assemblea del movimento dei sottufficiali dell'aeronautica.

Nei mesi scorsi, di fronte al dilagare della lotta in basi e aeroporti, c'era stato chi aveva ritenuto che si trattava di un fuoco di paglia, motivato dal malcontento di una categoria a lungo bistratata, e che fosse possibile riassorbirlo facilmente con qualche concessione economica.

D'altra parte c'era chi, con maggior lungimiranza, ma poi non tanto, aveva interpretato questo nuovo fenomeno anche come espressione di una spinta, insieme a tante altre nel paese, verso l'eliminazione degli aspetti più grettamente retrivi della società italiana, da gestire tutt'al più nella contrattazione per nuovi equilibri politico-governativi.

Noi, per parte nostra, e tutti i rivoluzionari, avevamo subito colto queste nuove emergenze come un frammento importante, anche se ancora in parte imprecisata, ma già ricco di potenzialità e di sviluppi, di un grande processo di trasformazione dei rapporti di forza e degli equilibri di classe che sta avvenendo alle radici *della società italiana, e che ha tutte le caratteristiche delle grandi* trasformazioni rivoluzionarie *con un segno di classe proletario socialista.*

Quale è tra queste la giusta interpretazione?

La risposta, a nostro avviso, sta proprio nell'assemblea dei sottufficiali, che ha deciso come fatto principale
la formazione di una assemblea nazionale dei delegati eletti democraticamente da tutti *i sottufficiali, nella base di una piattaforma politico-rivendicativa avanzata, nettamente antifascista, nella quale viene fatto esplicito riferimento al mondo del lavoro, alle lotte e alle aspirazioni di classe del proletariato, che con lunghi anni di lotta è riuscito ad imporre, prima che con un solido sistema politico di alleanze, nuovi modelli di comportamento sociale, un nuovo modo di vedere e di affrontare le realtà, imperniato sulla partecipazione diretta e consapevole di tutti alle decisioni che sono la condizione, apparentemente prepolitica, ma già nettamente «politica», della maturazione di alleanze che nessuna manovra verticistica, che nessun espediente strategico o tattico può creare.*

Tra i sottufficiali, oggi, sta avvenendo un vero e proprio confronto di massa, nel quale, oltre alle questioni propriamente rivendicative di categoria, si affrontano temi quali: il significato della «apoliticità» delle Forze Armate, il rapporto tra minoranza più cosciente e maggioranza ancora influenzata dal qualunquismo. Ma anche si parla del significato vero della libertà, della partecipazione, del capitalismo e del socialismo. I grandi temi politico-ideologici si mescolano e si accavallano ai problemi delle forme di lotta, degli obiettivi, mettendo in moto un processo di politicizzazione che fa venire in mente per qualche verso quello del '68 nelle università. La parte più avanzata del movimento, proponendo la elezione dell'assemblea nazionale dei delegati, ha scelto tra due possibilità di fondo: quella di impostare da subito *un rapporto di massa con tutta la categoria, quale è oggi, o quella più minimalistica, di un lavoro altamente politicizzato, ma necessariamente minoritario, «da talpa», di lungo periodo.*

Ha scelto l'alternativa di massa, accettando anche i margini di rischio insiti inessa, di trovarsi di fronte una parte di sottufficiali qualunquisti, o addirittura reazionari e fascisti, ma cogliendo al di sotto della arretratezza ideologico-politica di una parte dei sottufficiali quel cambiamento di fondo, quel modo nuovo di concepire le cose che è maturato ovunque, anche nelle Forze Armate spesso anche al di sotto di una arretratezza ideologica di superficie.

Ciò è tanto più significativo se si tiene conto che la piattaforma

Si è svolta mercoledì a Milano, presso la Camera del Lavoro un'importante assemblea del coordinamento nazionale dei sottufficiali dell'aereonautica militare. Da questa riunione è emersa la decisione di proporre a tutto il movimento la costruzione di un'assemblea nazionale dei rappresentanti eletti dei sottufficiali.

Nel corso di una conferenza stampa che si è svolta ieri mattina i sottufficiali democratici hanno inoltre annunciato che il coordinamento nazionale ha deciso di sospendere le astensioni dalla mensa che fin dall'8 settembre erano in corso, praticamente senza interruzione, in moltissime basi e aeroporti, convocando per il 23 settembre una nuova giornata nazionale di lotta, in coincidenza con la riapertura del Parlamento, allargata a tutte le basi e sedi *dell'aereonautica militare ed alla* quale è stata sollecitata l'adesione dei militari delle altre armi e dei corpi di polizia. Manifestazioni di piazza saranno organizzate per questa data in diverse città.

L'importanza dell'assemblea di mercoledì non sta solo in queste scelte di per sè già estremamente significative: sull'onda della possente adesione raccolta in queste ultime settimane di lotta-in moltissime basi la protesta ha investito il cento per cento degli effettivi-i sottufficiali hanno deciso di riproporre con maggior forza la loro piattaforma rivendicativa, che in questi giorni sarà fatta girare nelle diverse basi e portata nelle assemblee, unitamente alla proposta di elezione dei delegati.

I punti della piattaforma sono già ampiamente noti: riforma del Regolamento di disciplina (a questo proposito pubblichiamo in seconda pagina un riquadro, sulla base di un documento diramato dai sottufficiali), abrogazione del Codice penale militare di pace; miglioramenti economici e normativi sostanziali: garanzia del posto di lavoro, con conglobamento nello stipendio base di tutte le indennità, sganciamento dello stipendio dal grado, orario di lavoro non superiore alle 40 ore settimanali, due giorni settimanali di riposo e pagamento degli straordinari, tutela della salute e del posto di lavoro anche in caso di malattia, con la totale corresponsione del salario per almeno 12 mesi. I miglioramenti che comporterebbe l'accoglimento di queste richieste sono enormi: attualmente i sottufficiali sono sottoposti a turni di lavoro massacranti, devono aspettare anche otto anni prima di potere entrare in servizio permanente, trovandosi così in una situazione di apprendistato a tutti gli effetti. Ma non solo: l'attuale regolamento di disciplina li priva praticamente di ogni diritto civile e politico, relegandoli, come tutti i militari di leva d'altra parte ad un ruolo di perenne dipendenza. Da qui, dunque, l'esigenza di creare strutture democratiche e rappresentative, allo scopo di fornire il movimento di delegati riconosciuti ed in grado di portare a compimento il lavoro di democratizzazione delle Forze armate e di stabilire solidi rapporti con tutte le forze democratiche. Per questo la proposta di costruzione della assemblea nazionale.

I sottufficiali hanno chiarito anche con quali modalità intendono procedere all'elezione di questi rappresentanti: in ogni base e aereoporto verranno eletti rappresentanti in proporzione agli effettivi, e sulla base di liste aperte. Materialmente le votazioni e le elezioni potranno essere organizzate nel corso di assemblee generali dei sottufficiali o attraverso la raccolta di schede precedentemente distribuite ai singoli militari.

F.V.

Basta con gli assassini! Fermiamo il boia Franco!

ORRORE MEDIOEVALE. Le cinque nuove condanne a morte di Madrid, che si aggiungono alle cinque già emesse nelle scorse settimane e attualmente in attesa di esecuzione, hanno dimostrato che il regime non si è mai sollevato dalla cupa barbarie medioevale che ha accompagnato il suo instaurarsi. Dovrà essere il popolo spagnolo a spazzarlo via con tutte le sue forze, mentre la nostra mobilitazione dovrà essere fortissima, per strappare alla garrota i compagni condannati. In moltissime città italiane si sono svolte e continuano a svolgersi manifestazioni di protesta.

Si fermano oggi i lavoratori della Toscana e i postelegrafonici

Scioperano oggi per 24 ore i 180.000 lavoratori postelegrafonici, ai quali si sono aggiunti i dipendenti dei telefoni di stato. Obiettivo dell'agitazione è il rispetto da parte del governo degli impegni assunti fin dal maggio '73 per la messa a punto di un piano organico di ristrutturazione dell'azienda delle Poste. Il piano è rimasto invece lettera morta, la condizione del servizio è andata via via peggiorando, come tutti sanno, e le condizioni dei lavoratori del settore si sono fatte sempre più difficili, lasciando intravvedere la possibilità di esplosioni analoghe a quelle dei ferrovieri, se non si saprà intervenire in tempo con corrette proposte di lotta.

Sempre oggi si fermerà il lavoro in tutta la Toscana. Protagonisti saranno circa un milione di lavoratori, che sciopereranno per quattro ore, a eccezione degli addetti ai pubblici servizi, che si asterranno dal lavoro per due ore. I treni saranno bloccati nel compartimento dalle 10 alle 10,30. Manifestazioni con comizi si svolgeranno in tutti i principali centri.

I temi dello sciopero generale riguardano l'attacco all'occupazione che anche in Toscana si fa durissimo: le richieste di ore di cassa integrazione sono passate da un milione e mezzo nel primo semestre a 3.600.000 nel secondo. Colpiti sono tutti i settori, dall'edilizia al commercio dal vetro ai tessili all'agricoltura.

L'iniziativa dello sciopero generale giunge quindi quanto mai tempestiva - e fa risaltare d'altro canto la inerzia a livello centrale. Non si può non rilevare tuttavia una certa fumosità della piattaforma sindacale, indicativa della necessità di una più ampia riflessione da parte dell'intero movimento.

Direttivo Cgil Cisl Uil: Vanni d'accordo con Moro!

La relazione introduttiva, già discussa dalla segreteria, accetta le «compatibilità» tra richieste salariali e situazione economica

La relazione che Vanni ha tenuto ieri al Direttivo della Federazione Cgil Cisl Uil prefigura un pesante cedimento dei vertici sindacali alle pressioni fatte in questi giorni dal governo e dai padroni sui prossimi contratti. A Moro e a La Malfa che chiedono una specie di «accordo-quadro» o di politica dei redditi in cui gli aumenti salariali siano subordinati alle compatibilità economiche decise dal governo per uscire dalla crisi ecco cosa risponde Vanni: il discorso di Moro a Bari *«è un fatto importante perchè si muove nell'esigenza, che noi condividiamo, di mobilitazione di tutte le forze politiche e democratiche e di tutte le forze sociali del paese»*. Ed ecco la conseguenza: *«Non possiamo pretendere che il salario sia una variabile del tutto indipendente dal contesto economico e dalle variabili occupazioni e investimenti»*.

Che è come dire: accettiamo il «dialogo» nei termini proposti dal governo. E infatti il sindacato *«privilegerà il confronto col governo»*. Che poi la pillola venga indorata dicendo che il sindacato chiederà al governo la *«formalizzazione di un piano di sviluppo che prefiguri le linee di riconversione ed allargamento della base produttiva»*, la sostanza non cambia. Questo governo può promettere qualcosa (ma a quanto pare ne ha poche intenzioni) solo se gli viene garantita la contropartita che ha chiesto, la limitazione, appunto delle richieste operaie. Il resto, il nuovo modello di sviluppo, la *diversa qualificazione della domanda* è solo fumo negli occhi dei proletari. La gravità delle posizioni di Vanni sta nel fatto che non sono posizioni personali. Abbiamo già dato notizia nei giorni scorsi del tipo di relazione che stava preparando, ebbene questa relazione è stata discussa, e chiaramente approvata, dalla segreteria della Federazione appositamente riunita nei giorni scorsi.

Naturalmente da questo quadro di accettazione delle compatibilità chieste da governo, discendono altre gravi posizoni: quando Vanni dice che occore una *«riflessione più rigorosa»* sulla contrattazione aziendale perchè *«determina sfasature salariali»*, intende praticamente il blocco della contrattazione aziendale (è difficilissimo portare avanti lotte aziendali se non c'è, anche, un obiettivo salariale).

Quando Vanni dice che bisogna *«stabilire quale flessibilità sia oggi possibile contrattare in funzione della ristrutturazione e di una nuova politica industriale»*, accetta in sostanza la mobilità della forza lavoro nei termini in cui, ad esempio, Agnelli la sta chiedendo per la Fiat.

L.L.

Porto Marghera oggi in sciopero

Sciopero di quattro ore di tutti i lavoratori di Porto Marghera questa mattina; alle 10 manifestazione in piazza Ferretto, a Mestre. Al centro della giornata di lotta sono i problemi della vertenza con la Montedison: difesa dell'occupazione, con l'assorbimento dei lavoratori delle imprese, e risanamento degli impianti, in modo da migliorare la sicurezza dei lavoratori. L'immagine dell'operaio con la maschera antigas è ormai divenuta un simbolo universale della nocività Montedison a Porto Marghera.

A gennaio il Psi andrà a congresso Molti i contrasti

Nonostante la facciata unitaria, divergenze tra Lombardi, De Martino e Mancini - Il 15 ottobre si svolgerà il Comitato centrale

Il congresso socialista dovrà tenersi entro gennaio e *«in modo unitario»* (sono parole di De Martino). Questa è la conclusione più rilevante cui è pervenuta, ieri, la direzione socialista.

Eppure i problemi sono ancora tutti quanti sul tappeto e la volontà unitaria non può certamente surrogare la sostanziale mancanza di unità politica. Il Psi è a una svolta importante: Lombardi ha chiesto un *«solenne e decisivo abbandono»* della politica di centro sinistra. E anche su questo sono tutti press'a poco concordi. Anche i rappresentanti della nuova, ancora informa, corrente degli «autonomisti» (di coloro cioè che mettono l'accento non sull'unità della sinistra, ma sul ruolo, appunto, «autonomo» del Psi - Mancini ne è il maggiore rappresentante) escludono recisamente la possibilità di un ritorno puro e semplice del Psi ad un governo di centro sinistra, come si dice, «organico», di vecchio tipo.

Il problema è un altro, quello di cosa sostituire ad una politica (il centro sinistra) fallita, o comunque superata dal 15 giugno. Lombardi, nel suo intervento di ieri è stato polemicamente esplicito. Le tendenze, nel partito, ha detto Lombardi, non sono più di due: *«Chi nell'augurabilmente unitario obiettivo comune dell'alternativa di sinistra intende calibrare rigorosamente ogni atteggiamento e tattica congiunturale, e chi invece si limita a fare una scappellata all'alternativa, relegandola a una indefinita realizzazione»*. Fra chi si limita a scappellarsi di fronte all'unica linea politica e strategica che, secondo Lombardi, potrebbe permettere al Psi di rivestire un suo ruolo autonomo e trainante nella sinistra (oltre che a procurare voti e consensi), ci sarebbe De Martino.

In realtà De Martino sta tentando il vecchio gioco di mediare tra due posizioni divergenti come quelle di Lombardi e di Mancini, per apparire come il difensore dell'unità del partito. Cosa che, al congresso, gli procurerebbe la riconferma alla carica di segretario. De Martino si mantiene prudenzialmente sul piano delle manovre tattiche e propone, in sostanza, di accentuare si la caratterizzazione «di sinistra», anti-dc del partito, ma gettando sempre un occhio sulle trasformazioni in corso nella Dc, e spingendo perchè il Pci si decida ad assumersi le responsabilità di partito di governo, un peso che ha rischiato di schiacciare il partito socialista.

Mancini si spinge più in là: in una recente dichiarazione a *Panorama*, ha affermato che, in caso di crisi, il Psi si batterà *«per la ricostituzione di un governo Dc-Pri con il nostro appoggio, magari con l'immissione di qualche tecnico, che è la soluzione più avanzata che si possa immaginare in questo momento»*. E difatti, sia detto per inciso, è una soluzione già immaginata da Leone.

Lombardi è il terzo polo socialista. L'alternativa ha detto ieri, *«non è confinabile alla forma riduttiva di schieramento parlamentare»*, ma deve essere fondata *«su una proposta che divenga di tutta la sinistra, di una proposta insieme di alternativa di governo alla Dc e della definizione del come da tale governo possa essere iniziata la transizione a un diverso tipo di organizzazione e sviluppo democratico* (e perciò nelle condizioni attuali con esplicita tendenzialità socialista) *delle istituzioni e della società»*.

Propositi meravigliosi, certo, ma che non tengono conto che Psi, oggi, significa anche *«gruppetti di assalto alla ripartizione di potere nel partito* (e fuori)», come lo stesso Lombardi ha confermato.

Pierluigi Sullo

Decollata la festa di Licola

Napoli, 19

I compagni avevano appena terminato i lavori di allestimento quando, nel pomeriggio di ieri si è aperta la festa a Licola. Fino a due giorni fa sembrava persino impossibile che si potesse cominciare nei tempi previsti: la voglia di fare questa festa, ha reso possibile, però, che ogni logica fosse travolta dall'impegno che tutti, in primo luogo i giovani arrivati da tutta Italia, vi hanno messo fin dai primi giorni. Alcuni compagni arrivati in autostop dalla Sicilia, dicevano: *«Non facciamo come il festival dell'Unità, in cui c'è chi organizza da un lato e il pubblico che osserva dall'altro, noi lavoriamo tutti, è la nostra festa»*. E' in questo spirito che si è avviata la festa del movimento degli studenti, rivolta come dice il manifesto, a tutto il proletariato giovanile. Il programma è molto articolato: le quattro giornate toccano le questioni che più direttamente coinvolgono le masse giovanili, la volontà di stare insieme per discutere e vivere la politica in modo diverso.

Ieri hanno aperto i Tecum Uman con il gruppo folk internazionale e Strada Aperta, e poi il teatro con un gruppo di giovani compagni di Siracusa. In serata, dopo l'introduzione alla festa, lo spettacolo è stato quasi tutto napoletano: Concetta Barra, gruppo operaio di Pomigliano, Guido Mazzon e un lungo, bellissimo concerto di Napoli Centrale. Come nei giorni successivi l'attività dei due palchi non ha visto sosta: un palco dedicato alle attività che esigono dispositivi tecnici più sofisticati e un palco più libero è adatto agli spettacoli di teatro.

Vincenzo Vita

SEGUE A PAG. 6

SEGUE A PAG. 2

DALL'INTERNO

Ancora un neonato morto di tifo mentre i medici si palleggiano le colpe

Dietro l'epidemia di tifo ad Avellino saltano fuori le lotte per accaparrarsi il controllo completo dell'industria della salute - Chi sono i principali incriminati, Carmine Malzoni e Amedeo Guarino - Un medico provinciale inetto ma pilotato dall'alto

Avellino, 18

Mentre salgono a 16 i neonati morti di tifo - questa notte al Cotugno di Napoli è spirato il piccolo Israel Di Vito che il 12 settembre scorso insieme ad altri 9 era stato trasferito nella città partenopea dalla clinica Malzoni - una allucinante faida, in pieno svolgimento ad Avellino, contrapposti il dottor Carmine Malzoni, proprietario dell'omonima clinica dove alla fine di agosto si è sviluppato il tifo, consigliere comunale democristiano, al gruppo che fa capo al professor Amedeo Guarino, primario analista dell'ospedale provinciale, entrambi imputati, insieme ad altri due medici, di «epidemia colposa».

La tragica vicenda del tifo ad Avellino, che ha gettato nella disperazione 16 famiglie e messo in subbuglio tutta la popolazione si sta ora trasformando in una lotta personale tra i diversi potentati della medicina che dall'eliminazione di uno o dell'altro concorrente sperano di trarre ancora maggiori vantaggi che in passato.

L'inchiesta giudiziaria, condotta dal sostituto procuratore di Napoli, Vuolsi, dopo le quattro comunicazioni giudiziarie emesse nei giorni scorsi, non dovrebbe riservare novità, per i prossimi giorni. Al magistrato spetta il compito, non certo facile, di accertare per quale motivo e per colpa di chi il 25 agosto non venne dato l'allarme pur avendo il primario analista dell'ospedale provinciale diagnosticato la presenza delle salmonelle nelle feci di un neonato: un compito non facile - come dicevamo - sia perchè è stato perso tempo nell'avviare le indagini (solo dopo cinque giorni dall'allarme «ufficiale» è partita l'inchiesta) sia per lo squallido scaricabarile a cui stanno giocando tutti i principali protagonisti della vicenda.

Carmine Malzoni, innanzitutto, che cinque anni fa alla morte del padre ereditò l'impero economico finanziario messo in piedi dal genitore con sistemi da «pescecane». Il giovane Malzoni è il maggior azionista della «Villa dei platani» di Avellino, del Centro cardioreumatologico di Mercogliano in provincia di Avellino (in genere alla Villa vengono ricoverati i mutuati mentre i solventi vanno al Centro di Mercogliano molto più «accogliente»), del Centro neurologico «Villa dei pini» di Avellino, della Casa di Cura Malzoni di Agropoli in provincia di Salerno, di una casa di cura a Torre del Greco, di un albergo di 120 stanze a Santa Maria in provincia di Salerno, della «Banca popolare dell'Irpinia» creata da De Mita e di una piantagione di caffè in Brasile.

Se Carmine Malzoni, la cui tempra, - si dice ad Avellino - non è certo quella «dura» del padre, anzi sembra che in un primo momento sia stato travolto dai fatti senza neanche avere l'accortezza di ricorrere ai suoi padrini politici è il medico che fino ad oggi ha controllato buona parte del sistema assistenziale privato di Avellino e provincia Amedeo Guarino appare anche più compromesso nel sistema sottoclientelare cittadino.

Guarino, incriminato nel marzo scorso dalla magistratura per interessi privati in atti d'ufficio, accumula sulle sue larghe spalle tre importanti «cariche»: quella di primario analista all'ospedale provinciale, quella di proprietario di un laboratorio privato di analisi in Corso Vittorio Emanuele e di maggior azionista della clinica S. Rita di Atripalda in provincia di Avellino. Guarino, inoltre, è il principale candidato, alla direzione del costituendo reparto di ostetricia e pediatria dell'ospedale provicnaiele di Avellino, la cui apertura è in gestazione da tempo in un edificio inizialmente destinato ad ospitare un albergo e ora in predicato di passare a far parte dell'ospedale.

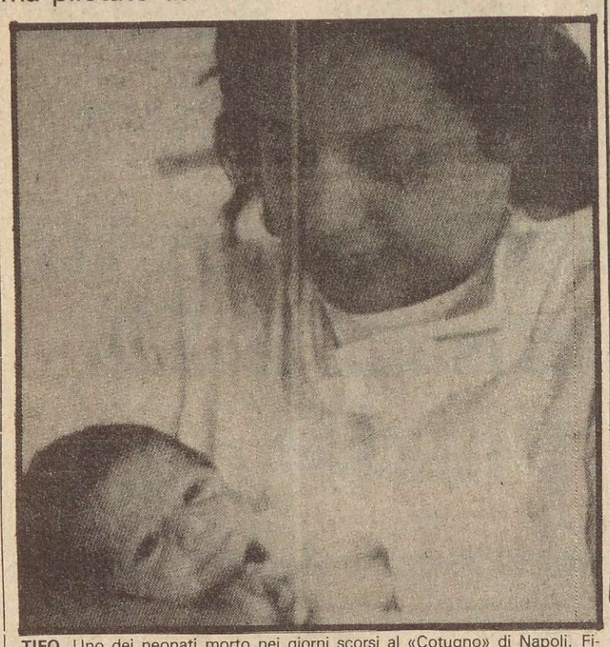
Schiacciato da queste due figure di medici, esemplari delle baronie che speculano sulla salute e sulla vita della popolazione, è il medico provinciale Carpinella, scialba figura di professionista al servizio dello stato, che il Pci, chiedendone l'immediata destituzione, ha indicato come uno dei principali responsabili della propagazione incontrollata dell'epidemia di tifo. Carpinella, tuttavia non è stato colpito da nessun provvedimento della magistratura e resta una delle figure più misteriose in questa drammatica vicenda. Sulla sua limitata capacità professionale e scarso impegno civile sono in molti ad Avellino a testimoniare: sembra che il suo ruolo sia quello di sfornare invalidi civili (ne ha «promossi» ben 15.000 durante il suo incarico) e nessuno si spiega come l'11 settembre scorso, avvertito dal Malzoni sulla presenza del tifo abbia trovato il coraggio di fare in merito un comunicato stampa. C'è chi sostiene che sia stato convinto a fare questo passo dall'alto, e sarà compito della magistratura accertarlo.

In questa storia drammatica di irresponsabilità e incompetenze (basti ricordare il fatto che Guarino il 25 agosto scopre l'esistenza della salmonella in un neonato di Prato, ne informa con comunicazione scritta il medico condotto di quel paese e questi non sapendo che salmonellosi significa tifo tralascia di dare immediatamente l'allarme al medico provinciale) si rispecchia tutto un ambiente professionale e un sistema di concepire l'assistenza.

Perchè ad esempio ad Avellino su 30 consiglieri provinciali ben 10 sono medici (della Dc, del Psdi, del Msi)? Perchè il loro nome nelle liste è quello che porta migliaia e migliaia di voti ai partiti monopolizzando con i loro sistemi clientelari tutta l'industria locale della salute.

Del resto quanto importa ai politici che il professor Colucci primario del pronto soccorso dell'ospedale sia stato incriminato due volte per errati interventi chirurgici o che il professor Comar primario del reparto di urologia pretenda 80.000 lire per visite nel suo studio privato e si rifiuti di rilasciare ricevute?

Ma ora la goccia (in questo sistema) dell'epidemia di tifo ha fatto traboccare il vaso.



TIFO. Uno dei neonati morto nei giorni scorsi al «Cotugno» di Napoli. Finora le vittime sono 16.

TIFO
Venti casi anche anche a Palermo

Una ventina di casi di tifo sono stati registrati all'ospedale dei bambini di Palermo e all'ospedale della Villa Sofia. Il medico provinciale ha chiesto al prefetto l'immediata requisizione del secondo e del terzo piano dell'istituto provinciale per l'assistenza all'infanzia per potervi trasferire i bambini attualmente ricoverati all'ospedale.
I casi di tifo sono sotto controllo e le autorità sanitarie cittadine, dopo quanto successe l'anno scorso quando un neonato morì di tifo, stanno cercando di individuare la fonte dell'infezione.

LIBRI DI TESTO
Il mercatino non piace al rettore

Il rettore dell'università statale di Milano Giuseppe Schiavinato vuol fare spostare il mercatino popolare dei libri usati che i Cub studenteschi, il Movimento studentesco e la Cooperativa autonoma del mercatino hanno organizzato per combattere il caro libri.

Il motivo addotto da Schiavinato, il pericolo di incendi dovuti alla gran quantità di carta accumulata, è del tutto pretestuoso, poichè ogni stand dispone di un grosso estintore.

Le forze promotrici lanciano un appello alla Giunta comunale e alle forze politiche democratiche perchè il mercatino possa continuare a costituire un servizio sociale per migliaia di famiglie.

TRAPANI
Bollire l'acqua prima di berla

Trapani, 18

Il sindaco di Trapani, Cesare Cobertaldo, ha «ordinato» alla cittadinanza di non bere l'acqua dell'acquedotto municipale o di berla solo dopo prolungata bollitura.

La decisione è stata presa dal sindaco con una ordinanza su richiesta dell'ufficiale sanitario La Rocca, il quale gli ha segnalato che dal giorno otto settembre il numero delle malattie orofecali a Trapani è leggermente aumentato superando la media degli ultimi anni. Si tratta per lo più di gastroenterite acuta.

Da ieri sera a questa mattina, intanto, sei bambini di varia età sono stati ricoverati d'urgenza nel reparto pediatrico dell'ospedale civile «Sant'Antonio». La Diagnosi parla di gastroenterite acuta.

BRESCIA
Il comune parte civile contro le Sam

Il Comune di Brescia si costituisce parte civile, contro la nota associazione fascista «sam», diretta dal famigerato Carlo Fumagalli per danni arrecati alla sede del Psi e dell'Istituto Ballini, immobili che appartengono entrambi al Comune.
In effetti la delibera comunale ravvisa uno stretto legame tra i due attentati dinamitardi ed esprime la volontà di colpire i responsabili delle trame nere già identificati per l'attentato alla sede del Psi: Roberto Agnellini, Danilo Fadini, Kim Borromeo, Franco Frutti, Alessandro D'Intino, Adalberto Fadini. I mandanti sarebbero invece:Walter Moretti, Alfonso D'Amato, Francesco Pedercini appartenenti al movimento nero Sam. Per l'attentato all'Istituto Ballini i mandanti sarebbero Giorgio Spedini e lo stesso Pedercini.

Fatto compiuto a Napoli l'elezione del sindaco Forse è Valenzi del Pci

Ancora riunioni interpartitiche nella giornata di ieri mentre la polizia è di fatto padrone della sala comunale - I fascisti si preparano a provocare in grande stile con la regia di Abbatangelo

Napoli, 18

San Gennaro non dice mai di no. A metter tutti d'accordo c'è il ponte che comincia con la festività patronale; anche se non dovesse trattarsi di una fumata rossa, un fatto è certo. Stasera Napoli ha il nuovo sindaco.

Stamattina si è riunito di nuovo il Comitato Federale del Pci, poi si sono tenuti due incontri interpartitici, uno nella sede del Psi fra Psi-Pci e l'altro in quella della Dc tra Dc-Pci. È l'ultima carta che il Pci gioca per ricercare fin all'ultimo la possibilità di una intesa programmatica ampia con eventuale (è la novità della giornata) partecipazione di tre indipendenti eletti nella lista Pci, in una giunta di centro sinistra. Dalle ore 11 è in riunione l'interpartitico. Alle 17,30 si riunisce l'esecutivo del Psi. Dopo vi sarà un incontro plenario delle forze politiche. Amen.

Come la seduta comunale, fissata per le 18, possa tenersi a quell'ora, solo San Gennaro lo sa. I colleghi piovuti a Napoli da dieci città d'Italia fanno i salti mortali per telefonare i pezzi alle 22 e anche dopo. Stasera l'elezione di Valenzi (Pci) se accordo fra le forze costituzionali non vi fosse, o di Galasso nel caso accordo venga, cosa improbabile, ovvero di Labriola (Psi), una candidatura dell'ultimora, in caso di un pateracchio finale, si avrà nuovamente a tarda ora. Il Psi è fermo sulla posizione di volere voto favorevole (e non astensione, come il Pci ha offerto) comunista sia sull'elezione del sindaco, sia sulla giunta, sia sul programma anche se come pare ovvio - il Pci fosse escluso dalla giunta o vi partecipi il suo spezzone «indipendente».

Siamo di fronte a una lotteria e come si vede lo stesso esito (elezione Valenzi) non appare più la scelta chiara, voluta con precisa determinazione politica, in esecuzione del mandato affidato dallo elettorato al Pci e alla sinistra.

Si affaccia anche l'ipotesi di una giunta minoritaria di sinistra a termine (tre mesi) per dare tempo alla Dc di aderire alla trattativa di una ampia intesa, ipotesi suicida per la sinistra, in quanto, senza affrontare alcun problema di Napoli, darebbe tempo, spazio, fiato all'eversione fascista e alla rivincita democristiana sulla classe, dal momento che questa Dc è capace di tirare per le lunghe non tre ma trentatre mesi.

Intanto è una settimana che in consiglio comunale comanda la polizia, voluta dal Msi che alimentando qualunquismo ed esasperazione ha di fatto ottenuto la permanenza di poliziotti in armi fuori e dentro la sala comunale. I fascisti, dopo che l'aula ieri era piena, colma di operai e studenti, meditano la vendetta. Mettono in giro voci di compagni che hanno strappato la tessera. È falso. Si sono ripetuti in misura molto più ridotta ieri i tentativi di invadere l'emiciclo, è stato anche fermato dalla polizia un provocatore fascista che girava con armamentario da guerriglia. Nella piazza San Vitale (la san Babila napoletana) nel bar di un noto assessore provinciale dc, giovani missini starebbero organizzando una nuova gazzarra stasera in comune. Continuate anche ieri sera, seppure in tono minore, le provocazioni isolate a compagni e lavoratori, episodi dove c'è quasi sempre la regia palese ed occulta di Abbatangelo, noto consigliere picchiatore in libertà.

Nella seduta di ieri, si sono svolte due votazioni, nelle quali Valenzi non ha raggiunto la richiesta maggioranza assoluta. Nel successivo «ballottaggio» previsto dal regolamento tra i due consiglieri che ottengono il maggior numero di suffragi, sul nome di Valenzi sono confluiti i voti delle sinistre (33 contro i 40 necessari).

Nel dibattito con cui si è aperta la seduta, pur impegnandosi a dare entro stasera un'amministrazione alla città, i rappresentanti del Pci, della Dc, e del Psi, hanno voluto lasciare ancora aperta la porta ad una giunta di centro-sinistra con astensione comunista. Il segretario provinciale del Pci, Geremicca, ha infatti svolto un intervento molto cauto, nel quale ha ribadito come la giunta frontista «minoritaria» risponda alla necesità di dare al più presto un governo a Napoli, vista l'impossibilità di un accordo più ampio comprendente anche la Democrazia Cristiana. Ha risposto indirettamente a Geremicca il compagno Perotti di Democrazia Proletaria, sostenendo che la giunta frontista non nasce debole, in quanto non è la consistenza numerica quello che conta: «La giunta frontista è invece forte - ha detto Perotti - perchè è l'espressione della volontà delle masse popolari, e quindi è l'unica politicamente in grado di affrontare i gravi problemi dell'occupazione».

Quanto sia acuta la preoccupazione dei democristiani di perdere il potere, si è visto dall'intervento di uno dei «dissidenti», Forte. Dopo aver maldestramente tentato di negare le pesanti responsabilità della Dc, che ha ritardato la costituzione di una giunta puntando apertamente alla gestione commissariale, ha fatto capire di non escludere definitivamente la possibilità di «ingabbiare» in un centro-sinistra «aperto» un partito comunista «corresponsabilizzato», ma privo di potere. Intanto, per dimostrare la «malleabilità» del suo partito, ha annunciato l'astensione «tecnica» della Dc, onde consentire l'elezione a maggioranza relativa della giunta di sinistra.

La strategia perseguita a livello nazionale dai socialisti per divenire l'asse politico di una riedizione del centrosinistra che aggreghi il Pci, ha trovato la sua espressione locale nella linea politica espressa, nel suo intervento, dal demartiniano Labriola. Con un discorso che si è dilungato anche sui principali punti programmatici su cui si dovrà impegnare la giunta che verrà eletta, Labriola ha voluto porre la sua candidatura a sindaco, nell'eventualità che oggi riemerga l'ipotesi della giunta quadripartita con l'*astensione comunista*. E per Labriola i socialisti hanno votato fino al ballottaggio tra Valenzi e il candidato dei missini.

R.D.F.

Le richieste dei sergenti sul nuovo regolamento

A proposito del nuovo regolamento di disciplina proposto dal ministro Forlani i sottufficiali chiedono:

1) la revisione delle norme che limitano il diritto di informazione, di libera circolazione della stampa e dell'informazione in caserma; delle norme che limitano il diritto di partecipazione piena e attiva alla vita politica del paese in tutte le sue forme, delle norme che vietano o limitano il diritto di associazione dei militari e la loro partecipazione ad associazioni esterne all'ambiente militare; l'abolizione delle norme che vietano la presentazione di domande, esposti e reclami collettivi; l'abolizione di tutte le punizioni che comportano la limitazione delle libertà personali, se non per decisioni della magistratura ordinaria.

2) La revisione e l'approvazione del regolamento non deve avvenire attraverso un decreto; presidenziale bensì dalle camere e con legge dopo un'ampia discussione anche nel paese e all'interno delle F.A. 3) che nell'ambito della discussione perlamentare e per realizzare un più approfondito dibattito, vi sia un rapporto stabile fra la commissione difesa della camera e del senato con i delegati liberamente eletti nelle assemblee di ciascun reparto.

A questo scopo in tutti i reparti debbono tenrsi assemblee con il concorso di esperti (magistrati, giuristi e avvocati) per una approfondita analisi della bozza Forlani.

Fermo restando che la decisione ultima spetta indubbiamente al parlamento, i sottufficiali democratici rifiutano di essere esclusi, come si vorrebbe, dalla discussione di un problema che tocca tutta la società italiana e che incide direttamente sulla loro collocazione nelle F. A.

A proposito delle smentite di Gui

La democrazia penetra nelle forze armate

SEGUE DA PAG. 1

e la decisione della creazione di un'assemblea nazionale dei delegati è stata presa e condivisa non solo da sottufficiali con una certa conoscienza politica già aquisita, ma anche da molti, forse la maggioranza che pensano alla «politica» ancora come a qualcosa di poco buono, se non come qualcosa di male.

È il segno più evidente di quanto, anche al di là e indipendentemente da precisi riferimenti ideologici, una certa coscienza di quali dovrebbero essere i rapporti sociali, di quali sono i propri diritti, sia penetrata in profondità anche in quegli organismi considerati tradizionalmente più lontani dalla viva lotta di classe e democratica delle masse. È la prova lampante di una grande vittoria politica-ideologica.

È soprattutto questa scelta, una scelta radicalmente democratica di massa, che, al di là dei pronunciamenti ideologici spesso sterili, se non inseriti in un reale processo di maturazione di massa, che colloca il movimento dei sottufficiali democratici oggettivamente in una logica alternativa non solo rispetto alla borghesia, ma anche ai revisionisti, i quali, nella loro ottica di alleanze verticistiche e di corteggiamento dei generali, non hanno nulla da proporre al movimento, come già è avvenuto anche per i soldati, se non qualche mediazione dei loro parlamentari.

Noi non disprezziamo questa funzione del Pci, la riteniamo viceversa importante per il movimento, ma riteniamo che ben altro deve essere il ruolo di un partito che pretende di sviluppare la lotta di classe del proletariato nel paese e costruire un vasto sistema di alleanze.

Possiamo dire che ancora una volta, dopo le lotte studentesche, dopo l'autunno caldo, dopo le lotte per la difesa della democrazia e quelle dell'antifascismo di classe, dopo le lotte per l'emancipazione femminile, dopo quelle dei soldati, ancora una volta nel nostro paese sorge un movimento di lotta di massa al di fuori dell'iniziativa revisionista. Per noi questo è una conferma e uno stimolo in più per andare avanti nella costruzione del partito rivoluzionario.

PADOVA
Tentato assalto al Quotidiano

Padova, 18

Ieri sera, intorno alle 22.30, un gruppo di otto fascisti mascherati ha tentato l'assalto alla redazione padovana del nostro Quotidiano: **avvicinanatisi a bordo di moto, hanno lanciato cubetti di porfido, che solo per caso non hanno colpito un paio di compagni che sostavano sulla porta della redazione.**

Il gesto non è, in sè, di gravità eccezionale; grave, invece, appare alla luce di quanto sta succedendo in questi giorni a Padova.

Pestaggi contro compagni e democratici, assalti a sedi di organizzasioni di sinistra si affiancano a manovre come quella tentata dal Comune, con la sua proibizione di alcuni giorni fa a che si tenesse la festa popolare di sostegno al Quotidiano dei Lavoratori. **Piccoli segni, forse, ma che indicano come Dc e padronato stiano preparando le lotte d'autunno.**

Con un comunicato, la redazione padovana del QQuotidiano **ha invitato tutte le forze della sinistra a respingere fin da ora ogni provocazione.**

Il sindacato appoggerà i consigli studenteschi

A Milano si è realizzato un importante passo in avanti verso l'unità del movimento degli studenti - I delegati studenteschi entrano nei Cuz

Si è concluso martedì scorso il convegno promosso dalla Federazione Cgil-Cisl-Uil di Milano con l'adesione delle forze politiche studentesche e giovanili rappresentative del movimento degli studenti.

Sicuramente la prima cosa da dire è che, al di là dei limiti inevitabili dovuti alla novità dell'iniziativa, un primo risultato positivo sta nell'essere riusciti ad avviare un confronto tra tutte le forze politiche significative a livello studentesco, superando quella spaccatura verticale che si era verificata nella battaglia dei D.D. tra partecipazionisti ed astensionisti. In secondo luogo va considerato il fatto politico qualitativamente nuovo del contributo positivo delle organizzazioni sindacali, che apre un capitolo diverso nella storia del travagliato rapporto tra operai e studenti.

Per quel che riguarda la questione della costruzione dei Consigli dei delegati si è registrata una convergenza di fondo nell'identificare come i reali organismi rappresentativi degli studenti con il compito tra l'altro di tenere i vari rapporti interni ed esterni alla scuola. La struttura dei delegati deve partire dalle classi; i delegati ed il consiglio si fondano sulle discriminanti dell'antifascismo, dello sviluppo della democrazia, del riferimento ai lavoratori, della volontà di lotta per la trasformazione della scuola; si riconosce inoltre il ruolo centrale e decisionale dell'assemblea generale e l'importanza della lotta per la pubblicità delle sedute degli organi collegiali e infine si dà mandato al Consiglio di ricercare i più vasti rapporti e collegamenti con le forze sociali e sindacali della zona.

Questi in sintesi sono i punti di accordo più rilevanti che sono emersi dalla discussione; un documento apposito sarà reso pubblico con la stesura definitiva dei punti dopo il nuovo incontro del 23. A nostro giudizio comunque la base minima di accordo è sufficientemente solida da non ritenere possibile mutamenti sostanziali. Si può affermare che i punti che riteniamo essenziali non sono stati pregiudicati dalla mediazione raggiunta tra le varie forze.

Per quanto concerne il rapporto col movimento operaio e le sue organizzazioni si sottolinea l'importanza vitale del rapporto tra i due movimenti, da una parte per superare l'isolamento storico del movimento degli studenti dall'altra per portare avanti lotte ed obiettivi in comune in questa fase di crisi acuta.

Più precisamente si identifica nella lotta per l'occupazione e per la riforma della scuola i due terreni essenziali su cui costruire un rapporto costruttivo che veda una sua articolazione al livello di singola scuola, di zona ecc. e si rileva come necessario lo sviluppo e la generalizzazione di assemblee e dibattiti all'inizio d'anno sulla crisi economica e sulla scadenza contrattuale con l'intervento diretto di lavoratori.

Inoltre riprendendo anche l'esperienza delle 150 ore si propone di sviluppare, al di là della solidarietà spicciola anche se importante uno studio ed una inchiesta sul momento della produzione che conferisca questo momento essenziale ed alla lotta di classe in fabbrica il peso che devono avere nel processo di trasformazione della didattica e dell'organizzazione dello studio. Altri punti trattati che hanno visto una convergenza sono il rapporto con il Cuz che deve diventare il luogo di un rapporto stabile e politico tra sindacato e Consigli dei delegati; l'importanza di sviluppare lotte in comune per la difesa della scolarizzazione di massa e del salario operaio dentro la scuola ed infine il rilievo che oggi assume il rapporto con gli insegnanti delle Sezioni Sindacali anche dal punto di vista della sperimentazione didattica.

In conclusione il primo giudizio da dare su questa nuova esperienza è positivo anche se l'unità raggiunta su specifici problemi non sta ad indicare un'identità di vedute sulle prospettive di fondo del movimento unitario.

La parola adesso spetta alle masse studentesche ed alle assemblee.

Rimandiamo un esame più approfondito delle questioni trattate e di quelle ancora aperte a dopo il 23, data della prossima riunione da cui dovrebbero uscire anche i documenti pubblici elaborati dal convegno.

Marco Manzoni

Il Pr chiederà alle regioni un appoggio per i referendum

Roma, 18

Spadaccia e Banditelli del Partito Radicale hanno illustrato, nel corso di una conferenza stampa, la conclusione della raccolta delle firme per i cinque referendum: abrogazione dei reati sindacali e di opinione del Codice Rocco, del Concordato, del codice e dei tribunali militari, infine della legge sull'ordine pubblico, la legge Reale.

Le firme raccolte sui 5 referendum sono in media 260 mila: contro il codice Rocco e contro il concordato hanno firmato 270 mila persone, contro la legge Reale 250 mila. Il referendum abrogativo di quest'ultima legge è stato presentato alla Corte di cassazione a metà maggio; gli altri a febbraio e marzo. Le firme raccolte sono quindi insufficienti per indire i referendum. Le 800.000 firme raccolte per l'aborto, infatti, secondo i dirigenti del partito radicale, derivano anche da un attegg iamento diverso della stampa, della televisione, delle forze politiche che hanno o censurato o ignorato le campaagne che il Partito Radicale ha fatto sui cinque referendum.

Il Partito Radicale farà un'ampia discussione su questi risultati poco soddisfacenti nel suo XV Congresso nazionale, che si terrà a Firenze dal 1al 4 novembre. Nel frattempo i radicali, per riaffermare il principio e il metodo del referendum, hanno inziato a proporre ai consiglieri regionali democratici e ai loro gruppi di presentare una delibera dell'assemblea regionale in cui si richieda il referendum abrogativo dei reati sindacali e di opinione del Codice Rocco e della legge istitutiva dei tribunali militari. Infatti la legge sui referendum popolari prevede che essi possona essere richiesti o da 500.000 cittadini, oppure da cinque consigli regionali che approvino una delibera in tal senso.

Per adesso hanno dato risposta affermativa molti consiglieri del Psi e quelli della sinistra repubblicana. Gli altri faranno sapere la loro opinione entro la settimana ventura.

LAVORATORI DELLA SCUOLA

Puntare sulla occupazione per battere Malfatti

Alla vigilia dell'apertura della scuola, nei provveditorati è un via vai continuo di più o meno giovani insegnanti di ruolo e non, spinti da preoccupazioni diverse, ma accomunati dal fatto di non sapere ancora, a settembre inoltrato, dove andranno a finire il primo ottobre.

Ritardi di trasferimenti e nomine in ruolo, conseguente ritardo nell'assegnazione di incarichi e supplenze: se per i primi è l'incertezza del posto in cui lavoreranno, per i secondi è l'ansia di non ottenere un pur precario posto di lavoro e magari anche di perdere quello dell'anno precedente. La processione continuerà, a scuole iniziate mentre molte cattedre vedranno succedersi insegnanti diversi, i supplenti provvisori a cui i presidi ricorrono in attesa che venga inviato un titolare, e che lasceranno l'incarico quando saranno a loro volta assegnati al posto che gli spetta, o molto spesso per porsi nell'attesa snervante di un altro buco da tappare, colla speranza di poter sommare tanti spezzoni da realizzare un punto in più per l'anno prossimo, anche se quel che guadagneranno sarà molto al di sotto del minimo vitale.

Alla base dei caroselli di insegnanti, che caratterizzano ogni inizio d'anno scolastico, non sta soltanto il ritardo burocratico: sta anche la volontà politica di scoraggiare la domanda di lavoro nella scuola e di non eliminare le condizioni indirette di disincentivazione degli studi e di selezione. Quanti burocrati sono disposti, alla fine dell'anno, a metter sul piatto della bilancia, al momento del giudizio, il ritardo del funzionamento regolare delle lezioni, mentre tuonano contro l'assenteismo e gli scioperi di studenti e lavoratori della scuola?

La situazione riflette uno degli aspetti del precariato nella scuola e le difficoltà che i macchinosi strumenti di reclutamento creano: si pensi che mentre la scuola stenta ad avviarsi decine di migliaia di insegnanti medi e di maestri elementari sono costretti gli uni a un pesante lavoro non retribuito per conquistare il diritto, con i corsi abilitanti, ad essere inseriti in chilometriche graduatorie che li porteranno forse nel giro di alcuni anni alla stabilità del posto di lavoro, gli altri ad affrontare un concorsone di lunga durata, quello previsto per tutti nel nuovo stato giuridico, in una gara a coltello per essere fra le poche decine che giungeranno al traguardo della immissione in ruolo.

Frattanto nelle scuole, aperte da un mese per i corsi abilitanti e per le 150 ore, il personale non insegnante accumula ore di straordinario mal pagato (circa 300 lire l'ora), che si viene ad aggiungere a quello obbligatorio previsto dal loro rapporto di lavoro, mentre l'immobilismo del ministero nell'avviare almeno un potenziamento degli organici adeguato ai nuovi tempi di apertura della scuola e ai maggiori carichi (si pensi soltanto al funzionamento degli organi di gestione), passa ogni limite di sfrontatezza nell'attacco alle condizioni di occupazione e di lavoro di questo settore proletario della scuola.

Se la situazione è poco dissimile da quella degli anni precedenti, quest'anno Malfatti ha voluto dimostrare come nell'attacco all'occupazione il ministero della P.I. sappia avvalersi di tutti gli strumenti che un rapporto di lavoro, tuttora in gran parte regolato da larghi spazi di prerogativa burocratica, gli consente.

Nel quotidiano di venerdì 5 settembre abbiamo denunciato la pesantezza del Disegno di legge, che colpisce con provvedimenti controriformistici il tempo pieno e il doposcuola, aumenta le occasioni di selezine politica, fissando rigidamente i limiti delle assenze degli studenti, restringe i posti di lavoro eliminando le attività parascolastiche e introducendo l'aumento di fatto dell'orario e lo straordinario per gli insegnanti.

L'anno del rinnovo contrattuale dei lavoratori della scuola si apre quindi in una condizione di attacco all'occupazione non dissimile da quella degli altri lavoratori e che fa prevedere, nel quadro di tutto il pubblico impiego, l'irrigidimento della controparte anche riguardo alle rivendicazioni salariali e normative, nella logica della ristrutturazione dei servizi e del contenimento della spesa pubblica.

È questo uno degli elementi che caratterizzano la centralità del tema dell'occupazione anche per i lavoratori della scuola e che riempiono le lotte già in atto nelle zone di maggiore contraddizione (corsi abilitanti e maestri) di tutto il significato politico che lo scontro assume in questa fase. La sua specificità nel settore consiste nella rispondenza più volte ricordate, fra l'attacco alla scolarizzazione e al diritto allo studio e quello all'occupazione nella scuola e quindi nella funzionalità dell'attacco non solo ai livelli occupazionali ma alla qualità stessa del servizio scolastico, alla politica antioperaia per la risoluzione della crisi. Il problema della risposta a cui chiamare la categoria, vincendo le spinte corporative che la durezza del momento potrebbe far riaffiorare e capitalizzando invece fino in fondo la tendenza ad una corretta difesa delle condizioni di occupazione e di lavoro, a cui sono improntate le lotte in atto dei lavoratori della scuola, ha costituito il tema centrale del dibattito nell'incontro di Bologna tra la sinistra dei lavoratori della scuola il 7 u.s., che ha visto non solo la partecipazione numerosa da ogni parte d'Italia ma l'omogeneità delle analisi e la volontà di affrontare unitariamente la lotta contrattuale.

L'aver assunto la direzione delle lotte conferisce alla sinistra la possibilità in questo momento di utilizzare anche il rinnovo contrattuale per accelerare il processo di alleanza con la classe operaia e cui la qualità politica dell'attacco all'occupazione nella scuola fornisce il terreno su cui svilupparsi. Farsi parte attiva nella definizione di una tematica rivendicativa di categoria che affondi le sue radici nelle trasformazioni che il movimento degli studenti e le lotte dei lavoratori della scuola mettono in atto contro ogni manovra controriformistica è oggi il compito di fase della sinistra. Ed è possibile assolverlo come ha dimostrato anche l'incontro di Bologna, perchè l'autonomia si va sviluppando e organizzando anche in questo settore (la presenza massiccia delle situazioni di lotta ha reso possibile verificare la crescita dell'organizzazione sindacale di base e avviare una prassi di coordinamenti stabili a livello nazionale), e cresce la tendenza della categoria a farsi parte attiva nelle decisioni che la riguardano e nelle trasformazioni profonde in cui la scuola, per la sua tradizione di lotta, assume un ruolo di primo piano.

Perciò il tema dell'occupazione sarà al centro anche del seminario indetto da Ao per il 19-20-21 settembre, aperto alle altre forze politiche e a tutti i lavoratori della scuola. Un seminario che vuol essere un momento di formazione e di approfondimento dei temi della scuola e dei lavortori che in essa operano, ma anche un momento di rilancio delle lotte, nella definizione precisa di una linea sindacale che sviluppi l'autonomia e la presa di coscienza dei lavoratori della scuola, e non permette l'emarginazione di questa categoria dello scontro generale dell'autunno.

I temi dell'unità sindacale e della sconfitta di qualsiasi progetto di regolamentazione o di autoregolamentazione dello sciopero nel pubblico impiego costituiranno anch'essi un punto centrale del dibattito perchè la tendenza a superare le spinte corporative non è irreversibile a livello di massa, e l'egemonia moderata che la linea revisionista dei vertici sindacali tende a far prevalere non favorisce la crescita politica e indica una risposta perdente anche sul piano rivendicativo. L'alleanza con la classe operaia e col movimento degli studenti non si gioca sul terreno della rinuncia dei lavoratori della scuola a far valere i loro diritti e il loro ruolo nello scontro generale. Ben altro chiedono i lavoratori in questa fase ad una categoria che ha perso i connotati del funzionamento e che la borghesia non è più in grado di usare come strumento di oppressione e di selezione contro la classe operaia.

Maria Teresa Rossi

CONTROPROCESSO LAZAGNA

Lazagna è dunque imputato di essersi incontrato quasi casualmente con un delatore. E gli altri dodici incontri?

Continua oggi la pubblicazione del controprocesso contro i carabinieri e magistratura torinesi che il compagno avvocato Manlio Corabi ha preparato per il nostro giornale e la cui prima parte è apparsa sabato 13.

L'arresto del compagno Gianbattista Lazagna, un anno fa, è stato in realtà attentamente preparato dal Sid negli anni precedenti. La costruzione del personaggio di «frate mitra», predisposta in modo da sollecitare la curiosità di qualunque compagno non fosse ossessionato dal timore della provocazione, è stato l'ultimo atto di una lunga catena.

Il compagno Lazagna già era stato arrestato nel marzo '72, quando al regime serviva sollevare il polverone sulla contemporanea scoperta dei veri autori della strage di stato. Cinque mesi dopo la magistratura era costretta a rilasciarlo, ma solo per farne, da quel giorno, un sorvegliato speciale.

Ai tempi del rapimento Sossi i carabinieri decidono che è giunto il momento di coinvolgere Lazagna nell'inchiesta sulle Br: non si trova niente di meglio che appiccicare la sua foto nelle gazzelle dei CC e spargere la notizia che essi lo ricercano come capo dei rapitori. L'obiettivo è predisporre l'opinione pubblica a quanto avverrà mesi più tardi, giacchè se si fosse voluto arrestarlo davvero sarebbe bastato aspettarlo ogni settimana, quando si recava a firmare il registro in Questura.

Nell'ottobre '74 Lazagna «incontra» «frate mitra» e, il 9 viene incarcerato come «capo» delle Br. L'arresto viene effettuato prima ancora che il giudice abbia in mano gli indizi necessari: ma con la certezza che, presto, i CC sarebbero riusciti a confezionarli.

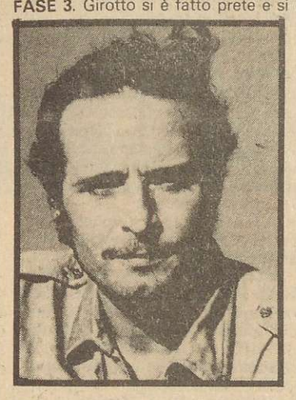
Infatti, gli indizi raccolti successivamente al mandato di cattura non possono che essere considerati con estremo sospetto, come elementi presumibilmente fabbricati - a posteriori o a priori - «per incastrare» il catturato. Esaminiamo dunque da vicino gli «indizi» che il Giudice Istruttore asserisce di aver raccolto contro l'imputato Lazagna.

FOSSANO. La marcia per la libertà di Lazagna sfila sotto le mura del carcere. Un gruppo di partigiani saluta a pugno chiuso. Al centro si riconosce la moglie di G. B., Aurora. *(Foto Alberto Roveri)*

FASE 1. Girotto fa il legionario.

FASE 2. Girotto fa il rapinatore.

FASE 3. Girotto si è fatto prete e si chiama Padre Leone.



FASE 4. Girotto è in America Latina a fare il guerrigliero (o l'agente della Cia).

FASE 5. Girotto torna a casa e scopre il suo vero ruolo: quello di provocatore per conto dei carabinieri.

L'ambigua figura del frate dai mille volti

Per il P.M. (pag 322 requisitoria) il Girotto sarebbe un testo attendibile perchè *«non si può tacere che il padre di lui è il maresciallo dei Carabinieri in congedo e tutta la sua famiglia è dignitosamente ed onestamente inserita nella società»*.

Questo criterio *«genealogico»* di valutare l'attendibilità di un testo è abbastanza grottesco. Quantomeno ci si dovrebbe attendere dal P.M. una estensione dello stesso criterio nel valutare la personalità dell'imputato che - a parte i suoi notissimi meriti personali - è figlio di un grosso personaggio della Resistenza genovese (Bocca. Storia dell'Italia Partigiana, pag 106)

Questo concetto *«umbertino»* dell'attendibilità dell'Arma *«a futura generazione»*, si sfascia tuttavia di fronte ai precedenti di questo figlio di ....carabiniere il quale - come è costretto a riconoscere il P.M. a pag 145 della sua requisitoria - *«è stato inquisito e condannato, molto giovane, per furti e rapine e ha trascorso un periodo di tempo nella legione straniera, ha preso il saio ed esercitato il sacerdozio nella zona di Omegna»* ecc. Quello che si dice uno *«stinco di santo»*, insomma. Come può essere credibile una persona così, a dir poco *«pittoresca»* lasciamo giudicare ai lettori.

Ma anche a prescindere dai suoi precedenti, è illuminante il comportamento del Girotto nella vicenda che ci occupa.

Leggiamo su Panorama a proposito del Girotto (n. 451 del 12 dicembre 1974 pag 55) *«la gente dice anche: d'accordo, un uomo può essere malvagio, può aver commesso un delitto, ma è giusto che tu lo vada a trovare mentre coltiva le rose, nel suo giardino, e parli con lui di fiori e quando si china per ripulire una pianta, gli spari nella testa?»*.

Il settimanale individuava, in tal modo, ciò che è stato - istintivamente - *recepito dall'opinione pubblica e dalla coscienza collettiva, prima ancora di conoscere le risultanze istruttorie raccolte dal giudice - in relazione alla squallida figura di questo religioso - o ex religioso* - che, rientrato - o richiamato? - in Italia dopo oscure - ma ormai non troppo - avventure sud americane, non esita a conquistarsi dapprima la fiducia del povero Dott. Levati, coinvolgendolo, anche emotivamente, con l'eco - sapientemente orchestrato dai Servizi Segreti - delle sue gesta sud americane, per poi invischiarlo e provocarlo nei suoi infami disegni di delazione poliziesca e tradirlo, infine, consegnandolo ai suoi mandanti.

Qualunque cosa abbia commesso, o abbia avuto in animo di commettere il Dott. Levati (e vedremo, nei limiti della nostra, limitata, angolazione difensiva, la sua scoperta estraneità ad ogni attività sovversiva e criminosa) **nessuno potrà sottrarsi alla sgradevole impressione che suscita il suo delatore proprio sulla base di quei principi di civiltà e morale cristiana e cattolica cui lo stesso afferma di essersi** a suo tempo convertito e che avrebbe comunque dovuto imporgli di non *«sparare alla testa»* - per usare la icastica frase di Panorama - *«all'amico che si era chinato su un fiore»*.

Tanto è più odiosa la figura del traditore, quanta è ingenua e scopertamente fiduciosa la vittima: un giovane - così appare dai verbali dei suoi interrogatori - dai confusi ideali, a metà strada tra le sue origini cattoliche di cui intuisce, tormentosamente, tutti i limiti (*«com'era suggestionato dai problemi di un certo terzomondismo* (?) *cattolico»* - dirà di Borgna Riccardo, nel suo primo interrogatorio) - e tendenze nebulose e fabulatorie, pseudo rivoluzionarie, peraltro oppresse da un certo volontarismo scautistico (*«in altre parole mi ero prestato a mettere in contatto Girotto con le B.R. soltanto per rispettare il suo desiderio»* e ancora *«se Girotto avesse insistito per entrare in contatto con le medesime io avrei fatto tutto il possibile per soddisfare il suo desiderio»*) mescolato con un oscuro e esasperato senso di colpevolezza e desiderio di espiazione (*«Borgna è un coglione come me»....«la mia è stata una cazzata»... «dissi di essere esterno alle B.R. che di me non si fidano più»*).

Di fronte a questa patetica e quasi commovente figura di vittima emerge lo spregevole Girotto che - come Giuda nei Getzemani - (aderiamo per un attimo al processo di identificazione mistico-cattolico di cui si è fatto interprete Panorama) bacia, per indicarlo al Sid, quel Dott. Levati che - scioccamente attaccato dalla pataccа del mito del falso guerriero - gli aveva poco prima amorosamente curato la moglie e la figlia e anche l'osso del collo (verbale di interrogatorio Levati), misteriosamente ammaccato da segni di strangolamento in occasione dell'incontro di Pavia.

Può il Giudice Istruttore sottrarsi a questa precisa indicazione che gli proviene dalla coscienza collettiva di cui il magistrato deve ritenersi - normalmente - l'espressione e il rappresentante?

Ora il frate-spia è stato buttato ostentatamente allo scoperto dal servizio segreto con una procedura insolita che ha bruciato - come mai era stato, così avventatamente, fatto - uno strumento così biecamente utile.

In tal modo si è saputo che in Bolivia - nel 1971- 1972 - la presenza del frate portò alla distruzione totale dei gruppi sopravissuti al *«foquismo»*, l'arresto di Jaime Pax Zamora - dirigente di un gruppo m.l. - avvenne su indicazione di Girotto.

In Cile la sua storia - coincidente con il tramonto della democrazia socialista di Allende - è ancora più sporca.

Infiltratosi nell'Ambasciata Italiana dopo il golpe di Pinochet, con il pretesto di fotografare i bambini, fotografava i compagni come giunsero a caratterizzarlo come agente del governo italiano, infiltrato tra i rifugiati per schedarli.

Richiamato in Ialia Girotto venne «montato» da giornalisti-scrittori (Maurizio Chierici che scrive su di lui *«Frate Mitra»*, Enzo Biagi che gli dedica un programma televisivo) e registi come Lizzani che tentano di fare un film su di lui. Neppure Che Guevara ebbe tanta attenzione presso la stampa e la TV italiana. Sembra che il «guerrigliero» sia sceso all'aereoporto di Milano scortato da due poliziotti in borghese, cominciando così la sua missione.

Le suddette notizie - non smentite - si possono leggere da vicino sul numero del «Quotidiano dei Lavoratori» del 10 dicembre 1974.

Propagandato da Chierici, Biagi, Lizzani perchè ci si deve stupire se anche l'imputato Lazagna ha avuto la debolezza di volerlo conoscere?

Peraltro, come è mai posibile che un individuo lontano dal nostro paese dal 1971, e ritornato in Italia quando l'elemento più vistoso per un osservatore politico è rappresentato dalle trame eversive di destra e dal golpe tentato, auspicato e vezzeggiato dal Potere, rivolga tutta la sua attenzione - lui guerrigliero, lui *protettore* del proletariato - contro il fenomeno forse aberrante, ma comunque ancora abbastanza irrilevante di questi quattro ragazzotti delle B.R.?

In Bolivia asserisce di aver combattuto i generali al potere; in Cile di aver combattuto Pinochet; in Italia, anzichè rivolgere il suo sdegno contro Miceli e il Sid, e il fascismo dilagante, scatena la sua crociata, con tono da Vecchio Testamento, contro... quei quattro gatti delle B.R. additandoli come il nemico numero uno del proletariato! Non è ridicolo - e anche molto significativo - tutto ciò?

Resta comunque il fatto che l'istruttoria contro l'avvocato Lazagna ha preso la mossa dalla delazione di un personaggio disprezzabile - coram populo - come Silvano Girotto alias Padre Leone, alias Fratello Mitra, alias spia del Sid e della Cia.

La presenza di un personaggio come Frate-Spia all'origine dell'inchiesta, può servire solo a inabilitare agli occhi dell'opinione pubblica e dei giudice istruttore, le stesse B.R. oggetto dell'inchiesta, togliendo loro quella patina di ambiguità politica che le ha sempre accompagnate.

La delegazione di Girotto e gli atti istruttori

Se chi li accusa è un agente del Sid e della Cia, è evidente che i B.R. saranno magari esaltati ma non fascisti.

E quando l'odioso frate, con un linguaggio da oratorio - nella sua sbracata conferenza stampa dell'11 ottobre - afferma di *«essere impegnato a preparare* (su suggerimento dei C.C.) *ulteriori legnate contro le Br» è ovvio che le simpatie di ogni uomo di buon gusto [prima ancora che di squilibrati sentimenti democratici] non può certo andare a questo «gigione»*.

Peraltro, nella sua testimonianza *«a futura memoria»* il Girotto scopre apertamente la sua funzione di provocatore. Niente ideali, niente aspirazioni rivoluzionarie, solo delazione prezzolata: *«Nel giugno del 1974, il capitano Pignero mi propone di collaborare nella lotta contro le Br. Accettai!»*, così si apre il suo memoriale. È in Italia da pochi mesi, il guerrigliero, e il primo contatto l'ha con il Pignero dei C.C. e accetta la sua proposta di fare la spia.

«Dopo di che - cioè dopo l'indicazione dei C.C. - *cercai di documentarmi sulle Br, leggendo i giornali»*. Capito da dove nasce il suo sacro fuoco di riformatore delle sinistre italiane? Dapprima dai C.C. e poi, si informa sui giornali (borghesi) che ripetono le cose fatte sapere dai C.C.

Vediamo, comunque, quali sono i fatti posti a carico dell'imputato Lazagna - come indizi - tratti dalla delazione del frate. Gli atti istruttori a nostra disposizione che accolgono le dichiarazioni del Girotto sono due: la deposizione a futura memoria dell'11 ottobre 1974 e il verbale del confronto con l'Imputato del 16 ottobre 1974.

Il grande clamore con cui è stata disposta e accompagnata la deposizione «a futura memoria» tende a dare ad esso, maliziosamente, una maggiore autorevolezza come alle dichiarazioni *«di un uomo che rischia di morire»* per il bene della sinistra e della Società tutta, mentre - più verosimilmente, il Girotto si sta attualmente godendo il prezzo del tradimento, salva, sempre, la eventualità di *«essere fatto fuori»* dai suoi stessi mandanti - come ormai si usa - per rendere più credibili e irrevocabili le sue fabulazioni.

In questo memoriale, comunque, il Girotto narra che a seguito dell'invito - accettato - del capitano Pignero, si mise in contatto - tramite il sindacalista Caldi Alberto di Omegna - con l'avvocato Riccardo Borgna di Borgomanero al quale *«disse che voleva entrare in contatto con le Br.»* Borgna - ricordandosi presumibilmente, che il dott. Levati fu coinvolto due anni fa dai giudici milanesi in un'inchiesta aperta contro le Br, e non ancora conclusasi - avrebbe risposto al frate - sempre secondo il «memoriale» - che lo avrebbe messo in contatto con il dott. Levati.

Da qui, da questo primo incontro Girotto-Caldi-Borgna si snoda la vicenda - oggetto dell'istruttoria - che prende le mosse dalla dichiarata volontà del Girotto di volere entrare nelle Br e che si esaurisce nei tentativi da lui fatti per entrare in contatto con gli attuali imputati, al fine di realizzare tale suo interesse in relazione al quale, peraltro, era un semplice mandatario per conto del Sid o dei Carabinieri, di Torino.

La presenza di Lazagna è quasi una assenza

Dal «memoriale» del Girotto risulta che le prese di contatto con gli attuali imputati sono state tredici.

Il primo incontro del Girotto del giugno 1974 è con l'avvocato Borgna, nello studio di questi, presente Caldi.

Il secondo incontro Girotto lo ha, sempre con l'avvocato Borgna nei pressi di un imbarcadero (dove?).

Il terzo incontro Girotto lo ha a Greggio con il Caldi che gli consegna una busta chiusa avuta dal Borgna.

(*«Per quanto concerne le modalità dell'incontro di Pavia* -busta chiusa valigia rossa ecc. - *era il Borgna che mi aveva detto di adottare regole di clandestinità rigorosa perchè così voleva il Girotto»*, si legge a pag. 2 dell'interrogatorio Levati dell'11 ottobre 1974, e sarebbe interessante controllare quanto asserisce Borgna a tale proposito).

Questi primi tre incontri - che chiameremo preliminari - si svolsero tutti nel mese di giugno 1974 in quanto la presa di contatto Borgna-Levati avvenne dopo il 25 giugno, data di scadenza della condotta di Gressoney.

Il quarto incontro è *finalmente* quello Girotto-Levati-Lazagna a Pavia sembra il 9 luglio (anche se Levati nell'intervista a Controinformazione n. 5-6 novembre 1974, pag. 5, lo sposta al 19 luglio).

Segue il *Quinto incontro* a Stupinigi - Girotto - Levati.

Segue il *sesto incontro* a Strambino - Girotto - Levati.

Segue il *settimo incontro* a Pinerolo - Girotto - Curcio - il 28/7/1974 - confermato - solo nella data, ma non per quanto riguarda Curcio - da Levati - pag 7 del suo interrogatorio (Levati ha sempre sostenuto che il «contatto» non doveva essere fatto con Curcio e che ciò *«fu una vera e propria pazzia»*).

Segue *l'ottavo incontro* sempre a Pinerolo Girotto-Curcio il 29/8/1974 al ristorante «Monte Bianco».

Segue *il nono incontro* che doveva avvenire, sempre a Pinerolo fra Girotto e Curcio, il giorno 8 settembre ma che finì nell'arresto di Curcio.

Segue, due giorni dopo, il *decimo incontro* Levati-Girotto in Largo Toscana.

E ancora - dopo il volantino delle Br nel quale si denunciava Girotto - vi fu un ulteriore *undicesimo incontro* Girotto-Levati in piazza Toscana.

Seguono infine un *dodicesimo incontro* Girotto - Levati in via Gubbio angolo Verolungo e il *tredicesimo e ultimo incontro* Levati-Girotto all'ospedale di Ivrea.

Posto che ciò che si rimproverava a Lazagna nel mandato di cattura è di aver incontrato Girotto, se - sotto questo profilo - dovessimo valutare quantitativamente le responsabilità dei singoli imputati avremmo: due incontri Borgna-Girotto; 2 incontri Caldi-Girotto; sette incontri Levati-Girotto; tre incontri Curcio-Girotto; 1 incontro Lazagna-Girotto. Se dunque la colpa è quella di avere incontrato Girotto, *quella di Lazagna, rispetto agli altri imputati è colpa lievissima.* In questa vicenda Lazagna fa dunque una fugace, malaugurata, comparsa il 9 luglio, si infastidisce visibilmente ai racconti del falso prete, e scompare dalla scena. Ciononostante all'incontro Lazagna-Girotto gli inquirenti, non tenendo conto di questa sproporzione a suo favore, danno maggiore risalto, dimostrando in ciò un ulteriore partito preso.

Per risalire ad accertare la infondatezza di questa convinzione degli inquirenti occorre dunque procedere all'esame delle circostanze di fatto al fine di stabilire: a) se all'incontro Lazagna-Girotto, nel contesto della vicenda può essere attribuita quella importanza determinante voluta dagli inquirenti; b) quale funzione viene attribuita a Lazagna in questa occasione; c) perchè Levati si è fatto accompagnare da Lazagna durante l'incontro di Pavia; d) quale fu il comportamento di Lazagna dopo l'incontro di Pavia.

Esamineremo nella prossima puntata i vari punti.

(2 - continua)

Manlio Corabi

LOTTE PROLETARIE

Autoriduzione Sip: decisiva adesso la iniziativa autonoma

Sindacati e governo non sono ancora giunti a un accordo ufficiale e definitivo sulla questione dei telefoni, ma le basi su cui andranno a firmare sembrano ormai ben stabilite. Da una parte c'è una volontà precisa del governo e della Sip, dall'altra una atteggiamento liquidatorio delle confederazioni sindacali: il risultato è un accordo beffa, che per la maggior parte degli utenti non comporta diminuzione alcuna delle tariffe con addirittura il rischio di un aumento ulteriore del canone e degli scatti. E questo senza nessuna contropartita neanche sul terreno degli investimenti e della difesa dell'occupazione nel settore. Via libera su tutti i fronti al piano della Sip: questo il significato del tipo di accordo che con tutta probabilità le confederazioni si apprestano a firmare.

Nel movimento sindacale c'è stata negli ultimi tempi una ripresa di dibattito su questi temi, sono venute da alcuni settori prese di posizione contrarie al cedimento vergognoso prospettato, ma nessuna iniziativa di lotta concreta sul piano nazionale è ancora stata assunta.

Tutto sta ancora perciò nelle iniziative autonome del movimento, nella sua capacità di rilancirsi con decisione in questa fase, di continuare la lotta dell'autoriduzione e la raccolta delle bollette con l'obiettivo di non far chiudere la trattativa in questo momento, prima dell'arrivo della prossima bolletta.

Qualsiasi accordo, se verrà fatto (come è nella volontà delle confederazioni) dovrà essere discusso - e approvato o meno - nelle assemblee di fabbrica e nelle assemblee di quartiere, consultando i Cdf e i Cuz. È inaccettabile e antidemocratico che tre segretari confederali possano imporre un accordo-bidone a tutto il movimento!

La prossima bolletta, che sarà ulteriormente aumentata di un terzo, dovrà veder ampliato, e considerevolmente, l'impatto di massa della lotta. Nuovi settori, proletari e non, dovranno essere coinvolti. Nuove città, che con questa bolletta non sono partite, dovranno assolutamente muoversi. E così pure nuovi consigli di fabbrica, nuovi settori sindacali ecc. Nuove autoriduzioni su altre tariffe, l'Enel, il Gas, l'acqua, stanno partendo.

Lo sviluppo massiccio del movimento, la sua qualificazione politica, nella prospettiva generale dei prezzi politici sono gli strumenti che possono far saltare qualsiasi gioco, anche se sembra ormai già fatto.

La battaglia politica, a partire dal movimento e dall'iniziativa autonoma, va condotta a tutti i livelli, andando a cogliere le contraddizioni che passano attualmente nel sindacato tra le due linee, isolando le posizioni delle confederazioni e settori della Fiom.

Sarebbe auspicabile, in questa fase, un pronunciamento autonomo della Flm, non solo nei termini di un invito alle confederazioni o, come poponeva Trentin nel dibattito Flm, di uno sciopero generale di 4 ore dell'intera categoria, ma in termini di lancio e di organizzazione del salto della bolletta a livello nazionale.

Tanto più che già oggi la Sip minaccia i licenziamenti del personale straordinario, dimostrando quanto andiamo dicendo da tempo sul legame stretto tra tariffe e occupazione nel settore.

Riteniamo comunque indispensabile che in questa fase siano date immediatamente indicazioni chiare al movimento, per prevenire un'eventuale azione di smobilitazione o di disorientamento, favorita anche dall'iniziativa dei revisionisti.

Occorre fare chiarezza politica sulla volontà della Sip e del governo e sull'atteggiamento liquidatorio delle confederazioni, evidenziando anche le contraddizioni, senza sopravvalutarle, ma dando loro una giusta dimensione.

Occorre rafforzare in maniera decisiva, l'organizzazione autonoma del movimento, reale garanzia politica per tenere e per svilluppare ulteriormente la lotta. L'organizzazione politica, è in questo momento, l'aspetto centrale. *La costruzione in ogni caseggiato dell'organizzazione popolare, la costruzione dei «delegati», nella prospettiva della creazione di embrioni di organismi di potere popolare.*

Le bollette raccolte e autoridotte, vanno divise per zona, in ogni caseggiato va fatta l'assemblea e vanno eletti i delegati.

I Comitati di quartiere, i Collettivi di paese devono cominciare a muoversi verso la costruzione di queste strutture dei delegati, responsabilizzando i proletari, i lavoratori.

Va bandita ogni iniziativa di compagni di sostituirsi alle masse, di «assistere» i proletari.

I termini vanno assolutamente e rapidamente capovolti, va messo al primo posto la gestione in prima persona della lotta.

Perchè queste enunciazioni non siano appelli di principio, occorre che in ogni assemblea, in ogni caseggiato, in ogni Comitato si sappiano dare prospettive politiche generali su cui costruire l'organizzazione di massa stabile.

Va messa in luce la capacità e la forza del movimento, tramite questi nuovi strumenti «endemici», quali l'autoriduzione, di ribaltare i provvedimenti governativi, di vanificare qualsiasi decisione contraria agli interessi proletari e popolari.

Ma, nel momento in cui il movimento organizzato conduce questa battaglia difensiva, puntuale, è già in grado di trasformarla in offensiva, di legare il programma di fase, la governo delle sinistre, all'alternativa di regime.

Programma di fase e programma generale vanno tradotti in elementi concreti di agitazione, di propaganda, di stimolo a partire da queste lotte, in elementi di dibattito politico tra le masse, in elementi di battaglia politica nei confronti della linea revisionista.

Vanno legati insieme i diversi momenti di lotta contro l'oppressione sociale, sviluppando, da un lato, la lotta contro le altre tariffe, il gas, la luce, l'acqua, e dall'altra legando l'autoriduzione, come fatto permanente, a tutte le altre lotte che si sviluppano nel territorio e soprattutto alla lotta sulla casa.

Va collegato lo sviluppo massiccio della lotta sociale con l'apertura della fase contrattuale, con lo scontro politico generale che comportano i contratti. Qesta saldatura avviene sui temi centrali: sulla difesa del salario, delle condizioni di vita delle masse, sulla difesa e l'ampliamento dei livelli occupazionali. Vanno individuati obiettivi, quale il salario sociale (uno per cento del monte salari), da immettere all'interno delle piattaforme contrattuali, per farne strumento di agitazione e di lotta, di legame organico tra fabbrica e quartiere.

Vanno sviluppate queste lotte di massa nella prospettiva della lotta rivoluzionaria sul terreno delle riforme.

Sandro Barzaghi

Corteo interno alla Philips: i sospesi rientrano

La mobilitazione contro le richieste di cassa integrazione - Comunicato degli enti locali per l'Innocenti - Incontro a Roma per la Singer

Dopo la prova di forza degli operai della Magneti Marelli di Crescenzago (Mi) che da una settimana, ogni giorno, portano in fabbrica i loro compagni colpiti dalla repressione padronale, anche i lavoratori della Philips hanno attuato questa forma di lotta come risposta operaia alla ristrutturazione.

Dal primo ottobre, secondo le intenzioni della direzione, dovrebbe scattare la cassa integrazione per circa ottocentoventi operai messi a sedici ore per due mesi, mentre già duecentoventi sono in cassa integrazione dall'inizio dell'anno.

Quella della cassa integrazione è una carta che i padroni stanno giocando in maniera generalizzata per colpire il movimento operaio e per fare passare i loro piani di maggior profitto; ma la risposta dei lavoratori ha saputo essere ancora una volta dura: alla Philips i sospesi sono stati portati all'interno della fabbrica con un combattivo corteo interno che ha dimostrato come i lavoratori siano ben decisi a difendere il loro diritto ad avere il posto di lavoro minacciato dalla grave politica padronale.

Per quanto riguarda l'Innocenti mercoledì i rappresentanti della segreteria provinciale e di zona della Federazione Lavoratori Metalmeccanici, assieme al consiglio di fabbrica si sono incontrati presso il comune di Milano con gli assessori al lavoro del comune e della provincia e con un rappresentante della regione.

Un comunicato emesso afferma che : «A chiusura della prima fase della lotta con l'accordo sulla rotazione della cassa integrazione, si è chiesta l'attiva partecipazione dei tre enti in questa nuova fase dell'azione che è stata ribadita e si concretizzerà sia con la diretta partecipazione alla manifestazione dei lavoratori dell'Innocenti Leyland di sabato prossimo sia sollecitando il ministro dell'industria a convocare, come previsto dall'accordo di agosto, incontri fra le parti, per esaminare le misure e i provvedimenti da adottare al fine di garantire l'occupazione dei 4.500 dipendenti, sia con la partecipazione diretta alla conferenza economica produttiva che il consiglio di fabbrica e la Flm organizzeranno entro il corrente mese».

A Roma, intanto, è in corso un incontro al ministero dell'Industria per discutere della situazione della Singer di Leinì (To), al quale sono presenti le rappresentanze di fabbrica, dei sindacati locali e nazionali, egli enti locali.

I cinquecento lavoratori della Singer, in rappresentanza dei due mila dipendenti, si sono recati nella giornata di mercoledì a Roma con un treno speciale e hanno manifestato per le vie di Roma prima di arrivare all'incontro.

MONTEDISON
Nessun risultato per il cotonificio Vallesusa

Roma, 18

Ieri, alla presenza del ministro Donat-Cattin, si è svolto l'incontro tra la delegazione del consiglio di fabbrica del cotonificio Vallesusa (gruppo Montedison), la segreteria nazionale della Federazione lavoratori tessili e i rappresentanti della Montedison.

Sui risultati dell'incontro i rappresentanti dei lavoratori hanno dato un giudizio negativo «preoccupati - come afferma un comunicato - del modo in cui la Montedison affronta i problemi dello sviluppo della produzione e del mantenimento dell'unità e dei livelli occupazionali del cotonificio».

Leyland-Innocenti: gli operai inglesi contro la manovre del gruppo

Abbiamo intervistato il compagno Marino Gamba, dell'esecutivo del Cdf della Innocenti, appena tornato da una serie di incontri con delegati e sindacalisti inglesi del gruppo Leyland Unanimità nel rifiuto dei licenziamenti, contraddizioni fra delegati e Trade Unions

Milano, 18

Dopo la firma dell'accordo provvisorio della scorsa settimana, che escludendo la possibilità di licenziamenti stabiliva le modalità di applicazione della cassa integrazione sino al 31 dicembre, si è aperta una nuova fase della lotta dei lavoratori della Leyland-Innocenti in difesa del posto di lavoro.

L'obiettivo è quello di sventare definitivamente le manovre della multinazionale, che intende giungere ad un «ridimensionamento» dello stabilimento di Lambrate, e non permettere che un sol posto di lavoro venga sacrificato alle «esigenze» della Leyland di rilanciare la produzione made in England: un primo momento significativo di lotta sarà la manifestazione di sabato, che vedrà in corteo i lavoratori assieme alle loro famiglie.

Una importanza decisiva assume in questo momento la capacità, del Cdf e della Flm, di smantellare le catastrofiche ipotesi che la Leyland propaganda da tempo, avallata dalla stampa padronale nostrana, sulle prospettive produttive ed occupazionali degli stabilimenti inglesi con il fine di «giustificare» l'attacco all'occupazione nella consociata italiana.

Abbiamo intervistato su questi temi il compagno Marino Gamba, dell'esecutivo del Cdf della Innocenti e membro della Fim, recentemente tornato da un viaggio in Inghilterra in cui, a nome del Cdf, ha avuto una serie di incontri con i delegati e i sindacalisti delle fabbriche del gruppo Leyland.

Domanda: «In primo luogo spiegaci che tipo di contatti hai avuto con gli organismi di fabbrica e sindacali inglesi e le convergenze che hai riscontrato con essi».

Risposta: «Vorrei premettere che gli incontri che ho avuto in questi giorni non sono i primi cha abbiamo con i sindacati inglesi del gruppo Leyland. Tant'è vero che, il compagno salvi ed io, siamo membri dello esecutivo del coordinamento nazionale delle fabbriche dell'auto inglesi gruppo Leyland, per il Cdf della Innocenti.

Il fatto è che dopo la nazionalizzazione della Leyland, avvenuta nel gennaio scorso, lanostra presenza in questo organismo, che definisce periodicamente i problemi generali del settore, si è fatta pressochè formale in conseguenza dell'acceso dibattito che è nato all'interno delle diverse strutture sindacali inglesi presenti in esso. Un rapporto significativo si è riaperto in realtà recentemente e in conseguenza della politica fortemente antioperaia che la Leyland nazionalizzata ha annunciato di voler perseguire con il Piano Ryder. Noi abbiamo avvertito l'importanza di arrivare ad un confronto serrato con le strutture di fabbrica e sindacali inglesi per concordare comuni iniziative di lotta soprattutto dopo che la Leyland ha iniziato a sbandierare i fantomatici 26000 licenziamenti che avrebbe fatto in patria, usandoli come copertura a quelli che intendeva compiere da noi. Da notare che i rappresentanti del gruppo hanno sempre sottolineato l'accordo dei sindacati inglesi con i loro disegni.

La realtà si è dimostrata ben diversa: i licenziamenti non sono mai stati effettuati, benchè ne fossero stati ventilati 20000, per il preciso rifiuto opposto ad essi dai lavoratori e dai loro organismi sindacali».

D: «Ma quale è in realtà la situazione delle fabbriche inglesi della Leyland?

R: «Va ricordato, per capire la situazione, che la Leyland è nata nel 1968 da un processo di aggregazione di tutta una serie di industrie, come la Austin, la Y Jaguar ecc. Da questa origine del gruppo deriva l'alto livello di frammentazione produttiva e, si può dire, di disorganizzazione della produzione.

Basti dire, a questo proposito, che sono ben 60 le fabbriche che attualmente compongono il gruppo e che ognuna di essi ha un solo ciclo di lavorazione. Esiste addirittura il problema dei doppioni di produzione! I lavoratori complessivamente occupati nel gruppo sono 170.000, senza contare i 20.000 occupati negli stabilimenti esteri fra i quali quello di Lambrate è il maggiore. La direzione della multinazionale, con il piano Ryder, ha deciso di iniziare un processo di verticalizzazione e accentramento della produzione, i cui costi si vorrebbero scaricare tutti sui lavoratori, sia inglesi che italiani, in termini di aumento della produttività e attacco ai livelli occupazionali. Da notare che, in questo famigerato piano Ryder, esiste un punto, il quinto, che non si è voluto rendere pubblico ed è proprio quello che riguarda le prospettive degli stabilimenti esteri.

Noi, come Cdf Innocenti, abbiamo chiesto ai sindacati inglesi di partecipare alle trattative con il loro governo per poter far sentire la nostra voce direttamente alla controparte: la proposta verrà discussa nel prossimo esecutivo nazionale dell'auto»

D: «Accennavi, prima, al dibattito in corso nelle strutture sindacali inglesi della Leyland sulla questione della nazionalizzazione. Ci puoi dire qualcosa di più?»

R: «Il problema è che, quando si parla dei sindacati inglesi, non ci si riferisce ad una realtà veramente omogenea. Dietro la facciata delle Trade Unions v'è un intricatissimo groviglio di sindacatini legati alle mansioni, non esiste come da noi la divisione per categorie il che porta ad una enorme frammentazione.

Esistono in più, come strutture collaterali o parallele alle Unions e spesso mal tollerate da queste, i consigli degli Shop Stewards, veri delegati espressi dalle fabbriche. Come in mille altre occasioni, sull'atteggiamento da tenere nei confronti della nazionalizzazione della Leyland, gli Stewards e le Unions hanno espresso posisioni contrastanti. Sebbene tutti e due, all'interno del coordinamento del settore auto, abbiano accettato la nazionalizzazione e la «cogestione» della azienda, gli Stewards hanno sostenuto da sempre la necessità di non confondere gli organismi di controllo operai con quelli padronali. Una posizione confusa, come si vede, e che dimostra la complessiva arretratezza del movimento inglese ma che denota anche uno sforzo delle strutture di base di liberarsi dalle pastoie imposte dalle Trade Unions. Vorrei concludere dicendo che, soprattutto da parte di questi delegati di fabbrica, esiste un vivo interessamento per il movimento operaio italiano e per la sua «politicizzazione»: è questa la base per approfondire i contatti e lanciare comuni iniziative di lotta».

Intervista a cura di Claudio Scuto

TORINO
Processo a 19 compagni

Riprende domani sabato a Torino il processo contro i 19 compagni denunciati per le occupazioni di case. L'appuntamento per tutti i compagni, per andare a sostenere al processo i denunciati, è alle 9 di sabato mattina di fronte alla pretura, *in piazza 4 novembre.*

Occupato l'asilo contro la mancanza di 187 posti

A Corsico i genitori dei 187 bambini esclusi dalle scuole materne occupano un asilo per sollecitare la giunta a risolvere il grave problema

CORSICO. Un momento dell'assemblea svoltasi ieri mattina durante l'occupazione dell'asilo.

Corsico (Mi), 18

Occupazione aperta oggi dell'asilo di via Malakoff da parte dei genitori dei bambini rimasti esclusi dalle scuole materne per protestare nei confronti dell'amministrazione comunale che non ha rispettato gli impegni presi a suo tempo di risolvere il problema della mancanza di posti negli asili.

Sono infatti 187 i bambini rimasti esclusi dei quali 132 nel quartiere dove è avvenuta l'occupazione.

Le richieste che i genitori fanno nei confronti dell'amministrazione comunale sono quelle di utilizzo delle 4 aule della scuola elementare di via Travaglia ad uso scuola materna e di reperimento di locali sfitti, questo come soluzione di emergenza per quest'anno, richiedendo per il prossimo la costruzione di una scuola.

Stamane dunque i genitori dei bambini rimasti esclusi hanno occupato con i loro figli l'asilo che è già funzionante, questo però non ha creato nessun problema in quanto le insegnanti dell'asilo si sono dimostrate solidali con la lotta.

Un comunicato emesso dall'assemblea dei genitori oltre a rilevare la mancanza dei 187 posti, denuncia anche l'atteggiamento tenuto dalla giunta comunale (che a Corsico è composta da Pci e Psi) in questi giorni nei confronti delle richieste avanzate.

Infatti ieri sera dopo un incontro tra i capo-gruppo al consiglio comunale, il sindaco ed una delegazione di genitori, malgrado le richieste di questi ultimi veniva rifiutato di leggere pubblicamente la mozione da loro presentata all'interno del consiglio comunale.

Di fronte a questa chiusura netta l'assemblea dei genitori decideva allora di passare all'azione diretta per *«sollecitare, come dice il comunicato emesso, il Comune a prendersi le sue responsabilità ed a prendere quei provvedimenti necessari a risolvere il problema , provvedimenti del resto già indicati nella mozione presentata.»*

Stamane durante l'occupazione è intervenuto l'assessore Re che ha promesso che questo problema verrà inserito nelle discussioni in consiglio comunale del 24 settembre, questo è già un primo risultato ottenuto con la lotta diretta effettuata oggi.

Di tutto il complesso problema delle scuole materne a Corsico torneremo comunque a parlarne più diffusamente nei prossimi giorni anche alla luce dei risultati dell'assemblea dei genitori convocata per questa sera, nella quale verranno decise le altre iniziative di lotta per arrivare alla soluzione di questo grave problema.

Non vogliono pagare le tariffe gli operai in lotta a Milano

I lavoratori in lotta si recano in delegazione al comune per chiedere l'esonero dal pagamento delle tariffe pubbliche - Una esperienza che deve diventare patrimonio comune

Dalla tavola rotonda organizzata tra le fabbriche in lotta e a cui ha partecipato il compagno Molinari, consigliere di Democrazia Proletaria al comune di Milano, era emersa l'indicazione che le fabbriche si recassero in delegazione al comune per esporre la loro situazione e per ottenere facilitazioni su tutto il terreno delle tariffe. Questo obiettivo, al di la di una generica solidarietà della «giunta rossa» verso gli operai in lotta, assume notevole importanza politica come capacità delle piccole fabbriche di concretizzare la loro mobilitazione in strumenti che siano reale difesa del posto di lavoro.

Mercoledì è stata la volta della Fargas di Novate che assieme ai lavoratori della Vulcanirga sono stati ricevuti nell'ufficio di Democrazia Proletaria nella sede di palazzo Marino dai compagni consiglieri E. Molinari e M. Capanna.

Sono stati affrontati ampiamente i temi che riguardano la situazione delle fabbriche in lotta e i modi concreti per realizzare il sostegno da parte del comune.

Insieme ai consiglieri di DP i lavoratori sono, in seguito, stati ricevuti da Fontana membro della segreteria del sindaco a cui sono state consegnate le richieste insieme a un fascicolo dettagliato delle condizioni economiche delle famiglie di tutti i lavoratori. Sono stati fissati poi nuovi incontri con DP e con il segretario comunale per arrivare all'ottenimento degli obiettivi richiesti.

Pubblichiamo qui di seguito il testo della lettera che i lavoratori della Fargas hanno presentato in comune.

Spett.le Consiglio Comunale
Spett.le Amministrazione Provinciale
e p.c. sig. Sindaco di Milano

I lavoratori e il Consiglio di fabbrica della Fargas, in riferimento agli impegni assunti dalle S.V. e in accordo con le confederazioni Cgil, Cisl, Uil riguardanti le condizioni dei lavoratori colpiti dall'attacco padronale al posto di lavoro e dalle ristrutturazioni, sottolineano il primo momento del Vostro interessamento avvenuto con lo stanziamento di 20 milioni da parte dell'Amministrazione Comunale e di 10 milioni da quella Provinciale.

Ricordando altresì la disponibilità dimostrata ad intervenire per tutte quelle voci che concorrono all'erosione del salario intendono così precisare le loro richieste:

1°) - Per quanto riguarda l'affitto si chiede di intervenire previo il distinguo del «titolo» dell'affitto tra i lavoratori con un finanziamento per i privati e l'esenzione del pagamento per le case popolari.

2°) - Per quanto riguarda consumi di gas, elettricità, si chiede l'esenzione del pagamento.

3°) - Per quanto riguarda i generi di prima necessità si chiede di aprire una rivendita nella fabbrica o nella zona con prezzi politici.

4°) - Per quanto riguarda i lavoratori con figli in età scolare si chiede per essi l'esenzione delle tasse e i buoni gratis per i libri di testo.

5°) - Per quanto riguarda i trasporti pubblici urbani ed extraurbani si chiede, sia per i lavoratori, che per tutta la famiglia, tesserini mensili gratuiti.

6°) - La sospensione di ogni provvedimento repressivo nei confronti delle fabbriche occupate per quanto riguarda il gas, la luce, il telefono, la nettezza urbana ecc.

I lavoratori e il consiglio di fabbrica Fargas chiedono l'impegno delle suddette Amministrazioni perchè tali benefici vengano sollecitati e definiti in breve tempo.

Certi che quanto sopra verrà risolto positivamente porgono distinti saluti.

Pensiamo che questa iniziativa, possa venire generalizzata, e che oltre ad essere un valido modo per combattere l'attacco al potere di acquisto del salario sia un mezzo per collegare più strettamente, su obiettivi concreti, la lotta specifica sul terreno della fabbrica a quella sul terreno sociale investendo, in un discorso complessivo, tutti gli strumenti di cui il movimento operaio dispone.

Processo contro la Face

Dopo 6 mesi di lavoro a Milano un compagno ha ricevuto, dalla Face Standard-Itt, l'ordine di trasferimento da effettuarsi il giorno dopo la consegna dell'avviso stesso! Tutto ciò mentre il contratto prevede 20 giorni di preavviso, precise e motivate ragioni e il parere del lavoratore interessato.

La motivazione che è stata data dalla direzione dice: mancato inserimento nel reparto e scarso rendimento. Il vero motivo è che ci si voleva sbarazzare di un'elemento scomodo e che faceva...politica!

Il compagno ha cercato inutilmente aiuto presso il C.d.F. scontrandosi con una assurda indifferenza, ha allora deciso di aprire una causa alla azienda per mancato rispetto dello statuto dei lavoratori.

I compagni della Face Standard chiedono alle ore 11 di oggi, venerdì 19, la massima partecipazione militante al processo che si terrà al palazzo di giustizia.

Basta con le assunzioni a termine

È un'usanza comune negli ospedali della provincia di Verona: assumere personale con contratto a termine e liberarsene dopo qualche mese. Un'eventuale riassegnazione dell'incarico avviene a discrezione dell'amministrazione e nei tempi da lei determinati. Contro questo sistema per la prima volta sono scesi in sciopero, mercoledì scorso, i lavoratori dell'ospedale di Verona per chiedere la riassunzione di un loro compagno licenziato in questo modo. Nonostante fosse indetto dal consiglio dei delegati, l'amministrazione ha dichiarato lo sciopero «una assenza arbitraria» e quindi punibile. A ciò va aggiunto il boicottaggio attivo di qualche sindacalista, di medici, capisala e burocrati. Ma la giornata di lotta è riuscita egualmente e le assemblee hanno deciso che il licenziato debba riprendere immediatamente lavoro, con l'appoggio dei suoi compagni. È stato deciso anche di rinnovare le strutture sindacali e di riprendere la lotta.

Apprendista riassunto a Bergamo

Bergamo, 18

Nell'officina Sidal di Bariano, una fabbrichetta di soli sette dipendenti gli operai sono riusciti ad imporre la riassunzione di un apprendista. Il motivo del licenziamento in tronco era lo «scarso rendimento» del giovane. Naturalmente non è vero, essendo il livello dello sfruttamento molto alto, il padrone pretendeva che l'apprendista svolgesse un lavoro pari a quello di un operaio e che oltre tutto non spettava a lui (doveva spostare delle pesanti verghe di ferro, lavoro normalmente svolto da una gru). L'apprendista si è giustamente rifiutato e per questo è stato licenziato. I lavoratori sono immediatamente scesi in sciopero ad oltranza fino ad ottenere la riassunzione del loro compagno di lavoro. E' stato così dimostrato che anche in pochi si può vincere e gli operai della Sidal vogliono arrivare a potersi organizzare anche a un livello superiore, su obiettivi più avanzati in vista del prossimo contratto.

Sciopero a Casoria per l'occupazione

Gli operai della zona di Casoria, a nord di Napoli, hanno scioperato oggi per tre ore in solidarietà con i lavoratori della Angus, contro l'attacco occupazionale che in questo momento assume, in tutta la Campania, ma a Napoli in particolare, dimensioni drammatiche.

Un corteo si è svolto a Casavatore, con la partecipazione massiccia e combattiva di circa ottomila lavoratori della Merisinder, della Fag, della Magrini.

Dopo i licenziamenti alla Gie e alla Merrel, anche l'Angus di Casavatore, in agosto ha svelato drasticamente i suoi piani di smobilitazione, licenziando in una volta tutti i 460 dipendenti. Gie, Merrel e Angus sono così diventate la punta di diamante dell'attacco occupazionale nella nostra città. E non a caso sono tre multinazionali. Dietro ognuna di loro c'è una storia di supersfruttamento a danno dei lavoratori, in collusione con i padroni e il governo italiano.

L'Angus in particolare già nel '70, mentre da un lato riceveva finanziamenti per l'ampliamento dello stabilimento e la costruzione di un altro capannone, dall'altro metteva in cassa integrazione cento operai: solo tre mesi fa, inoltre, aveva ricevuto dall'Isveimer parere favorevole per un finanziamento di 548 milioni, dei quali il 40 per cento a fondo perduto.

Ieri si è tenuta alla Merrel un'assemblea generale dei lavoratori, in cui si è discussa la proposta avanzata dall'amministrazione dell'azienda, che prevede il ricorso alla cassa integrazione speciale per quindici mesi dei 381 lavoratori ex-licenziati.

Nell'assemblea è emersa la volontà di respingere tale proposta, che mal cela i disegni di ridimensionamento dell'azienda: tra i 381 lavoratori che dovrebbero andare in cassa integrazione vi sono, infatti, circa 80 ricercatori.

In questa situazione, non è più possibile portare avanti isolatamente la propria lotta per l'occupazione, non bastano gli scioperi di zona.

I picchetti contro lo straordinario all'Afa Sud attuati insieme da operai e disoccupati organizzati sono un primo esempio di unificazione del fronte di lotta, da estendere se non si vuole uscire sconfitti da questi attacchi così pesanti.

SINDACATO/ECONOMIA

Dal '76 il cumulo scatta solo sopra i sette milioni

La commissione finanze e tesoro ha modificato la proposta di Visentini
È un miglioramento, ma resta la gravità del cumulo e la tassa di quest'anno - Non c'è nessun aggancio all'aumento del costo della vita

La tassa sui redditi familiari complessivi (il famigerato «cumulo») scatterà dal '76, cioè l'anno in cui si farà la denuncia per i redditi di quest'anno, solo sopra i sette milioni. Questa la decisone della commissione finanze e tesoro del Senato che ha esaminato il disegno di legge Visentini sul cumulo. I principali partiti, dalla Dc al Pci, sono d'accordo e quindi questa decisone dovrebbe essere definitiva. La proposta di legge del ministro Visentini, invece, prevedeva che la base sopra la quale si applica il cumulo fosse di 6 milioni per i redditi del '75 e di sette per quelli del '76.

L'emendamento era stato presentato dal Pci, come un secondo, pure approvato, sulle detrazioni d'imposta al di sopra dei redditi di 7 milioni. Secondo Visentini la detrazione sarebbe stata effetuata solo sui redditi della moglie (avallando così il concetto che il reddito della moglie è «aggiuntivo» rispetto a quello del marito). Secondo l'emendamento approvato, invece, la detrazione si applica comunque (sopra i 7 milioni) in misura del 12% sul primo milione, dell'8% sul secondo milione e del 4% per l'ulteriore ammontare del reddito inferiore tra quelli dei due coniugi.

Si tratta di miglioramenti positivi rispetto alla prima versione di Visentini ma la gravità del cumulo resta intatta. Prima di tutto perchè il «cumulo» è già, scattato quest'anno (sui redditi dell'anno scorso) sopra il «tetto» dei cinque milioni, un tetto come è noto, che viene ampiamente superato da famiglie in cui due o più membri siano lavoratori dipendenti.

E il governo ha fatto dei calcoli precisi nel garantirsi comunque, per quest'anno, i maggiori introiti del cumulo (si tratta di più di 200 mila lire di *tasse, per le famiglie con un reddito globale di cinque milioni!*). In secondo luogo perchè anche il «tetto» di sette *milioni* rischia di essere vanificato in poco tempo se l'inflazione prosegue ai ritmi attuali. La proposta fatta dai sindacati nel marzo scorso, ad esempio prevedeva l'applicazione del cumulo sopra i sette milioni e mezzo, agganciando però questa quota all'aumento del costo della vita. Altrimenti, con questi ritmi di inflazione (che comportano aumenti dei salari di fatto, se non i salari reali) si potrebbe verificare tra quache anno l'assurdo che un aumento salariale farebbe scattare il cumulo e sarebbe quindi immediatamente annullato. Resta inoltre il fatto in sè del cumulo, una proposta che indiscrimina i contribuenti perchè è punitiva nei confronti dei coniugi che lavorano entrambi e tende a favorire l'allontanamento delle donne dal processo produttivo o il loro rivolgersi al lavoro precario e «nero».

Tra l'altro il cumulo è fortemente sospetto di essere incostituzionale: la corte costituzionale dovrà pronunciarsi il 12 ottobre.

Mentre il Pci e l'Udi cantano vittoria per i limitati miglioramenti ottenuti, non resta che ribadire la necessità di abolire il cumulo all'interno di una revisone del sistema fiscale che vada nel senso di pompare i soldi dove ci sono, e non, come viene sempre fatto, dai lavoratori dipendenti.

Secondo dati della Guardia di Finanza le evasioni fiscali, tra mancati tributi, contestazioni dell'imposta, complementare, evasioni sulla ricchezza mobile ammontano a 3.500 miliardi.

La nostra posizione è dunque quella di sempre: lotteremo contro il cumulo quando si dovrà concretamente pagarlo ma fin d'ora ribadiamo che anche questo va conteggiato nel recupero salariale che dovrà essere conquistato nei prossimi contratti.

PISA
Occupato il «Pacinotti»

Pisa, 18

Il collegio Pacinotti di Pisa è stato occupato oggi dagli studenti aderenti a tutte le forze di sinistra per impedire che esso venga trasformato in un istituto di matematica.

La richiesta degli occupanti è quella di trasformare il collegio in una Casa dello Studente.

Rilancio energetico: più energia, ma con i soldi dei proletari, per la produzione dei padroni

Mercoledì il ministro dell'industria Donat-Cattin ha tenuto la sua relazione alla commissione industria della Camera, dove è in discussione la bozza del programma energetico, sottoposta la cipe. La cosa più chiara in questo caos di interssi industriali e finanziari è che il rilancio della produzione energetica (e quindi, molto più seriamente che non con il piano di emergenza di La Malfa, di rilancio dell'economia italiana, con spese per migliaia di miliardi) dovrà essere pagato, ancora una volta, con l'aumento delle tariffe pubbliche, cioè dai proletari.

Donat-Cattin dopo aver richiamato ai membri della commissione l'opportunità e l'urgenza di procedere alla definizione di un programma energetico globale alla luce degli sprechi economici (pare che si sia però dimenticato di dire da chi sono stati determinati questi sprechi negli ultimi trent'anni), delle interrelazioni fra politica energetica, politica estera e politica economica, ha rilevato che tutti i paesi industriali hanno da tempo adottato in tal materia indirizzati unitari (invece non è vero, anche se certamente l'Italia è il fanalino di coda, da questo punto di vista). Il ministero dell'industria ha poi precisato che una programmazione energetica richiede il riordinamento istituzionale delle competenze di governo: l'identificazione delle specifiche azioni da condurre nei singoli campi; la verifica delle condizioni finanziarie necessarie per attuare i programmi e l'utilizzazione delle azioni proposte anche ai fini di una nuova politica industriale.

Tutte belle parole, ma ecco che, arrivati ai compiti dell'Enel (per la quale si dovrebbe approvare il programma quinquennale predisposto dall'ente per l'energia elettrica, aumentando la quantità di carbone e metano utilizzata dalle centrali termoelettriche, mentre a sua volta l'Enel dovrebbe procedere all'immediata assegnazione di 8 centrali elettronucleari di mille MW del tipo ad acqua leggera, pressurizzata e bollente), si scopre qual'è l'idea di Donat-Cattin su chi dovrà pagare queste grandi cose: gli utenti, con un aumento delle tariffe del 10% dal 1976.

Naturalmente ci vuole un nuovo cadreghino per coordinare tutti i problemi che verranno fuori con il piano energetico: ed ecco l'alto commissariato per l'energia, con possibilità di nomina e revoca dei dirigenti dell'Enel, dell'Eni e del Cnen.

Un autunno imbrigliato in nome di un'incerta «uscita dalla crisi»?

Così vorrebbe Vanni, che ha aperto ieri il Direttivo Cgil Cisl Uil Ossequi a Moro - Disponibilità ad accettare le «compatibilità» economiche, la fiscalizzazione degli oneri sociali, la mobilità in fabbrica

«Una relazione congiunturale per dei contratti congiunturali» potrebbe essere definita, al di là delle affermazioni di principio che vorrero negarlo, la relazione tenuta da Vanni questa mattina al tanto atteso Direttivo della Federazione Cgil-Cisl-Uil.

Atteso poichè dalle decisioni che ne scaturiranno e dall'orientamento che le organizzazioni sindacali definiranno sulle politiche contrattuali e l'occupazione dipende in gran parte l'esito dello scontro che dovrà avvenire in autunno ed i rapporti di forza che ne deriveranno.

Proprio in relazione a ciò si può dire che la relazione di Vanni debba essere definita preoccupante per la sostanziale subalternità in cui si pone rispetto alle scelte del padronato in questa fase di attacco duro alla classe operaia.

Il giudizio che nella relazione viene dato sul piano di emergenza varato dal governo, ad esempio, è per lo meno annacquato, e lascia anzi intendere che si tratti al momento dell'unica soluzione possibile: «la sua validità - ha detto Vanni - rimane vincolata alla effettiva spesa e, purtroppo, l'assenza di un piano del governo di ristrutturazione produttiva rende necessariamente prioritari gli interventi riguardanti le opere pubbliche, l'edilizia, l'agricoltura, ed i trasporti pubblici».

Altro fatto preoccupante, come lo ha giudicato Giovannini nel suo successivo intervento, è l'implicito assenso alle dichiarazioni fatte da Moro alla Fiera del Levante, con cui viene chiesta alle organizzazioni sindacali la pace sociale ed il contenimento dei costi contrattuali.

In questa direzione Vanni è sembrato disposto ad alcune sostanziali concessioni al fronte padronale, non ultima delle quali è la questione della fiscalizzazione degli oneri sociali, in merito alla quale alcune categorie, come i metalmeccanici hanno già espresso la loro netta opposizione Dopo aver affermato la necessità di arrivare ad una nuova politica fiscale, con cui il sindacato si propone di combattere l'eversione fiscale, anche per l'incidenza diretta che ciò avrebbe «*sulla capacità di spesa dei lavoratori come per il ruolo che potrà giocare in un nuovo modello produttivo programmato ed in una corretta politica dei servizi sociali,*» Vanni ha affermato che «*è in questo quadro che sarà più utile affrontare anche i temi della fiscalizzazione degli oneri sociali, che non possono essere solo considerati come una manovra congiunturale di sgravio dei costi di lavoro, ma debbono far parte di un coerente disegno di assunzione, a carico dello Stato, degli oneri del servizio sanitario*».

E ancora grave ci sembra nella relazione l'aver trattato il tema dell'occupazione senza il benchè minimo riferimento alla lotta dei lavoratori dell'Alfa e dell'Innocenti, ma unicamente nei termini di un rilancio della strategia del nuovo modello di sviluppo che alla luce dell'autocritica mossa dallo stesso Vanni rispetto agli scarsi risultati conseguiti finora, rischia di apparire ancora più generica e fumosa.

Il dato certo e concreto emerso invece dalla relazione è quello di una disponibilità, in cambio di sole promesse sul nuovo modello di sviluppo, alla rinuncia di alcuni dei cardini che hanno caratterizzato l'iniziativa del movimento operaio. Fra questi il problema della mobilità: «*si tratta in sostanza di stabilire* - ha detto Vanni - *quale flessibilità sia oggi possibile contrattare in funzione di una nuova politica industriale e di investimenti*».

E ancora l'ambiguità sul salario, a proposito del quale Vanni non ha parlato più neppure di aumenti «consistenti» come era stato fatto a luglio ad Ariccia, considerando che «*occorre tener conto di quali processi inflazionistici può generare e di quali effetti può, al contrario, avere per la ripresa del sistema produttivo.*»

Altra affermazione gravissima nella relazione di Vanni è quella che si riferisce alla contrattazione aziendale, da cui emerge con chiarezza la volontà di annullarne la funzione a partire da una delle voci più importanti, il salario.

«*Nel settore industriale* - ha detto Vanni - *quando la contrattazione aziendale non si rivolge all'organizzazione del lavoro, all'ambiente ed all'amministrazione del contratto, determina sfasature salariali anche di grandi dimensioni, che certo contraddicono la linea egualitaria che in questo stesso settore ha trovato la massima applicazione.*»

La linea contenuta nella relazione è stata duramente criticata da Elio Giovannini il quale nel suo intervento ha affermato che essa non offre alcuna risposta all'attacco che sta subendo la classe operaia, con il rischio che vengano messe in discussione alcune conquiste di fondo realizzate dal movimento in questi anni.

Livia Sansone

TRENTO
Operaio decapitato sul lavoro

Trento, 18

Orrenda morte di un operaio di 26 anni, rimasto decapitato in un incidente sul lavoro. La vittima, Gastone Cont, che lascia la moglie incinta e un bimbo di 14 mesi, lavorava in uno stabilimento metallurgico di Trento, le Officine Lenzi. Mentre era sul tetto a saldare la limiera di un comignolo è stato colpito in pieno al capo da un carro ponte sopraggiunto all'improvviso.

L'autonomia operaia nella lotta per l'occupazione e per i contratti

Milano, 4-5 ottobre

Convegno nazionale degli organismi di base

Il cub Atm per il convegno nazionale degli organismi autonomi di base

Sintesi di un documento del Cub Atm sulla situazione politica, contratti e il ruolo dell'autonomia operaia

Domani e domenica, presso la sede di Democrazia Proletaria, in via Tadino 6, si terrà un attivo generale del Cub Atm. I temi affrontati saranno la situazine politica, la giunta rossa e i compiti della sinistra di classe.

In preparazione di questo attivo generale il Cub Atm ha preparato una bozza di discussione, della quale pubblichiamo una sintesi, per il suo interesse di contributo, anche in vista del convegno degli organismi di base che si terrà a Milano il 4 e 5 ottobre.

Ciò che emerge dalla situazione politica ed economica è che si sono esauriti quei fattori trainanti dello sviluppo che avevano garantito la straordinaria espansione postbellica. La borghesia cerca di scaricare i costi della crisi sulle spalle della classe operaia attraverso l'attacco all'occupazione, l'inflazione, l'aumento delle tariffe pubbliche, il blocco della spesa pubblica. Ogni giorno vengono chiuse nuove fabbriche, sia piccole sia di dimensioni nazionali. Il ricorso alla cassa integrazione si fa sempre più massiccio. Fuori dai luoghi di lavoro l'inflazione ha toccato livelli talmente alti da decurtare sensibilmente i salari reali.

Se è vero che l'attacco è molto pesante bisogna anche dire che la classe operaia appare decisa a non subire. Lo dimostrano le lotte portate avanti per la difesa immediata delle proprie condizioni di vita: dall'occupazione delle case all'autoriduzione delle tariffe pubbliche, lotta che ha rappresentato un grosso salto qualitativo per le battaglie della classe operaia e che ha permesso di fare reingoiare al governo e agli enti pubblici una parte degli aumenti indiscriminati sulla luce e i trasporti.

E che la classe operaia sia in piedi, decisa a difendere le proprie condizioni di vita e di lavoro, lo ha dimostrato la grande vittoria proletaria del 15 giugno.

All'interno di questa situazione si colloca la scadenza contrattuale.

L'attacco antioperaio condotto dalla borghesia lascia intendere chiaramente come i padroni vogliono risolvere i contratti. Sul piatto della bilancia è stato gettato persino un presidente della repubblica Leone, per dire che gli scioperi devono essere regolamentati e che la produttività (quella dei lavoratori, non quella delle aziende) deve aumentare. Larghi settori della sinistra riformista e settori sindacali sono trascinati nella logica della ricostruzione dell'economia.

Di fronte a questa situazione l'area dell'autonomia operaia, e in particolare i Cub che all'interno di essa sono una forza trainante, devono porsi l'obiettivo di portare avanti la battaglia contro gli attacchi antioperai.

Rispetto alle condizioni di vita ricordiamo per il Cub Atm lo sciopero del settembre 1974 contro l'aumento del biglietto. Da esso si è sviluppato un movimento generale che ha consentito (insieme con le lotte dei pendolari) di contenere entro certi limiti i costi dei trasporti urbani e pendolari.

Per quanto riguarda il nostro settore, accanto alla rivendicazione sugli investimenti (con rigorosi controlli da parte del movimento di base per evitare sperperi e progetti faraonici) si deve porre l'accento sulla ristrutturazione aziendale che vede la continua riduzione del personale. attuata attraverso la generalizzazione dell'agente unico, il banditesco progetto dell'autista riscuotitore, il taglio delle linee e l'estensione degli appalti. Sempre nel nostro settore, rispetto ai diritti sindacali e politici dei lavoratori, occorre battersi per l'applicazione dello Statuto dei lavoratori, che viene spesso ignorato a favore del regio decreto 148, così come piace alla nostra direzione (con compiacente e colpevole assenso dei sindacati). Occorre ancora conquistare il diritto allo studio e in particolare alle 150 ore (da concedere ad ogni lavoratore che frequenti un corso di studio).

Mai come dopo le lotte autonome di quest'anno il Cub ha visto avvicinarsi con un rapporto politico numerosi compagni.

L'esperienza di Democrazia Proletaria ha poi prepotentemente messo all'ordine del giorno la natura e le prospettive di questo organismo politico e di lotta che ormai da sette anni cresce e mette le radici tra i lavoratori dell'Atm.

Nessuno mette in dubbio lo spazio politico che il Cub si è conquistato all'Atm: una larga maggioranza di lavoratori vede nel Cub il punto di riferimento più chiaro e preciso sia per i problemi sindacali, sia, sempre più, per un bisogno di far politica.

Ma di fronte a questa situazione, non corrisponde una capacità di dare risposte sufficienti a questo nuovo sviluppo e più precisamente vi è un ritardo grave sia politico sia organizzativo. E se il volontarismo e l'approssimazione potevano essere funzionali per tutta una fase, oggi occorre un grosso salto di qualità pena la perdita di prospettiva e peggio ancora dell'autonomia e del ruolo di avanguardia.

Quando si parla di autonomia vogliamo essere chiari: autonomo non vuol dire *contro* (come qualche sordo interessato ancora sostiene) vuol dire che - date le scelte di fondo del sindacato, che si muovono all'interno del sistema capitalista e nella strategia del nuovo modello di sviluppo - i compagni rivoluzionari si ritrovano tutti i giorni a dover intervenire con una rigorosa lotta politica contro tutte le posizioni che portano la classe operaia a cogestire le crisi dei padroni, a svendere le lotte, a dimenticarsi la crescita del potere operaio antagonista a quello della borghesia.

Ma se parliamo di autonomia rispetto al sindacato è indispensabile chiarire come un organismo di massa come il Cub debba esprimere autonomia anche rispetto alle forze politiche e in particolare alla sinistra rivoluzionaria.

Se grosso merito va ad Avanguardia Operaia per aver sempre sostenuto la crescita degli organismi autonomi nelle fabbriche, dobbiamo essere estremamente chiari e porre una precisa critica al tentativo fatto da questa organizzazione di usare a volte i Cub come cinghia di trasmissione, soffocando molto spesso quello che in teoria essa afferma: la crescita dell'autonomia operaia all'interno di organismi stabili in cui si esercitino embrioni di democrazia operaia e scuola di comunismo.

Certamente questo non è generalizzabile. Esistono nei fatti situazioni in cui i Cub sono organismi di massa: il problema è rafforzarli.. Dove invece i Cub sono sterilmente diventati cellule di organizzazione è a nostro avviso tutto da rifare, partendo da un chiaro e franco dibattito con le avanguardie della fabbrica esterne al Cub. Se una critica deve essere fatta ad Ao, altrettante critiche e forse per alcuni più di fondo, dobbiamo fare alle altre forze, Pdup, Lc, Ms.

E' ora, e lo scontro di fabbrica lo impone, che tutte le forze che si riconoscono nell'area della rivoluzione escano da primitivi settarismi per lavorare in modo unitario dentro organismi stabili di fabbrica. Chi non ci crede o si sciacqua la bocca di autonomia operaia senza poi, come avanguardia, individuare gli strumenti di superamento, di continuità e di organizzazione di questa autonomia, o è in mala fede o ha scelto di accodarsi ai sindacati e al Pci e di delegare al parlamentarismo borghese le scelte politiche.

Noi non diciamo per forza Cub o movimento dei Cub (che a nostro avviso esiste solo come movimento di opinione). Noi diciamo organismi autonomi di fabbrica stabili. E all'Atm vogliamo essere chiari fino in fondo: tale organismo è storicamente il Cub, magari tutto da reimpostare, ma senza svolazzi di chi, per una questione di etichetta si dimentica cosa vuol dire «Cub» all'Atm per i lavoratori e per l'autonomia operaia.

Il Cub Atm è nato essenzialmente come risposta allo scivolamento della Cgil (dopo gli anni sessanta, con la nascita del centro-sinistra e la modificazione della gestione aziendale) su posizioni sempre più collaborazioniste (Cisl e Uil lo sono sempre state) ed al mancato spazio lasciato ai suoi quadri più avanzati di portare avanti un discorso politico di classe. Non a caso il Cub Atm (con lo stimolo della redazione di «Voci dell'Atm») nasce da quadri sindacali e politici.

Questa nascita scatena la reazione dei dirigenti sindacali: vengono espulsi dalle organizzazioni quattro compagni della Cgil e uno della Cisl; nello stesso tempo la Cgil esprime posizioni durissime contro il Cub. In questo senso si esprime una contrapposizione che non permette nessun confronto dialettico.

La prima assemblea del Cub vede la partecipazione di oltre 250 lavoratori, ad essa ne seguono numerose altre.

Superate le difficoltà di questa fase il Cub spinge a fondo il suo lavoro di massa sia rispetto a iniziative di lotta sia rispetto alla crescita e allo sviluppo del dibattito politico tra i lavoratori. Per dare la dimensione del peso politico che il Cub assume in questi anni basta citare i risultati delle ultime elezioni di Commissione interna, che vedono l'adesione di una grossa fetta di lavoratori alle liste promosse in alcuni depositi.

Rafforzati e cresciuti i quadri, il Cub affronta alla fine del 1972 il problema dei rapporti con il sindacato. Il Cub non si è mai posto in alternativa al sindacato, le critiche anche dure che ha espresso avevano ed hanno come obiettivo quello di aprire un dibattito tra i lavoratori.

I probiviri Cisl sospendono Scalia

Il collegio dei provibiri della Cisl ha deciso di sospendere per sei mesi Vito Scalia da ogni attività all'interno della confederazione. È stata quindi accolta la denuncia fatta dalla segretaria dei tessili, Codazzi, nel luglio scorso , subito dopo il vergognoso pateracchio che aveva sancito il pieno reinserimento della minoranza nella direzione della Cisl. Le motivazioni del provvedimento sono sostanzialmente due: 1) le dichiarazioni più volte fatte da Scalia in aperta opposizione a decisioni di sciopero od altre deliberazioni degli organismi dirigenti confederati o di categoria; 2) il tentativo di preparare una scissione della Cisl attraverso la preparazione di una nuova organizzazione sindacale.

E bene ricordare che la sospensione dovrebbe comportare come conseguenza la destituzione permanente da ogni carica confederale, quindi la decadenza proprio da quelle cariche in cui Scalia - con tutti i suoi compari- era stato reintegrato con il pateracchio del luglio scorso.

La decisione dei probiviri mostra come si illusero quelli che, con l'accordo di luglio, speravano di poter tranquillamente riportare la Cisl nel solco della sua tradizione moderata e collaborazionistica, instaurando un'ambigua «coesistenza pacifica» tra posizioni di classe e posizioni vendute al padrone. In realtà, l'accordo di luglio ha aperto nuove ed acute contraddizioni, che si stanno riflettendo a tutti i livelli dell'organizzazione cislina (i violenti contrasti in seno alla Fim-Cisl di Torino ne sono un esempio). È probabile che il più che legittimo provvedimento dei probiviri riapra uno scontro politico aperto a livello della dirigenza Cisl (a meno che la minoranza non decida di abbandonare Scalia alla sua sorte, per conservare senza troppi urti le posizioni politiche e di potere ottenute col pateracchio di luglio). È bene notare, a questo proposito, che il provvedimento contro Scalia non elimina l'ambiguità dell'accordo di luglio: esso è infatti un provvedimento con motivazioni strettamente disciplinari (legate alle posizioni smaccatamente frazioniste e scissioniste assunte personalmente da Scalia) e non investe quindi direttamente la scelta di conciliazione *politica* con le posizioni collaborazioniste e filodemocristiane computa a luglio dai vertici della Cisl.

Un «martire della libertà»

Appresa la notizia della sua sospensione, don Vito «Brown» Scalia ha fatto alcune memorabili dichirazioni. Come prima cosa, ci ha dato una sconvolgente notizia: «È il primo processo politico che si celebri in Italia»! *Le centinaia di compagni che sono stati o son tuttora in carcere, che hanno subito o attendono processi, sono dunque vittime di una colossale psicosi colletiva: ora ce ne rendiamo conto il vero, primo processo politico è questo, e - avverte minacciosamente Scalia* - «attesi i tempi che viviamo forse non l'ultimo». *Speriamo: infatti anche noi ci domandavamo «e Leolini? e Tacconi?».*

Scalia ha poi aggiunto con fierezza: «mi ritengo onorato di pagare questo prezzo per la libertà in genere e per quella dei lavoratori italiani in particolare». *Anche quest'affermazione ci sembra ineccepibile: non c'è dubbio infatti che la sospensione di Scalia abbia un effetto liberatorio [sia pure limitato a sei mesi] per tutti i lavoratori italiani.*

Itanto, da tutte le migliori famigie si levano voci accorate di solidarietà con questo «martire della libertà»: tra queste si segnalano in particolare quelle del liberale Bignardi e del fascista Roberti. Corre voce che voglia muoversi anche Paolo VI: non dimentichiamoci che Scalia è un fervente cattolico, e può quindi esser visto non solo come martire della libertà, ma della fede. Si parla quindi di una sua prossima beatificazione: «San Vito martire». La causa di beatificazione sarebbe sostenuta dal reverendo Padre Irving Brown C.i.a.; per quanto riguarda i miracoli che in tali casi è necessrio comprovare, non ci sarebbero problemi: le miracolose moltiplicazioni di tessere sono frequenti nella vita di questo santo uomo...

Compagni la situazione è pesante. La sottoscrizione va subito intensificata.

MATERA
Giornata di lotta dei disoccupati

Matera, 18

Giornata di lotta a Matera dei disoccupati di Tursi, Valsini, Colobraro contro la prepotenza delle ditte Lodigiani, Montubi (a partecipazione statale) e Dianini, che stanno costruendo l'acquedotto per l'irrigazione che dovrebbe collegare la diga sul Sini, alla Puglia. In queste zone di disoccupazione cronica, (i disoccupati sono circa 1.000 su una popolazione attiva di circa 5.000), le ditte rifiutano di assumere la mano d'opera locale, dicendo che occorre un'alta specializzazione.

In questa lotta non mancano le provocazioni padronali che usano perfino i fucili dei loro servi guardiani contro i lavoratori in lotta. A questo proposito sono state fatte delle denunce. Al momento in cui scriviamo c'è una delegazione nell'ufficio provinciale del lavoro con i sindacati e in corso Umberto, il traffico è bloccato per il blocco stradale.

PIACENZA
Requisita una ditta dal Comune

Piacenza, 18

Per la prima volta a Piacenza è stata requisita dal Comune una fabbrica in difficoltà. È la ditta di confezioni Jole che occupa 43 dipendenti, quasi tutte donne.

L'azienda si trova in una grave situazione debitoria verso le banche, l'esattoria comunale e la stessa previdenza sociale; le operaie devono ricevere arretrati sui mesi di ottobre e novembre, nonchè sulla tredicesima dello scorso anno.

Il provvedimento di requisizione, valido per due settimane, è stato preso dal sindaco di Piacenza per garantire il posto di lavoro alle dipendenti.

MILANO
Grande corteo dei «corsisti»

Un enorme corteo di circa 4000 corsisti è partito ieri pomeriggio dal provveditorato agli studi di Milano, snodandosi per le vie del centro.

La manifestazione raccoglieva corsisti provenienti da tutta la Lombardia per esprimere la loro volontà di lotta contro il Ministro Malfatti. Gli obiettivi del corteo per i corsi abilitanti si possono sintetizzare nello slogan più gridato dai manifestanti «Noi lottiamo per l'occupazione e Malfatti ci da la selezione».

Pesaro: XI mostra internazionale del nuovo cinema

Difficoltà e prospettive della mostra

Una battaglia democratica - I film in programma

A Pesaro apertura inconsueta dell'XI «*Mostra internazionale del Nuovo Cinema*»: nè inaugurazione nè presentazione ufficiale. Tra un film e l'altro, Micciché, il microfono in mano tra le poltrone del GTeatro sperimentale, ha spiegato perchè questo tono dimesso, perchè questa diversità rispetto agli anni precedenti. Innanzitutto il programma, che quest'anno - com'è noto - comprende tre settori ben definiti: il Cinema latino-americano; la Rassegna del «Cinema novo» brasiliano; il Cinema italiano sotto il Fascismo.

Parlare di Cinema latino-americano vuol dire fare il punto oggi sulla realtà e sulle possibilità del cinema nel terzo mondo (verso cui la mostra di Pesaro ha sempre mostrato interesse, e non solo di tipo cinematografico); vuol dire mostrare, attraverso la riflessione e la informazione, fin dove le varie cinematografie nazionali dell'america latina sono legate alla evoluzione politica dei loro rispettivi paesi; studiare la loro nascita, il loro riflusso, la loro morte è leggere in filigrana le rivoluzioni, le repressioni, le riprese di lotta che caratterizzano quel continente. Senza voler fare qui la storia di questo cinema («*Politico*» o «*Nuovo*», come è stato definito), vogliamo tuttavia ricordare schematicamente i risultati più importanti conseguiti dal '60 a oggi grazie alla capacità di avvicinarsi alla realtà nazionale e continentale a testimonianza di una verità sociale nascosta e falsificata dal cinema tradizionale.

Dal documentario oggettivo il cinema passerà, sotto l'influenza dei cubani, all'accusa e alla messa a nudo delle menzogne che hanno permesso la passività politica delle masse riprendendo la «Cultura nazionale» e la vera storia latino-americana per analizzare il sottosviluppo del continente: dai film sulla borghesia si è passati all'analisi della vita urbana, dall'emigrazione contadina allo studio della classe dominante e della sua ideologia, affrontando così la storia e lo sviluppo delle lotte del proletariato.

Tre sono i gruppi più importanti che a partire dagli anni 60 hanno dato un contributo determinante a questo cinema: in Argentina, il «Giovane cinema», influenzato da Leopoldo Torre-Nilsson, rivendica una libertà dell'autore attraverso un linguaggio d'apertura che deve portare alla decolonizzazione culturale e produce alcune opere significative, anche se la sua direzione è di tipo psicologico-borghese («*Nouvelle vague*» francese, Antonioni ecc.); a Cuba subito dopo la rivoluzione, si impone un forte movimento che tende ad un cinema socialista, effettivamente a servizio del popolo: forse l'unico caso in cui riesce ad affermarsi un cinema politico, rivoluzionario, che ancora, nonostante certe contraddizioni, tiene bene; infine il terzo gruppo, il «*Cinema novo*» (di cui si parlerà specificamente a Pesaro) in Brasile: un cinema che, grazie all'apertura democratico-liberale del governo di Joao Goulart, nei primi anni '60 parte alla fondazione di un nuovo cinema e di una nuova lettura della realtà brasiliana. È forse il movimento più composito e articolato che, per anni, attraverso manifesti ed esplicite dichiarazioni poetiche (oltre che attraversoi film) cerca di realizzare una politica chiara di rivoluzione culturale contro il controllo imperialista sui modi e i mezzi di comunicazione di massa; una rivoluzione che coinvolge non solo i film ma anche i fondamenti della tecnica dell'economia e dell'estetica cinematografica in Brasile: il tentativo (oggi sostanzialmente fallito per la censura e il boicottaggio del regime, per l'ostilità paternalista e populista delle sinistre, oltre che per certe organiche ambiguità del gruppo) era di prendere il potere politico all'interno del cinema e di sviluppare, in questo modo, la controinformazione popolare.

La retrospettiva sul cinema italiano sotto il fascismo vuole invece essere una ripresa del discorso, iniziato l'anno scorso qui a Pesaro con il seminario sul neorealismo, sul cinema italiano di ieri; e questo senza velleità di *revival* o di *moda-retro*, ma con la volontà precisa di parlare del cinema di ieri per parlare meglio del cinema di oggi e di domani.

Ma il problema più grave affrontato da Micciché nella conferenza stampa riguarda le strutture, il senso politico e culturale di questa mostra, la sua stessa sopravvivenza. Il discorso diventa qui molto ampio e coinvolge tutta la problematica sulle istituzioni culturali, gli enti locali, le iniziative decentrate legate alle province e alle regioni, la possibilità infine di progettare e costruire un circuito culturale capace di avvicinare e di esprimere i bisogni veri del proletariato. Nel caso di Pesaro il problema è forse più semplice.

Lo spazio operativo, il peso culturale, l'attenzione internazionale, la presenza di giovani e di operatori dello spettacolo (dalla Federazione dei cineforum ai Circoli la Comune), hanno creato una necessità di strutture e di fabbisogno, senza i quali la mostra rischia veramente di perdere quelle caratteristiche e quella funzione che per dieci anni ha svolto. Già quest'anno u taglio dei fondi ha costretto gli organizzatori a ridurre l'ospitalità la documentazione, la sottotitolatura dei film, anche se resta salva la sostanza della manifestazione. Questa costretta debolezza di strutture e la solita sensibilità elefantiaca che la Regione mostra per queste cose ha impedito anche di entrare nella città in modo diverso, di estendersi sul territorio in maniera più concreta e profonda. Evidentemente si vuole che questa di Pesaro resti «*un'epifania romana provvisoria*», come ha detto Micciché, che diventi sempre meno pericolosa, che i suoi film e i suoi discorsi non circolino troppo nè per la regione nè per l'Italia.

Dopo la battaglia di Venezia per la Biennale (che comunque non è per niente conclusa), anche Pesaro sembra giunta ad un bivio: o si fa un salto di qualità che dia alla mostra una struttura più forte e legata a tutto il movimento culturale popolare; oppure i suoi organizzatori sono decisi a lasciarla morire. Non vogliamo campare su una posizione di rendita (quello che Pesaro è stato), di pensionato. È tempo di gestire in altri modi anche il cinema. Tutti i compagni e i democratici che lavorano nel settore hanno il dovere di impegnarsi perchè questo salto avvenga; nella direzione chiara di una cultura alternativa, popolare.

Giandomenico Curi

I cineforum e il circuito alternativo

Importante dibattito al XX° consiglio Fic

«*Riappropriamoci dei mezzi di produzione culturale, ivi compresi quelli di informazione e di comunicazione*». Questa la parola d'ordine proposta dalla Segreteria della Federazione Italiana Cineforum (Fic) al consiglio Federale Fic svoltosi a Pesaro il 12-14 settembre.

«*Riappropriazione da parte della classe in quanto tale e non certo delegata agli intellettuali suoi alleati, per utile o addirittura indispensabile che possa essere il loro apporto a breve o medio termine*».

Anche se non all'unanimità, molti dei Cineforum convenuti a Pesaro hanno accolto questa proposta, meglio specificata nell'intervento introduttivo di Elias Condal sul tema: «*Uso politico del cinema a formato ridotto*».

La relazione di Condal metteva in luce la necessità di sviluppare mezzi di comunicazione di massa che siano nello stesso tempo più «poveri» e più «autonomi» dalla grossa industria cinematografica, per un uso diverso del mezzo cinematografico. Questo uso diverso non può prescindere dal coinvolgimento della base, cioè non deve essere un lavoro sulle masse, bensì un lavoro con le masse. Lo strumento cui Condal si riferisce è il «Super 8», che è di fatto quello più facile da usare. Il diventare produttori non significa che i Cineforum debbano cambiare la loro struttura; Condal propone invece qualcosa di nuovo che permetterà ai Cineforum di sviluppare e allargare il proprio campo di intervento, abbandonando l'ottica del «*Club di amici del cinema*» per spingersi invece verso la proletarizzazione, condizione questa indispensabile per sviluppare un reale intervento con la classe operaia.

Su questo tema, un importante contributo e arrichimento al dibattito è stato portato dai Ciroli La Comune di Venezia e di Milano che sollecitavano e sottolineavano la necessità di passare dalla gestione dei films alla produzione e quella di non limitare il lavoro dei Cineforum alla gestione della sala, ma di proiettarsi all'esterno con un lavoro di controinformazione, battendosi contemporaneamente contro la teorizzazione del dilettantismo e del primitivismo nei mezzi, nei contenuti e nei modi. Una proposta che ha suscitato notevole interesse è quella di una collaborazione tra i Cineforum e i Circoli La Comune per una produzione collettiva sul tema dei contratti.

L'altro tema all'ordine del giorno era l'uso degli audiovisivi, visto soprattutto all'interno della scuola come una delle ipotesi di rottura del tipo di insegnamento tradizionale e quindi di collegamento della scuola con una realtà più «vera»: gli spazi ci sono, però bisogna battersi per fare entrare l'uso del mezzo, ma per fare subito di questo mezzo uno strumento di indagine e di riflessione per gli studenti.

Anche questa proposta, sollecitata da Sandro Zambetti presidente della Fic, ha incontrato consensi da parte di alcuni Cineforum.

Va tuttavia detto che la realtà dei singoli Cineforum non è uguale ovunque. Alcune situazioni più avanzate sono in grado di accettare le nuove proposte che permetteranno ai Cineforum di fare quel salto di qualità che da tempo viene auspicato? D'altra parte, altre situazioni si trovano a cozzare contro realtà ben diverse dove il solo Cineforum tradizionalmente inteso non è il mezzo più idoneo per un coinvolgimento di massa o comunque non è sufficiente. Da qui la necessità di aprirsi ad altre forme di intervento culturale (audiovisivi, teatro, musica, ecc.). Non a caso, la proiezione dell'audiovisivo «La rabbia in corpo» del Circolo La Comune di Roma ha destato un notevole interesse ed ha aiutato a creare i presupposti di una collaborazione tra i Circoli La Comune e i Cineforum, collaborazione che i Circoli La Comune auspicano e fin da ora si impegnano a fare sì che questa collaborazione si sviluppi non solo a parole ma anche nei fatti sollecitando incontri e discussioni di chiarificazione sul modo e sugli obiettivi di intervento.

feste popolari

VERONA

Festa popolare a sostegno della libertà di stampa, ai Bastioni Orti di Spagna, quartiere S. Zeno, via Lega veronese. Il programma: 19/9, ore 18, comizio d'apertura; ore 20, spettacolo musicale;ore 21, spettacolo del Collettivo teatrale la Comune «*Un fiore rosso come un bel lampion*» 20/9, ore 15 meeting sul tema «I giovani e la droga» con uno spettacolo teatrale a cura della Commissione culturale del Movimento studentesco veronese, canzoni, testimonianze, dibattito; ore 17, gara di tiro alla fune; ore 20, serata internazionalista con Renzo Rossellini (di ritorno dal Portogallo) e rappresentanti del Mir cileno e del Fdlp; ore 21, spettacolo musicale con Gualtiero Bertelli del Canzoniere veneto. 21/9, ore 16, concerto jazz col trio «Liguori idea» (ingresso L.1000); ore 20.30, comizio di Silverio Corvisieri; ore 21.30, proiezione del film «*Il sale della terra*» con intervento sulla questione femminile.

Durante le feste: cucina con piatti e vini tipici, vendita libri e quadri donati da artisti democratici, giochi come il «Tiro al fascista», mostre fotografiche ecc. Inoltre il Circolo la Comune di Verona ha allestito uno stand con proiezione continuata di audiovisivi legati ai vari temi della festa.

TORINO - FESTA DEL QUOTIDIANO A BARRIERA DI MILANO

In piazza Bottesini da oggi a domenica stands, padiglioni e ristorante. Programma: venerdì sera alle 21 «*La battaglia d'Algeri*»; sabato alle 15,30 spettacolo per i giovani, musica rock, dibattito; sabato alle 21 serata di solidarietà con le fabbriche in lotta, spettacolo con il complesso «*La voce rossa*», dibattito sui problemi dell'occupazione; domenica pomeriggio «*Spettacolo di animazione*», giochi canzoni per i bambini a cura del Circolo la Comune di Torino; domenica alle 18 dibattito sulla città, vertenza di zona sulla casa, servizi sociali e controllo popolare; domenica sera alle 21 audiovisivo «*Kissinger superkraut*», spettacolo di mimo e complesso controcanto.

MILANO

Festa del Quotidiano dei lavoratori al parco Solari, promossa dalle sezioni di zona di Ao, con inizio alle ore 18 di oggi. Il programma delle tre giornate è il seguente. 19/9, ore 18, jazz col complesso «Stradina delle panchine», film «*Crimini di pace*» del Collettivo cinema di lotta di Brescia in collaborazione col sindacato edili, dibattito sui contratti, audiovisivo sulla casa. 20/9, giornata dedicata al Portogallo e all'internazionalismo proletario: ore 18, film e audiovisivo sul Portogallo, dibattito, complesso sudamericano, «*Canzoni portoghesi*» con il Collettivo politico di base zona 14. 21/9, ore 15, animazione coi bambini, «*Jam session*» di jazz con i compagni di «Spazio semplice» e altri musicisti; ore 18, comizio di Silverio Corvisieri della segreteria nazionale di Ao e direttore del Quotidiano dei Lavoratori; ore 21, spettacolo del Collettivo teatrale la Comune «*Un fiore rosso come un bel lampion*»

In tv i russi non hanno più la coda però l'inganno c'è

Dopo il 15 giugno la Rai si apre a argomenti finora tabù come quello dell'Urss - Risultato: un anticomunismo rammodernato e più sottile Una serie di immagini convenzionali e di commenti strappalacrime

MILITARISMO E OPPRESSIONE POPOLARE. Un «comunismo» che piace alla tv, ma che rappresenta un volto dell'Urss solo in quanto questa «grande potenza» ha preso la via del capitalismo. Ma questo la tv italiana, ovviamente, non lo può dire.

È andata in onda martedì sera la prima delle sette puntate che compongono l'inchiesta «*Russia allo specchio*».

Nelle intenzioni dell'autore Sergio Giordani e dei numerosi collaboratori, questo reportage dovrebbe rappresentare un tentativo di andare al di là di una visione superficiale del problema russo. A questo scopo è stata raccolta una enorme quantità di immagini e materiale sonoro. Il titolo della prima parte del programma «*Il peso della storia*» prometteva un'analisi delle trasformazioni che hanno investito la società sovietica nelle sue vicende sino ai giorni nostri. Tutto l'opposto di quanto è apparso nella trasmissione. Diciamo subito che non è compito di queste poche righe analizzare le cause della degenerazione dell'Urss da Lenin in poi, nè tantomeno prendere le difese della «patria del socialismo» cara al Pci. Resta tuttavia da mettere in rilievo come la televisione italiana non perda occasione per dimostrare la sua linea di condotta che consiste principalmente nel fornire analisi semplicistiche e strumentali delle realtà che considera.

La caratteristica costante della trasmissione è infatti quella di basarsi su immagini convenzionali, con un approccio fatto di sole sensazioni (si pensi alle inquadrature iniziali: troike trascinate sulla neve accompagnate da un commento strappalacrime sulla fratellanza dei popoli e che è servito come maschera di neutralità per accattivarsi simpatie da destra e da sinistra). Dove poi le intenzioni dell'autore sono più scoperte è nella tecnica di montaggio per contrapposizione, alternando momenti di vita quotidiana delle minoranze etniche alla retorica, al «patriottismo» (leggi: nazionalismo), all'indottrinamento politico alla immensa macchina dell'esercito. Si vuol così evitare un discorso smaccatamente antisovietico che, proprio perchè abusato per molti anni, non ha più alcuna presa sul pubblico.

Ma implicitamente si legge il tentativo di rinsaldare l'anticomunismo di chi vorrebbe «mandare tutti i comunisti in Russia» mostrando una nazione agguerrita e temibile per il proprio arsenale bellico. D'altro canto, si tenta di far breccia nella base comunista, tuttora in parte legata al mito dello «Stato guida» con immagini fortemente emotive (o addirittura struggenti come il funerale di un giovane militare oppure la partenza dei coscritti) che, coinvolgendo lo spettatore di sinistra, gli facciano accettare la trasmissione, riuscendo contemporaneamente a trasmetterli il punto di vista borghese.

L'ampia autonomia delle immagini, con un parlato ridotto all'osso, vorrebbe dare ad intendere una oggettività di discorso, nascondendosi dietro la presunta neutralità della tecnica del reportage. Poche volte come in questo caso è invece evidente la manipolazione del materiale usando «furbi» interventi musicali ed una rigorosa selezione e composizione di immagini.

Questa intenzione è particolarmente evidente se si pensa che per la realizzazione dell'inchiesta sono stati girati chilometri di pellicola e si sono spesi centinaia di milioni. Abbiamo già detto che non siamo certo noi i paladini posti a difesa del mito Russia, ci pare però che tanta profusione di mezzi avrebbe dovuto portare a delle analisi più approfondite. Sappiamo benissimo che la Rai non ha alcuna volontà di fare questo: è uscito quindi un prodotto che pur in maniera meno rozza non è uscito dai canoni televisivi del qualunquismo e della superficialità.

C.M.

Pittura: i grandi del realismo tedesco

A Firenze una mostra fino a fine settembre con opere di Otto Dix e di Grosz

La mostra presentata al festival nazionale dell'Unità dalla Repubblica Democratica Tedesca è stata allesita presso la Sala d'Armi di Palazzo Vecchio di Firenze e resterà aperta fino al 30 settembre.

Le opere esposte sono una valida testimonianza di un periodo storico denso di avvenimenti politici e di speranze rivoluzionarie, in una Germania che aveva visto il proletariato all'attacco con la rivoluzione del novembre 1918 poi tradita dalla direzione socialdemocratica e sconfitta a causa delle divisioni interne alla stessa classe operaia.

In una società borghese in piena decadenza, lacerata dalle contraddizioni e quindi più che mai feroce ed ingiusta si sviluppa un tipo nuovo di cultura, una cultura eversiva, che rifiuta di essere di sostegno al potere e che si schiera apertamente dalla parte degli oppressi. Per tali intellettuali l'arte non è che un mezzo, un mezzo al servizio della lotta di classe. Anche se gli artisti rivoluzionari tedeschi del periodo tra le due guerre furono molto più numerosi di quelli presentati alla mostra del Palazzo Vecchio, e questo per sottolineare l'ampiezza raggiunta dal movimento, pure le opere presenti riescono degnamente a riassumere i vari atteggiamenti assunti da ciascuno in maniera originale ed autonoma nell'ambito di un identico impegno politico. L'idea di un'arte come «arma di classe» secondo la definizione allora più corrente non si espresse solo attraverso la grafica e la pittura ma fu impegno assunto da tutta una schiera di intellettuali al punto da poter essere definita oggi senza retorica vera e propria «cultura rivoluzionaria». Bastano i nomi di Brecht, Toller, Piscator, Hausmann, Mehring.... e tanti altri che più che essere citati dovrebbero attentamente essere analizzati, per darci un'idea dell'ampiezza del movimento.

L'arte come produzione di merce atta a soddisfare il gusto e l'ambizione del ricco borghese viene rifiutata. Così Grosz nel suo attacco e afferma:

«Per ottenere uno stile corrispondente alla bruttezza e alla crudeltà dei miei modelli, ho copiato il folclore degli orinatoi, che mi sembrava la espressione più immediata di sentimenti forti....» *e con un tale linguaggio disegnò i suoi personaggi: capitani d'industria difensori della patria, uomini d'ordine, preti e borghesi.*

L'autonomia creativa e di intervento non produssero fortunatamente una vera e propria corrente. L'Otto Dix che mette a nudo le miserie della condizione proletaria, che denuncia attraverso un'epica fantastica l'avvento del nazismo, che terrorizza chi ancora vuol parlare di guerra con le apocalittiche immagini della trincea è senza alcun dubbio diverso da una Kollwitz che scopre un proletariato pronto a combattere, eroico fino al sacrificio, estremamente dignitoso e umano; ciò nonostante è indubbio che siano aspetti diversi di una identica lotta. Tutte le opere, anche se realizzate attraverso una diversa ottica finiscono per trovarsi accomunate poichè comune è l'intento di essere mezzo della lotta di classe.

Questi intellettuali inoltre ebbero soprattutto il coraggio di portare alle estreme conseguenze l'analisi sul loro ruolo sociale, in loro vi è una lucida coscenza della relatività del loro operare.

Non si illudono di fare la rivoluzione con i «quadri» ma con molta modestia di contribuire solamente al movimento dell'ingrannaggio rivoluzionario. Non è raro ritrovare i loro nomi tra quelli dei militanti politici e tra i quadri del partito comunista.

Affermava Grosz: «Le arti e gli artisti, non valgono un osso o un solo capello di un operaio che lotta per il proprio pane». *Come era da prevedere il nazismo si scagliò su tale genere di intellettuali, li perseguitò, incarcerò, costrinse all'esilio.*

Nel 1937 anno della famosa mostra dell'Arte Degenerata, cominciò l'epurazione dei musei: scomparvero dalle gallerie pubbliche ben 16.000 opere dei maggiori artisti tedeschi ed europei. Prova tangibile dell'influenza esercitata. Nel 1939 nel cortile della caserma dei pompieri di Berlino 1004 dipinti e 3935 tra acquarelli e disegni vennero dati alle fiamme. Nello stesso periodo la Ghestapo esercitò severi controlli negli studi degli artisti sospetti per impedire che potessero continuare il loro lavoro. Hans Grundig, nonostante tutto, tra il primo arresto del 36 ed il secondo del 38 riuscì a dipingere ed occultare l'ultima notevole opera del movimento artisticco tedesco di ispirazione politica: Il Reich millenario» *che assieme al* «Trittico della guerra» *di Otto Dix, entrambe a Dresda, costituiscono le opere maggiormente rappresentative.*

L'eredità di un tal genere di intellettuali va raccolta, così l'estremo rigore, il coraggio, la lucidità poichè per concludere con le parole di Brecht il «grembo» *che ha generato fascismo e nazismo* «è ancora fecondo».

Mario Agostini

UN DISEGNO DI GROSZ. Alla mostra del realismo critico tedesco degli anni '20 allestita a Firenze.

«Crimini di pace» un film sulla condizione operaia

Prodotto dal sindacato edili di Brescia e realizzato dal Collettivo italiano cinema di lotta è distribuito anche dai Circoli la Comune

EDILI E OMICIDI «BIANCHI». Sono trattati nel film come due realtà della classe operaia sotto lo sfruttamento capitalista.

«*Crimini di pace* » (*I pendolari della morte bianca*); bianco e nero - colore - 16mm - 47 minuti. Regia: GIAN BUTTURINI musiche: LUIGI NONO

La provincia di Brescia, in fatto di omicidi bianchi, vanta da anni un tristissimo primato: 170 morti, oltre 50 mila infortuni, malattie professionali e casi di invalidità in costante aumento...

È questa situazione che viene messa a nudo da questo documentario. La fatalità e la disattenzione con cui, il più delle voltevengono presentati gli infortuni sul lavoro, sono il goffo tentativo di mascherare responsabilità e colpe, perchè non esistono operai autolesionisti, esistono scelte di impianti, stanchezza, ritmi disumani e condizioni di sicurezza del tutto inadeguate. E questa la tesi del filmato che parte dalla morte di un operaio in un cantiere edile per dimostrare come la logica del sistema e le condizioni di precarietà in cui si trovano i luoghi di lavoro, operi in modo mortale nei confronti dei lavoratori. Dopo l'omicidio bianco con cui si apre la pellicola e che fornisce la molla che fa scattare il meccanismo della critica, si passa alla fase della «documentazione»: l'analisi di una giornata di un pendolare, la famiglia abbandonata nella casa di campagna una brunosa mattinata invernale, il tragitto in motoretta fino alla stazione, lo snervante viaggio in treno, il disservizio delle ferrovie che costringe i lavoratori a orari impossibili, l'arrivo al cantiere, nella grande città, la mancanza di sicurezza, il pasto freddo e consumato in fretta in mense il più delle volte improvvisate, la dura giornata di lavoro, il ritorno a casa, e in un'intervista la moglie di un operaio potrà dire... «nostro figlio non riconosce suo padre»

Questi sono spunti che permettono di analizzare la situazione del lavoratore edile, ma anche il metalmeccanico, il chimico, tutti «*i pendolari della morte bianca*», e consentono un discorso più vasto sui gravi e grandi squilibri della società italiana e del sistema capitalistico in generale.

Il circolo La Comune di Milano comunica di avere in distribuzione il film «Crimini di pace» (i pendolari della morte bianca) *del Collettivo Italiano cinema di lotta. La scheda che riportiamo di seguito vuole essere uno strumento di informazione per i compagni interessati all'utilizzo del film.*

Premettendo che a nostro avviso il film presenta alcune carenze sopratutto per quanto riguarda l'intervista all'urbanista Ginsberg [non esiste alcun accenno al problema dell'occupazione delle case], si è ritenuto comunque molto utile questo film che affronta tematiche generalmente tralasciate o trattate superficialmente da molti prodotti anche militanti. I fondi per produrlo sono stati dati dal Sindacato Edili di Brescia proprio per approfondire il problema degli omicidi bianchi e del pendolarismo, e arrivare così ad un discorso dell'alienazione operaia e, in ultima istanza nel modo di produzione capitalistico.

Decollata la festa di Licola

SEGUE DA PAG. 1

ai gruppi musicali meno impegnati dalle necessità della musica pop-rock. Ci ha stupito, ad esempio, che la partecipazione dei giovani sia sempre eccezionale, compreso ieri alla proiezione del film «*Tierra Promessa*».

radio della festa, che raccoglie un radio della festa, che scoglie un po' tutto: registrazioni di compagni, musica, dati informativi, presentazione degli spettacoli, ecc.

Fare emergere la politica come elemento decisivo, allargare un campo di intervento tradizionale a tutte le contraddizioni della condizione giovanile, sono elementi che fanno della manifestazione di Licola, un proseguimento di quanto già è stato fatto in passato e un tentativo di uscire da schemi ormai anacronistici e da errori in cui tanto spesso siamo caduti.

Nuovi aggiornamenti ha subito il programma, per cui le giornate di oggi e domani risultano ora interamente dedicate al dibattito, riflessione e confronto sul rapporto tra i problemi «personali» e la lotta politica, con riferimento alla questione femminile, alla sessualità, alla droga (il dibattito previsto per ieri su questo argomento è stato posticipato a sabato pomeriggio).

Domenica, giornata di chiusura, la mattinata sarà occupata dal confronto tra le forze politiche sul tema «*Movimento unitario degli studenti, occupazione e contratti*». Gli interventi di compagni del Movimento dei soldati democratici sulla situazione dell'esercito in Italia, e una grande serata internazionalista, legheranno i «*4 giorni*» alla settimana di lotta sul Portogallo e alla manifestazione nazionale del 27 settembre a Roma. Per questa serata si attende il compagno José Alfonso, il cantautore portoghese che ha partecipato da protagonista alle giornate che portarono all'abbattimento del regime fascista.

L'adesione data alla festa di Licola dai Comitati dei disoccupati napoletani, dà infine un significato politico ancor più preciso alla eccezionale riuscita politica di questa manifestazione.

SINISTRA RIVOLUZIONARIA

Giap: la guerra rivoluzionaria (7)
Valutare bene i rapporti di forza per l'offensiva

La direzione strategica del partito nell'offensiva e nell'insurrezione di primavera - La debolezza intrinseca del regime fantoccio e del suo immenso esercito - Le conseguenze della sconfitta sul sistema di alleanze tra regimi fantoccio costruito dagli Stati Uniti

Poco prima unità speciali avevano occupato il centro d'informazione di Phu Lam; l'altro punto era a sud nella zona di Nha Be per occupare lo stato maggiore della polizia fantoccio. Nel frattempo le altre truppe occupavano Tan An, Ben Luc, Thu Thua, annientando il grosso della 22ª divisione fantoccio e isolando totalmente Saigon dal delta del Mekong. In stretto coordinamento con i corpi regolari, prima e durante l'attacco a Saigon, *commandos* speciali, forze mobili e d'autodifesa, sviluppavano una serie di azioni alla periferia e all'interno della capitale occupando importanti obiettivi dentro e intorno a Saigon. La popolazione all'interno e alla periferia aveva cominciato a insorgere, controllando la situazione in più villaggi e quartieri e applaudendo i soldati che entravano a Saigon li guidava, offriva cibo ai *bodoi*, si metteva alla ricerca dei criminali e faceva appello ai soldati nemici perchè deponessero le armi e si arrendessero.

Tutto il complesso militare nemico era ormai in rotta, privo di ogni voglia di continuare a combattere. Dopo che i nostri combattenti ebbero occupato il palazzo presidenziale fantoccio l'amministrazione era obbligata a dichiarare la resa incodizionata. Esattamente alle ore 11,30 del 30 aprile 1975 i nostri combattenti issavano le bandiere, del Grp, della Rsvn sul palazzo presidenziale fantoccio. La campagna Ho Chi Min era coronata dalla vittoria totale.

La vittoria dell'esercito di liberazione a Saigon aveva incoraggiato i combattenti e le popolazioni delle province orientali del Nam Bo e del delta del Mekong. Il 30 aprile, soldati e popolo iniziavano l'offensiva e l'insurrezione. La totalità delle forze del 4° corpo di armata fantoccio comprendente la 21ª, la 9ª e la 7ª divisione fantoccio, *unità di* blindati e *truppe regionali si arrese. Solo in una* zona il nemico aveva cercato di resistere e fu annientato. Il 1° *maggio* la totalità del territorio del sud del nostro paese era libero. Subito dopo venivano liberate le isole di Con Son e Phu Quoc, mentre i giorni prima, ancora nell'aprile erano state liberate le isole e gli isolotti che si trovavano nei mari del Trung Bo centrale e meridionale.

Nel corso di quest'ultima offensiva e insurrezione le nostre forze armate e il nostro popolo avevano annientato e disperso più di 400.000 nemici del 3° e 4° corpo d'armata fantoccio, ossia 10 divisioni regolari e della riserva (ivi comprese tre divisioni ricostruite), 12 raggruppamenti tattici di blindati, 4 divisioni aeree, 90 flottiglie fluviali, la totalità della polizia e delle forze di difesa civile; avevano liquidato l'intero apparato di repressione del nemico sia centrale che a livello di comune; avevano liberato Saigon e tutte le province e le città del sud; avevano catturato la totalità delle armi, occupati tutti gli aeroporti, i porti e i depositi del nemico; avevano ripreso possesso di tutti i beni del popolo che erano sotto il controllo dell'amministrazione fantoccio. Dopo 55 giorni e 55 notti di una lotta che si può definire eroica e creativa, l'offensiva e l'insurrezione della primavera 1975 aveva riportato la vittoria totale.

La vittoria è stata il capitolo che ha chiuso gloriosamente più di 20 anni di lotta patriottica del nostro popolo contro l'aggressione Usa. Ed è stata la vittoria più grande e più eloquente della storia quadrimillenaria del nostro paese: abbiamo infatti completamente annientato un gigantesco apparato militare, considerato giustamente come il più possente e moderno del Sud-est asiatico. Abbiamo messo fuori combattimento 1 milione e 100.000 soldati; liquidato 4 corpi d'armata ossia 13 divisioni, più numerose brigate, reggimenti di fanteria, di paracadutisti, di *marines*, dei divisioni aeree, 22 reggimenti blindati, 66 battaglioni d'artiglieria e infine la totalità delle forze di polizia, di sicurezza e di autodifesa, più ogni altra forma di organismo militare o paramilitare; abbiamo distrutto o catturato la totalità delle armi, degli strumenti bellici, delle basi logistiche, delle basi militari, dei depositi, degli aeroporti e dei porti, ossia migliaia di aerei, migliaia di carri armati e altri mezzi blindati, migliaia di battelli da guerra di ogni tipo, migliaia di cannoni, numerosi depositi di riserve, numerose piste aeree e attrezzature portuali moderne.

Inoltre abbiamo distrutto l'apparato amministrativo dei fantoc ci, un apparato di repressione gigantesco e criminale che l'imperialismo Usa si era sforzato a costruire e conservare per venti anni. Ne abbiamo disgregato l'intero dispositivo a tutti i livelli, in tutta la sua estensione (circa 8.000 posti di polizia e decine di migliaia di funzionari) e infine in tutte le sue manifestazioni politiche (partiti reazionari e cosiddette organizzazioni di massa). Abbiamo liberato le 44 province del Sud, tutte le città, tutte le isole, riprendendo l'intero territorio della patria compreso il cielo e i mari del Sud Vietnam.

La nostra vittoria è stata lo scacco politico e militare più cocente tra quanti sinora ne ha conosciuti l'imperialismo americano: la guerra d'aggressione più criminale della sua storia è ora interamente perduta. L'intenzione di dividere per lungo tempo il nostro paese, per farne una neocolonia e una base militare statunitense è stata rintuzzata. Il gioco del neocolonialismo Usa nel sud della nostra cara patria è stato spezzato. La posta in gioco erano il neoclonialismo e il ruolo di gendarme mondiale datosi dal capofila dell'imperialismo. Perciò ora gli Usa escono dalla vicenda gravemente indeboliti dal punto di vista militare, politico ed economico, e continueranno a subirne le incommensurabili conseguenze per molti anni ancora. E' evidente che si tratta per gli Stati Uniti di uno scacco di portata storica, della disfatta più grave subita in duecento anni di vita nazionale: è la loro Waterloo, come ha confessato Taylor.

La vittoria del Vietnam è anche la vittoria delle forze di indipendenza nazionale, democratiche e socialiste del mondo intero. Attuando la guerra d'aggressione contro il nostro paese, l'imperialismo Usa non voleva soltanto schiacciare la rivoluzione vietnamita ma anche bloccare e soffocare il movimento di liberazione nazionale e per il socialismo del sud-est asiatico e delle altre regioni del mondo. Il Vietnam era divenuto così il luogo in cui si mettevano alla prova la potenza e il prestigio degli Stati Uniti, il teatro del confronto più accanito tra l'aggressore Usa, i suoi valletti, le forze più reazionarie del mondo contemporaneo e il nostro popolo, punta avanzata del movimento nazionale, rivoluzionario, socialista del sud-est asiatico e le forze socialiste e democratiche del mondo intero. Perciò la lotta vietnamita non ha avuto soltanto un significato storico per la nostra patria, ma ha assunto anche un significato internazionale più vasto. Col dare scacco al neocolonialismo Usa, col far fallire la «dottrina Nixon», con l'arrecare un duro colpo alla strategia planetaria controrivoluzionaria, il nostro popolo ha fatto saltare l'anello più importante della catena imperialista nel sud-est asiatico, ha dato un grande contributo al rovesciamento della strategia planetaria controrivoluzionaria dell'imperialismo Usa e all'apertura di una nuova fase più favorevole ai movimenti rivoluzionari nel mondo, rafforzando le forze socialiste, animando e incoraggiando i movimenti di liberazione nazionale in Asia, Africa e America Latina, e i movimenti rivoluzionari della classe operaia che nei paesi capitalistici lottano per la democrazia e il progresso sociale. Lo scacco subito dagli Stati Uniti ha inoltre lacerato profondamente la rete delle «alleanze» americane, acuito le contraddizioni del sistema imperialista e dato un contributo alla sua disgregazione.

Oggi sono in corso nel mondo cambiamenti irreversibili per le forze controrivoluzionarie, e la nostra vittoria ha dimostrato che la corrente rivoluzionaria della nostra epoca è in posizione offensiva e costringe l'imperialismo a ritirarsi passo dopo passo: «oggi l'imperialismo statunitense - come ha detto il compagno Le Duan nel suo discorso della vittoria - non può nè impadronirsi di un pollice di nessun paese socialista nè può sbarrare la strada alla marcia dei popoli verso il socialismo». La nostra vittoria ha ancora una volta dato luce ad una grande e giusta causa: nel nostro tempo un popolo anche piccolo che sa unirsi, deciso a combattere, con una linea politica e una organizzazione militare corrette, che sa utilizzare le ricchezze latenti del proprio paese e conquistare la solidarietà e il sostegno internazionali, questo popolo sarà capace di vincere ogni aggressore imperialista, siano pure gli Usa ossia i capifila dell'imperialismo, e quindi di sconfiggere le sue mire coloniali e neocoloniali, riconquistando l'indipendenza *nazionale e la vera pace che si* fonda sull'indipendenza stessa e sulla libertà.

Quando l'imperialismo statunitense sostituì i colonialisti francesi per dominare nel sud del nostro paese il nostro popolo, e volle farne una sua colonia invadendolo con il suo corpo di spedizione, il nostro partito diresse la lotta contro gli Stati Uniti per liberare il sud, difendere il nord, riconquistare la pace e l'unità nazionale, e infine per fare la sua parte del cammino rivoluzionario dei popoli del mondo. Il nostro partito era assolutamente certo che il nostro popolo avrebbe vinto gli aggressori, perchè la nostra guerra di liberazione era giusta, perchè muoveva dalla forza dell'unione del nostro popolo, e in più aveva la solidarietà e il sostegno energico dei popoli di tutto il mondo, mentre la guerra d'aggressione statunitense era criminale e destinata alla condanna di tutti i popoli, incluso quello americano. Applicando la scienza militare rivoluzionaria del marxismo-leninismo in modo creativo alle condizioni specifiche e concrete della guerra rivoluzionaria nel nostro paese, il partito aveva tracciato la linea della lotta patriottica contro l'aggressore in modo corretto, issando le due bandiere della rivoluzione nazionale e democratica e della rivoluzione sociale, mobilitando al massimo la forza del nostro popolo, intrecciando la lotta nazionale a quella internazionale, in modo da avere l'unione di una grande forza capace di battere l'imponente impegno dispiegato dagli Usa e dai suoi valletti. Questa forza congiunta e invincibile della guerra rivoluzionaria è stata più che mai potente nell'offensiva e nell'insurrezione generalizzata della primavera.

Il nostro partito ha sempre seguito la strategia dell'offensiva, della combinazione e dell'intreccio tra lotta militare e lotta politica, e sovente lotta diplomatica, unendo le offensive militari alle insurrezioni delle masse. Questa strategia colpiva il nemico sotto il profilo dell'azione militare, politica e di propaganda, e veniva attuata sia sulle montagne, che in pianura, che nei centri urbani. E così passo a passo doveva darci la vittoria: noi abbiamo infatti costretto il nemico a una ritirata dietro l'altra per venirne infine *a capo. La scienza militare del* marxismo-leninismo applicata creativamente alle condizioni storiche e concrete del Vietnam aveva già portato nel corso di questi decenni ad accumulare rilevanti vittorie e alla fine ci ha portato e realizzare la grande battaglia strategica coronata dalla vittoria totale. E' stata la vittoria delle forze dell'unità, della lotta di tutto un popolo, della verità che «niente è più prezioso dell'indipendenza e della libertà», del patriottismo ardente e della ferma volontà di riunificare la patria di 45 milioni di compatrioti del nord e del sud.

La forza decisiva della guerra rivoluzionaria contro l'imperialismo statunitense e i suoi valletti è stata quella dell'unione del nostro popolo. Unito, il nostro popolo ha lottato per l'indipendenza, la libertà, il socialismo. Ogni cittadino è stato un combattente, ogni villaggio, ogni città, una fortezza. Ogni famiglia vietnamita ha fatto gloriosamente la sua parte. Sotto la bandiera del Fln del Sud e del Grp della Rsvn, i compatrioti e i combattenti eroici del Sud hanno dato un altro esempio della loro volontà di lotta inflessibile, della loro fermezza rivoluzionaria malgrado le manovre torbide e criminali del nemico. I nostri compatrioti, e combattenti eroici del Nord audaci, tenaci, intelligenti, fantasiosi hanno sopportato anch'essi sofferenze e privazioni, , spalla a spalla con quelli del Sud, hanno accresciuto la produduzione pur combattendo e rafforzato così sempre più la retrovia di tutto il paese adempiendo ai loro compiti internazionali. Il Nord socialista, che ha dato prova della sua forza superando le decisive difficoltà della guerra, ha avanzato con passo sicuro e ha dimostrato di essere la base della rivoluzione in tutto il Vietnam. Si può dire che mai le potenzialità del nostro popolo sono state tanto mobilitate, organizzate, messe a frutto come durante i giorni della offensiva e della insurrezione generalizzata della primavera.

E' stata la vittoria dell'efficienza della lotta, della piena maturità delle eroiche forze armate popolari. Un esercito che viene dal popolo, che combatte per il popolo, im*pregnato di spirito* rivoluzionario, con una tradizione di determinazione nel combattere e vincere, possiede in modo perfetto la scienza e la tecnica militari moderne ed è padrone dell'arte della guerra rivoluzionaria. Il nostro esercito popolare è stato invincibile perchè diretto e educato dal partito, perchè è stato sostenuto dal popolo con cui ha combattuto.

E' stata la vittoria dell'unità dei popoli fratelli, del Laos, della Cambogia, di una nuova tappa combattuta fianco a fianco per dare scacco alla «dottrina Nixon», sconfiggere il neocolonialismo dell'imperialismo Usa nei tre paesi dell'Indocina, riconquistare l'indipendenza e la libertà totale in ciascuno di essi. E' stata infine la vittoria della solidarietà internazionale, del sostegno e dell'aiuto giganteschi dell'Urss, della Cina popolare e degli altri paesi socialisti fratelli, dei comunisti e del movimento operaio internazionale, delle forze democratiche e pacifiche del mondo. Queste sono state le ragioni della vittoria del nostro popolo.

Questo paragrafo parlerà della serie di successi nell'arte di condurre la guerra rivoluzionaria, della direzione strategica del nostro partito nell'offensiva e nell'insurrezione della primavera.

Il successo clamoroso del nostro partito è consistito nella corretta valutazione dei rapporti di forza tra noi e il nemico, nel cogliere il momento storico per attuare con determinazione la liberazione completa del Sud e mettere fine per sempre alla guerra d'aggressione del neocolonialismo Usa, nel seguire da vicino l'evoluzione degli stessi rapporti di forza attraverso le diverse tappe dell'offensiva, nel cercare costantemente di creare delle occasioni e di cogliere quelle buone con audacia e decisione, nell'iniziare l'offensiva e nello svilupparla nei momenti giusti in modo da riportare la vittoria totale nel minimo di tempo possibile. Di fronte alla follia dei fantocci Usa che erano ricorsi alla violenza controrivoluzionaria e si erano serviti del loro gigantesco apparato militare per continuare la guerra e sabotare gli Accordi di Parigi, al fine di cancellare la vittoria rivoluzionaria del nostro popolo, il partito aveva sottolineato che era necessario ricorrere alla violenza rivoluzionaria, alla guerra rivoluzionaria, alla strategia dell'offensiva coordinando la lotta militare e politica, e anche diplomatica, per dare scacco alla aggressione della cricca Usa-Thieu. Il nostro partito aveva previsto che nella loro estrema ostinazione reazionaria gli Usa-Thieu avrebbero sabotato gli Accordi di Parigi: li avrebbero applicati solo se fossero stati completamente battuti, non perchè li rispettassero ma per non perdere tutto.

Esaminati i rapporti di forza tra le forze rivoluzionarie e controrivoluzionarie nel paese, e le condizioni vantaggiose ottenute su scala mondiale dopo che gli Usa erano stati costretti a firmare gli Accordi e a ritirare le loro truppe dal Vietnam, il partito valutò che si era giunti a una svolta del regime e dell'apparato militare fantocci, organizzati e equipaggiati dagli Usa, e delle loro capacità di affrontarci. Con un esercito di più di un milione di uomini, modernamente equipaggiato, e con un apparato repressivo colossale dal centro alla periferia, i fantocci erano lo stesso deboli per la loro sostanza reazionaria e ostile al popolo.

Essendo dipendenti dagli Usa, i loro punti deboli erano emersi con evidenza non appena gli americani erano andati via.

7/CONTINUA

Lettere

Cagliari: il Pdup e l'autoriduzione

I compagni di Ao e del Ms di Cagliari scrivono:

«All'inizio di settembre si è svolta al circolo di Via Piccioni, a Cagliari, un'assemblea a cui hanno aderito comitati di quartiere, circoli e collettivi di quartiere indetta dal comitato promotore contro il carotelefoni a cui hanno aderito Ms, Ao, Pdup e Cna [confederazione nazionale artigianato]. Questa assemblea è servita a fare il punto della situazione a livello cittadino sul problema del telefono e del carovita in generale. In particolare sul problema delle bollette Enel che in una situazione come Cagliari sono una contraddizione reale, sul raddoppio delle tariffe dei tasporti [avvenuta dal 1 settembre].

Il fatto che il comitato per l'autoriduzione sia ancora promotore non è dovuto solo al periodo estivo, anche se questo incide molto, ma tutta una serie di atteggiamenti e di posizioni scorrette che hanno assunto i compagni del Pdup. Queste posizioni si possono riassumere in: 1] concezione della lotta per l'autoriduzione come battaglia propagandistica di opinione privilegiando non l'aspetto di movimento e di organizzazione ma di partito; 2] Di conseguenza vedendo gli organismi di massa subordinati a dare un appoggio esterno; 3] Scarso impegno al ruolo di agitazione e mobilitazione di massa anche se il periodo estivo ha inciso su questo; 4] Disertando molte riunioni tra cui quelle al circolo indette congiuntamente; 5] Codismo nei confronti del sindacato, subordinando l'azione politica ai risultati dell'incontro tra governo e sindacato fissato per il 10.

Nonostante questi atteggiamenti, che pensiamo siano dovuti allo stile di lavoro di alcuni compagni, si stanno facendo passi decisivi nelle strutture di un movimento di massa sull'autoriduzione. Questo in primo luogo per l'ampia unità d'azione raggiunta da Ao e Ms. Una delle decisioni prese è stata quella di continuare la mobilitazione sulla grossa distribuzione e nei mercati rionali per non lasciare un vuoto politico.

Si è proceduto alla costruzione di un comitato stabile che funzioni realmente sia come momento di direzione politica sia organizzativamente. In vista delle prossime bollette di settembre si sta portando avanti una grossa propaganda politica e un'opera di sensibilizzazione sull'autoriduzione, con brevi comizi, mostre e dibattiti, spiegando agli utenti il tipo di organizzazione. Si raccolgono ai tavoli indirizzi di utenti disposti a praticare l'autoriduzione. Per quanto riguarda la raccolta delle prossime bollette si danno come punti di riferimento sedi periferiche di organismi di massa e sedi territoriali di organizzazione. La Confederazione nazionale artigianato è d'accordo con questa impostazione e si sta impegnando. Con questo tipo di lavoro capillare pensiamo di superare di gran lunga il risultato raggiunto con la scorsa bolletta [100 bollette autoridotte e 700 lettere di protesta]. Le 100 bollette sono state raccolte nel mese di luglio dal Pdup. Come Avanguardia Operaia e Ms eravamo contrari allla raccolta delle bollette perchè la maggior parte degli utenti aveva già pagato ed anche perchè non era stato portato avanti quel minimo di lavoro che consentisse di coinvolgere nell'autoriduzione i vari comitati di quartiere cittadini. Le organizzazioni cje maggiormente si sono impegnate in questa fase sono il Pdup e Ao. Visto che in pochi giorni di mobilitazione si sono raccolte oltre 2.000 adesioni di utenti coscienti rispetto all'autoriduzione, Queste puntualizzazioni fatte sull'atteggiamento del Pdup nono sono una posizione di chiusura anzi pensiamo che servano a far chiarezza per lavorare unitariamente in futuro.»

ABBONAMENTI

La situazione del quotidiano è molto pesante: lo si può capire benissimo dagli allarmanti appelli che da diverso tempo compaiono sul giornale. Il pericolo di chiudere o di sospendere temporaneamente la pubblicazione, è un pericolo reale. Un grosso passo in avanti, verso una situazione meno insostenibile dell'attuale, lo faremmo se arrivassimo a compiere il fatidico anno di pubblicazione, dopo il quale, secondo la legge, avremo diritto a delle agevolazioni sull'acquisto della carta.

Quindi il problema è arrivare a dicembre, uscendo regolarmente: Per questo motivo lanciamo ora una campagna abbonamenti con le seguenti offerte: invieremo in omaggio uno di questi libri a scelta - Disoccupazione intellettuale e sistema scolastico in Italia (Barbagli) -Il biennio rosso (Maione)- Ponte rotto (Lazagna) - La riproduzione dei rapporti sociali (a cura di M. Livolsi)- a chi si abbonerà per un anno al quotidiano (L. 30000);

Congiuntura e crisi strutturale nei rapporti capitalistici internazionali (P.Leon)- Concezione del partito in Lenin (Avanguardia Operaia)- a chi si abbonerà per sei mesi(L. 15000).

Questa offerta sarà valida per il solo mese di settembre data la limitatezza di copie in nostro possesso dei libri sopra elencati.

attività varie

TORINO - ASSEMBLEA DEI CUB
Si terrà sabatoo 20 settembre alle ore 15 presso l'università Palazzo Nuovo in via Santo Ottavio 20, l'assemblea dei Cub torinesi in preparazione del convegno nazionale.

COORDINAMENTO REGIONALE LOMBARDO DEI COMITATI PENDOLARI
Si terrà domani alle ore 9,30 a Miano, in via Porpora 161 il coordinamento regionale lombardo dei comitati pendolari. Odg: lotte contrattuali dei ferrovieri e lotte dei pendolari.

ROMA - ASSEMBLEA APERTA SUL PORTOGALLO
Si terrà oggi alle ore 18 a Centocelle in via Filippo Arena 58 un'assemblea aperta sul Portogallo. Interverrà il compagno Renzo Rossellini.

attività ao

COMMISSIONE REGIONALE LOMBARDA LOTTE SOCIALI (COMPRESO MILANO E PROVINCIA)
E' convocata per sabato 20 alle ore 9,30 A Milano, in via Vetere 3. Odg: fase politica, lotta per la casa; Unione Inquilini.

MILANO - PUBBLICO IMPIEGO
I responsabili del settore del pubblico impiego e dei servizi sono convocati oggi alle ore 18 in via Vetere 3. Odg: esame della situazione politica e stato delle inchieste dei settori.

COMITATO CENTRALE
Il Comitato centrale è convocato a Milano per domani 20 settembre e domenica 21, con inizio domani alle ore 9,30.

Sottoscrizione

Riportiamo il totale della sottoscrizione aggiornato al 17 settembre:

Dal conto corrente postale	374.650
Dalle sezioni	802.200
Totale	1.176.850
Totale precedente	9.093.960
TOTALE COMPLESSIVO	10.270.810

Ci occorrono urgentemente: un miscelatore preamplificato, un lettore di cassette con Dolby e due microfoni a condensatore.
Ci servono inoltre per poco tempo, ma subito, cassette e dischi di musica pop, rock, jazz, canzone politica, musica popolare.
Telefonare alla redazione milanese chiedendo di Beppe e di Federico [tel. 02-8465546].

Aderisci anche tu alla «campagna delle diecimila»!

Servizio dei Conti Correnti Postali
Certificato di allibramento

Versamento di L. 10000 (in cifre)

eseguito da .....
residente in .....
via .....
sul c c N. **3/14287**
intestato a: **Quotidiano dei lavoratori**
Via R. Bonghi, 4 - 20141 Milano
Addì (1) *19*

Bollo lineare dell'Ufficio accettante

N. del bollettario ch. 9

Bollo a data

Ladicare a tergo la causale del versamento

SERVIZIO DEI CONTI CORRENTI POSTALI

Bollettino *per un versamento di L.* 10'000 (in cifre)

Lire diecimila (in lettere)

eseguito da .....
residente in .....
via .....
sul c c N. **3/14287**
intestato a: **Quotidiano dei lavoratori - Via R. Bonghi, 4**
20141 Milano

Addì (1) *19*

Bollo lineare dell'Ufficio accettante

Tassa di L.

Cartellino

Bollo a data

(1) ***La data deve essere quella del giorno in cui si effettua il versamento.***

SERVIZIO DEI CONTI CORRENTI POSTALI

Ricevuta *di un versamento di L.* (*) 10'000 (in cifre)

Lire (*) diecimila (in lettere)

eseguito da .....
residente in .....
via .....
sul c c N. **3/14287**
intestato a: **Quotidiano dei lavoratori - Via R. Bonghi, 4**
20141 Milano

Addì (1) *19*

Bollo lineare dell'Ufficio accettante

Tassa di L.

numerato

Bollo a data

(*) Sbarrare con un tratto di penna gli spazi rimasti disponibili prima e dopo l'indicazione dell'importo.

DALL'ESTERO

Orrenda sentenza a Madrid: cinque condanne a morte

Il regime vuole assassinare tre uomini e due ragazze (giovanissime e incinte) dopo un farsesco processo senza prove nè testimoni La sentenza può essere eseguita da un momento all'altro

Madrid, 18

Possono essere uccisi da un momento all'altro: e non c'è dubbio che lo saranno davvero, se la più grande e decisa mobilitazione popolare in Spagna e all'estero non riuscirà a impedirlo. I cinque militanti del Frap che il tribunale militare ha deciso di condannare a morte, accogliendo in pieno le mostruose richieste dell'accusa, hanno ormai solo un diaframma esilissimo che li separa dall'esecuzione. Solo la grazia del capo del governo infatti potrebbe ormai salvarli dalla garrota, e una decisione in merito dovrebbe essere presa entro le prossime ore dall'imminente riunione del consiglio dei ministri.

Il dispositivo della sentenza ha condannato alla pena di morte Josè Luis Sanchez Bravo, Ramon Garcia Sanz, Manuel Canaveras de Grancia, Concepcion Tristan Lopez e Maria Jesus Dasca Panelas per il reato di terrorismo aggravato dalla premeditazione, dal tradimento e dall'aver commesso il reato in più di due in realzione all'uccisione di un sottotenente della Guardia Civile il 16 agosto scorso a Madrid; inoltre i cinque sono stati condannati a pagare un milione e mezzo di pesetas alla famiglia dell'ufficiale come risarcimento. Ma serve ben poco la lettura della sentenza senza sapere come si è svolto questo «processo». La farsa giuridica è durata un solo giorno: gli avvocati difensori hanno avuto solo quattro ore di tempo per prendere visione degli atti processuali e opporre le loro eccezioni; esaminate e respinte queste ultime in pochi minuti, il tribunale ha ascoltato l'accusa, ha espulso tutti gli avvocati della difesa per «comportamento scorretto» sostituendoli con altrettanti avvocati militari d'ufficio; non sono state prodotte nè prove nè testimoni d'accusa (e tantomeno di difesa); e dopo una brevissima arringa dei nuovi difensori (i quali, pur essendo strumenti del regime, non hanno potuto fare a meno di rilevare l'assoluta inconsistenza dell'accusa, chiedendo l'assoluzione per mancanza di prove) il consiglio si è riunito per deliberare. La decisione era già scontata, probabilmente era già stata fissata fin dal giorno in cui i cinque erano stati arrestati: il regime vuole molte condanne, molti morti, per terrorizzare meglio il popolo spagnolo.

In giornata la sentenza sarà confermata dal comandante della regione militare di Madrid che, essendo questo un processo sommario per direttissima, è il solo che può eventualmente decidere una revisione del processo; e da questo momento la sentenza potrà essere eseguita immediatamente, salvo come si diceva, l'intervento della grazia di Franco.

L'emozione in Spagna è fortissima anche gli ambienti meno aperti alle sollecitazioni democratiche e liberalizzatrici: soprattutto il fatto che per la prima volta da moltissimi anni siano state condannate a morte anche due donne, per giunta giovanissime (21 anni ciascuna) e entrambe incinte, ha suscitato un'enorme indignazione. Su Franco e sul governo spagnolo stanno piovendo centinaia di lettere di protesta e richieste di grazia tanto da parte di organizzazioni spagnole (soprattutto di religiosi, gli unici che si possano permettere un minimo di opposizione senza incorrere nella violenza della repressione) quanto da parte di partiti, governi e varie organizzazioni straniere. Ma non basta: tutti i governi il cui parere interessa al franchismo devono protestare e adoperarsi per impedire questo atroce assassinio contro i cinque comppagni del Frap.

Non va soprattutto dimenticato che le cinque condanne di oggi non sono affatto un episodio isolato: su altri cinwue antifascisti pende già da tempo la condanna a morte, solo momentaneamente sospesa; altri processi stanno per iniziare e sicuramente concluderanno in modo analogo, contro numerosi antifascisti baschi e spagnoli: bisogna fermare i boia subito, prima che sia troppo tardi.

Solidarietà al popolo eritreo

Roma, 18

Cinquecento centri abitati distrutti, trentaquattromila morti, ottocentomila profughi e senza tetto: questo il drammatico quadro delle conseguenze della repressione etiopica contro l'Eritrea. Dopo la vittoriosa offensiva guerrigliera di febbraio, quando l'esercito etiopico venne sconfitto attorno all'Asmara, una valanga di bombe e napalm si è rovesciata su oltre cento villaggi, radendoli al suolo. Incapace di vincere sul campo, l'esercito etiopico si vendica colpendo dal cielo: e i suoi strumenti sono aeroplani e bombe made in Usa.

Queste alcune delle informazioni contenute in un serrato dossier presentato ieri mattina alla stampa italiana, nella sede della Lega per i diritti dell'uomo. Il segretario della Lega, Mario Ferrantelli, ha tracciato ai giornalisti un rapido quadro della lotta per l'indipendenza dell'Eritrea, dalle sue origini allo scoppio della guerriglia nel '61, fino all'attuale situazione che vede il Fronte di Liberazione dell'Eritrea, superate le divergenze interne che avevano provocato dolorose scissioni nel movimento, controllare circa l'80% del territorio nazionale, far fronte vittoriosamente all'offensiva dell'esercito etiopico, infiltrarsi con azioni di commando nelle città dove sono assediate le truppe etiopiche.

La storia della lotta per l'indipendenza dell'Eritrea, ha osservato Ferrantelli, è anche la storia di una lotta contro gli imperialismi americano e israeliano, che usano come loro strumento il subimperialismo etiopico.

Presentati dai rappresentanti del Fronte di Liberazione dell'Eritrea, hanno quindi svolto la loro relazione i membri della delegazione del Comitato per i soccorsi all'Eritrea (Eritrean, Reliaf Organization): una relazione che documenta la continuità della politica etiopica, da Heile Selassiè all'attuale giunta militare, nei confronti del popolo eritreo; essa è e rimane, è stato detto, la politica della terra bruciata. I due rappresentanti dell'Ero dr. Habte Tesfamariam e dr. Mesghena Weldeyohannes, hanno contestato vivacemente la qualifica di socialista alla giunta militare etiopica, ed hanno definito la lotta eritrea per l'autodeterminazione, una rivoluzione popolare e democratica. La brutalità della repressione, l'appoggio fornito dall'imperialismo al «Derg» etiopico, rende impossibile qualsiasi soluzione pacifica della questione eritrea, essi hanno sostenuto.

Rientra nel programma del Fronte la organizzazione delle zone liberate, la sistemazione dei nomadi, la creazione di cooperative agricole, la creazione di scuole, di ospedali e ambulatori (per i quali occorrono attrezzature moderne). Ma i problemi aperti dalla repressione rendono di difficile attuazione il programma. Il massiccio afflusso di profughi dalle zone bombardate crea gravi e crescenti difficoltà, che il Fronte di Liberazione dell'Eritrea non è in grado di affrontare da solo: occorrono medicinali, abiti, case, cibi. Il «Derg» etiopico ha impedito alla Croce Rossa internazionale di far giungere aiuti alle popolazioni colpite passando attraverso l'Etiopia.

Per fare fronte a questa situazione è nata appunto l'Eritrean Relief Organization, organizzazione eritrea per i soccorsi, che si pone il compito di fare affluire nel paese medicinali abiti e cibi, contando sulla solidarietà internazionale. La conferenza stampa di ieri mattina ha rappresentato il lancio della campagna di solidarietà con l'Eritrea nel nostro paese. Gli aiuti che enti, organizzazioni, cittadini, lavoratori vorranno far pervenire al popolo eritreo dovranno venire indirizzati presso la lega per i diritti dell'uomo, piazza SS Apostoli 49, Roma.

Un articolo di Wilfred Burchett

La rivoluzione laotiana: le ultime ore del regime

Le grandi manifestazioni di fine agosto a Vientiane hanno sancito il passaggio dell'intero paese sotto l'amministrazione dei rivoluzionari - Un processo iniziato il primo maggio Le epurazioni degli ultimi dirigenti della destra, mentre il regime si squaglia

Saigon, settembre

Attualmente un'amministrazione rivoluzionaria popolare governa tutto il territorio del Laos.

Questo è l'annuncio fatto dalle stazioni radio del governo e del Pathet Lao (Fronte Patriottico Lao) il 24 agosto, in seguito a manifestazioni di massa svoltesi a Vientiane quel giorno per festeggiare la formazione di un'amministrazione rivoluzionaria nella città e nella provincia di Vientiane. Erano le ultime amministrazioni locali del Laos che non avessero ancora un governo popolare.

Il settore di destra del vecchio regime di coalizione era semplicemente crollato. I dirigenti dell'ala destra filo-Usa ancora nel paese erano tutti fuggiti in Thailandia in seguito alle pacifiche manifestazioni di massa di maggio, che chiedevano il loro allontanamento dai posti che occupavano. Personaggi della destra di minore importanza sono stati allontanati dai loro posti dopo la continuazione delle proteste di massa. In azioni di massa successive, avvenute in ogni provincia e distretto, il popolo ha chiesto la cacciata dei funzionari corrotti e reazionari che avevano collaborato con gli Usa e che avevano sabotato tutti gli accordi che fissavano governi di coalizione.

La manifestazione di 300.000 persone svoltasi a Vientiane il 24 agosto è stata il momento culminante di un processo iniziato il 1° maggio, quando lavoratori, giovani ed altri sostenitori del movimento patriottico hanno tenuto la prima manifestazione di massa per il 1° maggio che fosse mai stata autorizzata nella capitale.

I retroscena degli ultimi avvenimenti mi sono stati riferiti, durante una mia recente visita a Vientiane, dal Gen. Singkapo, leader veterano del Pathet Lao, ex-capo di stato maggiore delle forze armate del Pathet Lao e adesso ministro dei lavori pubblici e dei trasporti.

«Dopo la formazione del Governo Provvisorio di Unità Nazionale (formato secondo l'accordo del 21 febbraio 1973 per la cessazione delle ostilità in Laos), la destra ha continuato le sue attività di ostruzionismo,» ha detto il Gen. Singkapo. «Ad ogni riunione del governo c'erano disaccordi irrisolvibili. La destra insisteva sull'unanimità, ma ciò avveniva molto raramente, nonostante gli sforzi strenui fatti da parte nostra per essere concilianti. Anche quando erano d'accordo su una proposta, bloccavano poi la sua realizzazione attraverso i loro funzionari ai livelli più bassi dell'amministrazione».

«Questa situazione è continuata fino al crollo dei regimi fantoccio in Cambogia e Sud Vietnam. Fino ad allora gli uomini della destra laotiana avevano sempre contato sull'appoggio di Lon Nol, di Van Thieu e, naturalmente, della Cia: la loro arroganza si fondava su questo appoggio. Dopo il crollo improvviso dei fantocci di Phnom Penh e Saigon, gli uomini della destra laotiana si sono sentiti immediatamente molto isolati. Ispirato dalle grandi vittorie popolari nei paesi confinanti, anche il nostro popolo ha incominciato a insorgere. Nei ministeri, gli impiegati più giovani hanno cominciato a parlare, denunciando gli elementi corrotti, di destra».

«Il 1° maggio è stato un altro choc per gli uomini di destra nel governo. Avrebbero voluto vietare ogni manifestazione, ma a quel punto noi avevamo le truppe vicino a Vientiane ed abbiamo sostenuto fermamente le manifestazioni. Queste erano organizzate anzitutto dai lavoratori e dai giovani. Era la prima volta che potevano tenere legalmente manifestazioni per il 1° Maggio ed esprimere liberamente il loro pensiero nella capitale. Oltre a slogans che salutavano la giornata internazionale dei lavoratori, c'erano slogans che chiedevano il rispetto dell'accordo per la fine della guerra e l'allontanamento dei funzionari che si opponevano all'applicazione degli accordi».

Il Gen. Singkapo ha continuato dicendo che la forza e la combattività delle manifestazioni del 1° Maggio, a sole 24 ore dalla liberazione di Saigon, hanno generato il terrore nei cuori dei ministri di destra. «Ma queste manifestazioni non erano nulla rispetto alle manifestazioni avvenute su scala nazionale il 9 maggio» ha continuato il Generale. «Queste proteste citavano specificatamente una mezza dozzina dei dirigenti della destra che andavano cacciati... Questi individui sono stati presi dal panico e sono fuggiti attraverso il fiume Mekong in Thailandia.»

Le dimostrazioni contro i ministri e i dirigenti di destra coincidevano con le denunce sulle attività nel Laos della Cia e dell'Agenzia Usa per lo Sviluppo Internazionale (Aid), che aveva servito da facciata per la Cia e che dirigeva di fatto l'amministrazione nelle zone del paese sotto il controllo della destra di Vientiane.

Dopo il crollo dei fantocci in Cambogia e Sud Vietnam, persino la Thailandia ha cominciato a fare mostra d'indipendenza ed ha chiesto agli Usa di chiudere le loro basi entro il marzo 1976. Questi ultimi sviluppi hanno fatto capire agli uomini della destra laotiana che la marea andava completamente contro di loro e che le loro posizioni si andavano indebolendo molto rapidamente.

«Dopo la partenza dei capo-banda della destra», ha continuato Singkapo, «i lavoratori dei ministeri hanno tenuto riunioni quotidiane denunciando i principali complici dei ministri di destra partiti e chiedendo il loro allontanamento. Anche questi individui, per lo più, sono scappati dal paese una volta rimasti privi di protettori.»

Molti lavoratori di base dell'amministrazione avrebbero voluto una purga completa di tutte le persone che fossero mai state coinvolte in casi di corruzione, o che avessero ostacolato l'applicazione di scelte politiche progressiste. Ma il Pathet Lao ha deciso di dare a questi funzionari a basso livello, la possibilità di ravvedersi. Sono stati invitati a seguire corsi di riorientamento per un mese. Questo corso li avrebbe istruiti sulla storia delle lotte patriottiche nel Laos, sulla politica del Pathet Lao in appoggio alle lotte patriottiche e sul dovere di tutti i funzionari pubblici di servire sinceramente il popolo e non i propri interessi individuali.

Le lotte per allontanare i principali funzionari corrotti e di destra, sono continuate per tutta l'estate, non solo nei ministeri di Vientiane del governo nazionale, ma anche nelle amministrazioni provinciali e distrettuali, dove si annidavano alcuni peggiori criminali di destra. È stato un vero movimento di massa, in cui il popolo ha richiesto l'allontanamento delle persone colpevoli di gravi crimini contro il paese e il popolo. I quadri del Pathet Lao, naturalmente, lavoravano con il popolo, ma per lo più si tenevano sullo sfondo, intervenendo soprattutto per impedire eccessi. La manifestazione del 24 agosto ha significato il completamento di questo processo, che aveva finalmente raggiunto le amministrazioni della città e della provincia di Vientiane, i principali organismi amministrativi che non avevano ancora un governo rivoluzionario popolare.

Dopo oltre un quarto di secolo d'intervento e di aggressione Usa, il Laos è rimasto con molti problemi economici e sociali. Quando ero a Vientiane, molti laotiani conservatori ed anche alcuni diplomatici occidentali di larghe vedute convenivano che i problemi del Laos si possono risolvere solo con metodi rivoluzionari e grazie allo spirito di austerità ed autodisciplina che hanno sempre caratterizzato i dirigenti e i quadri del Fronte Patriottico Lao.

Wilfred Burchett

Le donne portoghesi affrontano la politica

Intervista a una compagna di ritorno dal Portogallo - Le testimonianze di donne di diverse condizioni, dalle operaie alle studentesse

Abbiamo posto alcune domande alla compagna Angela Lanza, di ritorno dal Portogallo, dove ha avuto modo di raccogliere una serie di testimonianze di donne, di operaie e studentesse.

D.- Quali sono le trasformazioni più evidenti intervenute nella vita e nella coscienza delle donne?

R.- Le operaie della Sogental occupata (fabbrica tessile di Montijo, 40 Km. da Lisbona) che sono in lotta da un anno, mi hanno raccontato dei problemi che hanno dovuto affrontare per autoorganizzarsi. Quando il padrone ha tentato la fuga portandosi dietro le macchine,le operaie si sono immediatamente mobilitate facendo sfumare il suo piano. Si tratta, nella maggior parte di casi di donne che non avevano avuto, fino al 25 aprile nessuna idea della politica, ma che hanno imparato da questo episodio che con la lotta era possibile cambiare le cose.Dalla rabbia è iniziato un processo di maturazione politica non senza intralci. I principali problemi sono venuti quando le operaie hanno riportato la loro esperienza all'interno delle famiglie. Sono stati i mariti a creare delle difficiltà, in particolare per quanto riguarda, per esempio, il fatto che le donne dormissero in fabbrica.

Quasi sempre questi problemi venivano facilmente superati; un'operaia mi raccontava di come dopo il 25 aprile per la prima volta avesse iniziato a discutere col marito queste questioni, e dalla decisione presa di comune accordo, di mandare il bambino all'asiloper permettere di continuare la lotta.

Un'altra questione sulla quale si stanno muovendo le operaie con cui ho parlato è quella della nocività in fabbrica; l'obiettivo è quello di inserire la lotta alla nocività all'interno delle piattaforme sindacali.

D- Quale tipo di interesse hanno espresso le compagne portoghesi nei confronti del movimento delle donne, in particolare per quanto riguarda le esperienze delle donne italiane?

R- Quello che è emerso immediatamente dai nostri colloqui è un grande desiderio di conoscere la situazione delle donne italiane, di come sono organizzate e di quali lotte stanno conducendo. Questo non solo a livello informativo ma soprattutto quale contributo alla loro politicizzazione, rispetto alla quale sentono la necessità di affrettare i tempi.

Ci sono inoltre temi specifici, come la contraccezzione e l'aborto, che hanno molti elementi di somiglianza con la situazione italiana; molte donne si sono lamentate perchè la vendita dei contraccettivi è illegale e perchè non esiste ancora un'inchiesta seria sul problema dell'aborto, che non viene affrontato. Dal dibattito e dallo scambio di esperienze è nata la proposta di organizzare ai primi di novembre un convegno delle operaie e studentesse di lisbona, che toccasse i temi della situazione economica del paese e dell'occupazione femminile, la situazione sindacale e l'autogestione operaia, i problemi della scuola (aumento della scolarità, cambiamento dei contenuti, ecc.) e infine la specificità femminile, come le questioni che riguardano la donna madre-lavoratrice e l'oppressione ideologica, ancora presente in maniera massiccia in Portogallo.

D- Qual'è la partecipazione delle donne al movimento di massa e quali definizioni sono emerse, nel corso dei tuoi contatti, rispetto alla questione della liberazione della donna?

R - Da presenza delle donne all'interno delle forze politiche e a livello di base ha fatto un salto di qualità negli ultimi tempi; in particolare sono moltissime le donne che lavorano negli organismi di potere popolare; nelle manifestazioni del 20 e 27 agosto a Lisbona, la partecipazione di donne organizzate è stata enorme. Molte di esse erano dentro al servizio d'ordine.

Per quanto riguarda le posizioni politiche, la tendenza è quella di vedere l'emancipazione della donna attraverso il lavoro, in fabbrica, nei campi e nella pratica della lotta. *«La soluzione non è la creazione di organismi di sole donne, ma la lotta delle donne passa attraverso la creazione di organismoi di potere popolare, come i comitati di quartiere o le commissioni degli affittuari, che sono dei luoghi privilegiati per la conquista degli obiettivi delle donne, e delle madri in particolare».*

Ch. P.

Difficoltà in Francia per la sinistra unita

Giscard tenta di favorire il distacco dei socialisti dai comunisti - Iniziativa dei radicali di sinistra - L'unità delle sinistre in pericolo

(Dal nostro corrispondente)

Parigi, 18

L'Unione delle Sinistre attraversa in questo momento nuove e gravi difficoltà. In una lettera resa pubblica ieri mattina il leader dei radicali di sinistra, Robert Fabre, chiede al Presidente della Repubblica di riceverlo. Pur criticando il governo che considera responsabile della situazione economica e politica del paese, il presidente dei radicali di sinistra scrive: *«Per quanto mi riguarda sono pronto a presentare le nostre rivendicazioni, la cui legittima soddisfazione permetterebbe di aprire il dialogo tra coloro che rappresentano insieme la metà dei francesi».*

A prima vista questa iniziativa non ha niente di particolare; si comprende meglio la sua portata se si tracciano rapidamente i rapporti maggioranza-opposizione che si sono instaurati dopo l'elezione di Giscard. Appena eletto presidente Giscard aveva proclamato di voler «creare una distensione» nella vita politica. Quello che intende è riassumibile in poche parole: pensa di incontrare regolarmente i leader dell'opposizione, il comunista Georges Marchais, il socialista Francois Mitterand e il radicale Robert Fabre, per esaminare con loro i «grandi problemi» del paese.

In realtà l'obiettivo di Giscard è più ampio anche se il metodo utilizzato sembra strano. Si tratta di far entrare larghi strati dell'opposizione nella maggioranza governativa, aprendola a sinistra e, parallelamente, di favorire il distacco del Ps dal Pcf.

Giscard non si accontentato di invitare i leader dell'opposizione all'Eliseo: è andato a trovare il sindaco di Marsiglia, Gaston Defferre, numero tre del Ps e non perde nessuna occasione per chiedere la formazione di una vera e propria Unione Nazionale.

All'inizio i leader dell'opposizione compresi i comunisti, sembravano disposti a partecipare a queste consultazioni. Poi ben presto il Pcf, precedendo i suoi alleati dell'Unione delle Sinistre, si lanciava in una polemica molto vivace contro il regime e annunciava che non si sarebbe recato all'incontro con Giscard.

È il momento in cui scoppia la polemica in seno alla sinistra, in cui Georges Marchais accusa il Ps di avere delle velleità di collaborazione di classe con la grande borghesia. Francois Mitterrand si vede dunque costretto a rifiutare a più riprese alcuni inviti fatti da Giscard.

Gli effetti di questa polemica sul Ps restano per il momento limitati.

Per i radicali di sinistra le cose vanno diversamente. Piccolo gruppo di deputati senza una forte influenza, costoro costituiscono tuttavia per il regime un'ideale testa di ponte verso l'opposizione di sinistra. Tanto più che in realtà esistono due formazioni radicali che si sono scisse nel 1972, una all'interno della maggioranza l'altra fuori. Fra esse, però, si mantengono delle affinità e dei legami molto stretti.

Non c'è nulla da stupirsi in queste condizioni che questi radicali di «sinistra», che avevano accettato a denti stretti e sulla base di solidi argomenti elettorali l'alleanza con il Pcf, siano rimasti spaventati dall'attivismo e dall'indurimento a parole da parte di quest'ultimo nella sua opposizione al regime.

Non c'è da stupirsi nemmeno del fatto che recentemente, in occasione dell'esame da parte del parlamento del piano di rilancio dell'economia, uno di loro, il loro stesso vicepresidente, si sia praticamente allineato a Giscard.

In realtà, è stato probabilmente sotto la pressione delle sue truppe che Robert Fabre ha dovuto indirizzare la sua lettera al presidente della Repubblica, ma in ogni caso egli ha inferto un colpo molto duro all'Unione delle Sinistre.

Dominique Ferrero

Sul Libano l'ombra della guerra civile Appello delle sinistre

Beirut, 18

La capitale del Libano è nuovamente un inferno. La tregua concordata nella serata di due giorni fa non ha retto nemmeno 24 ore. Stamane gli scontri, che già ieri si erano riaccesi in modo preoccupante, sono tornati ad essere pesanti ed estesi come in maggio e giugno, il periodo più terribile della crisi libanese. Beirut vive in regime di coprifuoco. Incendi, esplosioni, urli di sirene, appelli frequentissimi della radio alle forze di polizia, ai vigili del fuoco, agli stessi contendenti, si susseguono senza tregua, sono l'unica realtà osservabile della città.

Lo spettro della guerra civile grava di nuovo sul Libano. La ripresa veemente delle ostilità ha portato con sè un chiarimento ormai inoppugnabile sulla natura delle forze in campo e sulla provenienza degli sforzi per far precipitare a tutti i costi la situazione.

Chi ancora tentasse di parlare a vuoto di «guerra di religione» mostrerebbe ora una interessata cecità. La falange, per bocca del suo capo Gemayel e per il tramite del suo agente (diretto o indiretto) nel governo, il ministro degli interni Chamoun, ha scoperto le carte proponendo, come uscita dalla crisi, una «riconciliazione tribale» che finge di considerare solo gli aspetti confessionali del conflitto e lascia quindi le cose al punto in cui sono ora.

Una proposta inaccettabile da parte delle forze progressiste libanesi, che infatti vi hanno visto una chiara volontà di mantenere lo stato di tremenda tensione e di favorire l'intervento dell'esercito per condurre a una sterzata reazionaria della vita politica del paese.

Le forze politiche progressiste (socialisti, comunisti, partiti Baath siriano e iracheno) al termine di una riunione a cui ha partecipato anche Yasser Arafat, hanno annunciato che una riconciliazione nazionale potrà essere raggiunta solo sulla base di un programma di riforme politiche e sociali e hanno lanciato un appello per la costituzione di un fronte nazionale che dovrà agire per riuscire ad imporre questo programma di rivendicazioni.

Compagni, per la sottoscrizione e gli abbonamenti utilizzate questo modulo

Sottoscrizione

Spazio per la causale del versamento (la causale è obbligatoria per i versamenti a favore di Enti e Uffici pubblici)

Abbonamenti

☐ Bim. ☐ Trim. ☐ Sem. ☐ Ann.

Parte riservata all'Ufficio dei Conti Correnti

AVVERTENZE

Il versamento in conto corrente è il mezzo più semplice e più economico per effettuare rimesse di denaro a favore di chi abbia un C/C postale.

Per eseguire il versamento il versante deve compilare in tutte le sue parti, a macchina o a mano, purchè con inchiostro nero o nero bluastro, il presente bollettino (indicando con chiarezza il numero e la intestazione del conto ricevente qualora già non vi siano impressi a stampa).

Per l'esatta indicazione del numero di C/C si consulti l'Elenco generale dei correntisti a disposizione del pubblico in ogni ufficio postale.

Non sono ammessi bollettini recanti cancellature, abrasioni o correzioni.

A tergo dei certificati di allibramento, i versanti possono scrivere brevi comunicazioni all'indirizzo dei correntisti destinatari, cui i certificati anzidetti sono spediti a cura dell'Ufficio conti correnti rispettivo.

Il correntista ha facoltà di stampare per proprio conto i bollettini di versamento, previa autorizzazione da parte dei rispettivi Uffici dei conti correnti postali, purchè esattamente conformi al tipo ufficiale.

FATEVI CORRENTISTI POSTALI!

Potrete così usare per i Vostri pagamenti e per le Vostre riscossioni il

POSTAGIRO

esente da qualsiasi tassa, evitando perdite di tempo agli sportelli degli uffici postali.

Autorizzazione dell'Ufficio C/C di Milano - N. 12054 del 15 - 4 - 1975

La ricevuta non è valida se non porta il cartellino o il bollo rettangolare numerati.

La ricevuta del versamento in C/C postale, in tutti i casi in cui tale sistema di pagamento è ammesso, ha valore liberatorio per la somma pagata con effetto dalla data in cui il versamento è stato eseguito. (Art. 105 Reg. Esec. Codice P. T.).